

SCHEDA PROGETTO PER L'IMPIEGO DI VOLONTARI IN SERVIZIO CIVILE IN ITALIA

ENTE

1) *Ente proponente il progetto:*

CARITAS ITALIANA

La Caritas Italiana è l'organismo pastorale della Cei (Conferenza Episcopale Italiana) con lo scopo di promuovere «la testimonianza della carità nella comunità ecclesiale italiana, in forme consone ai tempi e ai bisogni, in vista dello sviluppo integrale dell'uomo, della giustizia sociale e della pace, con particolare attenzione agli ultimi e con prevalente funzione pedagogica» (art.1 dello Statuto).

È nata nel 1971, per volere di Paolo VI, nello spirito del rinnovamento avviato dal Concilio Vaticano II.

Ha prevalente funzione pedagogica, cioè tende a far crescere nelle persone, nelle famiglie, nelle comunità, il senso cristiano della Carità.

Nel 1977 ha stipulato la convenzione col Ministero della Difesa per accogliere obiettori di coscienza al servizio militare e nel 2001 è stata tra i primi enti a realizzare progetti di servizio civile nazionale.

Caritas diocesana di Reggio Emilia – Guastalla è l'organo pastorale della Diocesi di Reggio Emilia – Guastalla per la promozione della carità in diocesi. Da anni opera per la promozione sul territorio delle Caritas parrocchiali e dei Centri d'ascolto e da sempre è attenta alle necessità dei più poveri. La storia del servizio civile in diocesi risale alla fine degli anni '70 e da allora sono alcune migliaia i giovani che attraverso la nostra Caritas hanno potuto svolgere il servizio civile, prima grazie all'obiezione di coscienza e oggi attraverso il Servizio Civile Nazionale e regionale

L'Ente presso il quale devono essere indirizzate le domande per il presente progetto è:

CARITAS DIOCESANA di Reggio Emilia - Guastalla

Via dell'Aeronautica, 4 - 42124 Reggio Emilia – Tel. 0522/922520 Fax 0522/1602131

E-mail: serviziocivile@caritasreggiana.it (solo per informazioni)

Persona di riferimento: Valentina Ronzoni

2) *Codice di accreditamento:*

NZ01752

3) *Albo e classe di iscrizione:*

NAZIONALE

1° CLASSE

CARATTERISTICHE PROGETTO

4) *Titolo del progetto:*

ELISABETTA: PORTARE LA SPERANZA - REGGIO EMILIA

5) *Settore ed area di intervento del progetto con relativa codifica (vedi allegato 3):*

Settore: ASSISTENZA

Area di intervento: DONNE CON MINORI A CARICO E DONNE IN DIFFICOLTA'

Codice: A/11

6) *Descrizione dell'area di intervento e del contesto territoriale entro il quale si realizza il progetto con riferimento a situazioni definite, rappresentate mediante indicatori misurabili; identificazione dei destinatari e dei beneficiari del progetto:*

Analisi del territorio e dell'area di intervento

Nell'area interessata dal presente progetto di Servizio Civile riteniamo importante evidenziare alcuni dati statistici relativi alla popolazione dell'Emilia Romagna e della Provincia di Reggio Emilia.

In Emilia-Romagna i cittadini residenti iscritti all'Anagrafe al 1° Gennaio 2017¹ sono 4.457.318, di cui oltre la metà (51,5%) è di sesso femminile.

Sono 531.028 gli stranieri residenti iscritti all'anagrafe dei Comuni: in totale gli stranieri sono 3.000 in meno rispetto all'anno precedente, soprattutto per effetto dei 25mila cittadini stranieri naturalizzati nel corso dell'anno, principalmente giovani adulti con figli molto spesso nati in Italia. Complessivamente la quota di stranieri è attorno al 12% del totale dei residenti ma tale valore viene superato in tutte le età sotto i 50 anni con la punta massima del 25% nella fascia 30-34 anni. Resta comunque positivo il saldo naturale e migratorio della popolazione straniera. I residenti provengono da oltre **150 paesi**, il 69,8% appartiene ad una di queste prime dieci comunità: Romania, Marocco, Albania, Ucraina, Cina, Moldova, Pakistan, Tunisia, India e Filippine. Circa la metà è cittadino di un Paese europeo: 22,8% di uno Stato membro dell'Ue e 27,5% di Paesi europei extra-Ue.

I residenti stranieri, pur evidenziando dei tratti comuni rispetto alla struttura per età, marcatamente più giovane rispetto a quella degli italiani, presentano un elevato grado di eterogeneità rispetto alle variabili demografiche. Alcune cittadinanze presentano una forte differenza di genere: ad esempio, l'80% dei cittadini ucraini residenti in regione è di sesso femminile come il 67% dei cittadini moldavi, mentre ciò è vero solo per il 36% degli stranieri provenienti dal Pakistan e il 41% dei tunisini. Diversa è anche la dinamica di crescita: la variazione negativa complessiva è infatti attribuibile ad alcuni gruppi, ad esempio marocchini e albanesi, che hanno maggiormente usufruito dell'acquisizione di cittadinanza, al punto da annullare la crescita potenziale, mentre altri continuano ad accrescere la loro consistenza. Il maggior numero di cittadini stranieri si osserva tra i giovani, 25% nella fascia 30-34 anni, 23% tra i 25-29enni, e tra i bambini in età prescolare (21%). L'analisi per luogo di nascita restituisce un'immagine completamente diversa e rileva la crescente presenza di stranieri di seconda generazione. Il 97% dei bambini stranieri tra 0 e 2 anni residenti in Emilia-Romagna è nato in Italia. Sono nati in territorio italiano anche il 90% dei bambini stranieri tra 3 e 5 anni, quasi l'80% di quelli tra 6 e 10 anni e oltre il 55% dei ragazzi tra 11 e 13 anni.

Un importante cambiamento avvenuto all'interno della popolazione straniera residente riguarda la distribuzione per sesso. Nel 1997 la compagine maschile assorbiva circa il 60% degli stranieri residenti poi, nel corso degli anni, la quota di **immigrazione femminile** è stata in costante crescita, inizialmente ad opera dei ricongiungimenti familiari che riservavano alle donne lo statuto di "migrante al seguito" (ovvero di soggetti passivi del progetto migratorio), poi sempre di più per immigrazione finalizzata al lavoro: all'1-1-2016 la quota femminile arriva al 53,4% del totale degli stranieri residenti (284.877 donne). Nella fase attuale le immigrate arrivano per lavorare, e sono frequentemente da sole: divengono, in molti casi, le protagoniste del progetto migratorio. Esse scelgono di partire secondo un piano familiare strutturato e caricandosi della responsabilità di dare un futuro alla famiglia. La donna si fa *breadwinner* e abbandona il classico ruolo di *housewife*².

Tale fenomeno è la diretta conseguenza dell'aumento della richiesta di lavoro da impiegare in mansioni tipicamente (in quanto perpetuati a livello storico e culturale) "femminili". Le lavoratrici straniere sono oggi necessarie all'interno di alcune nicchie di mercato riservate specificatamente alle donne, soprattutto nel settore dei servizi a bassa qualificazione. Le lavoratrici straniere infatti, più sfruttabili e ricattabili degli uomini stranieri, garantiscono alle imprese una maggior resa e una minima spesa nel meccanismo della produzione/distribuzione di massa: le condizioni di lavoro sono rese estremamente precarie, gli onorari sono bassissimi e infine scarsa è considerazione sociale, la loro rappresentatività, la loro presa di parola. Esse, spesso rinchiusi nella sfera domestica subiscono un processo di "invisibilizzazione" (es. assistenti familiari, ma anche ricongiunte che non lavorano e si occupano della casa e dei figli) e di spolticizzazione del lavoro, ovvero assenza di sindacati che tutelino il cosiddetto "badantato", di luoghi d'incontro dove sarebbe possibile confrontarsi con altre donne in simili situazioni per potersi organizzare e tutelare maggiormente³.

In generale il rapido aumento della popolazione straniera residente incide in maniera notevole sulle caratteristiche strutturali della popolazione. Il primo effetto diretto è quello di modificarne la consistenza numerica contribuendo, in virtù della struttura per età mediamente più giovane rispetto a quella della popolazione italiana, al miglioramento di alcuni indici di struttura demografica.

La concentrazione di giovani nella popolazione straniera fa sì che anche la quota di donne in età feconda – che, assieme alla propensione a fare figli, determina la quota di nati – è nettamente superiore tra le straniere: la percentuale di donne in età tra 15 e 49 anni, convenzionalmente gli estremi della vita feconda, è di quasi il 63,2%, mentre nella popolazione complessiva si scende al 42,4%, indicatore di limitato potenziale riproduttivo di una

¹ <http://www.istat.it/it/emilia-romagna/dati>

² <http://www.iuragentium.org/topics/migrant/it/luciotto.htm>

³ A tal proposito sarà utile la lettura del saggio di Cossée C., Miranda A., Ouali N., e Sehili D. (Dir.) *Le genre au cœur des migrations*, Parigi, Petra Editions, Settembre 2012 e l'articolo di Ouali N., « *Mondialisation et migrations féminines internationales : l'esclavage au cœur de la modernité* », in M. Hersent, C. Zaidman (dir.), *Genre, travail et migrations en Europe*.

popolazione invecchiata. Tra le 20-24enni il tasso di fecondità delle straniere è inoltre 7 volte quello delle giovani italiane, tra i 25 e i 29 anni è oltre il doppio. In questa fase di contrazione sono proprio le giovani straniere a rinunciare o forse posticipare la nascita di un figlio. Oggi siamo poco al di sopra del dato di 2 figli per donna per le straniere (2,05) contro gli 1,24 delle donne italiane⁴.

Nella provincia di Reggio Emilia si contano circa 532.483 residenti, dato in flessione rispetto ai precedenti tre anni. 67.703 stranieri di cui il 48% sono maschi, il 51,9% sono femmine, rimane quindi in numero più elevato, sebbene di poco, la presenza femminile nelle nostre zone di progettazione. La popolazione straniera continua ad essere molto significativa rispetto alla media italiana, essendo il 12,7% della popolazione residente totale della provincia di Reggio Emilia.

Anno	Data rilevamento	Popolazione residente	Variazione assoluta	Variazione percentuale	Numero Famiglie	Media componenti per famiglia
2010	31 dicembre	530.343	+5.076	+0,97%	223.718	2,36
2011	31 dicembre	517.772	-12.571	-2,37%	225.698	2,29
2012	31 dicembre	522.468	+4.696	+0,91%	227.151	2,29
2013	31 dicembre	534.258	+11.790	+2,26%	226.670	2,35
2014	31 dicembre	533.248	-1.010	-0,19%	226.027	2,35
2015	31 dicembre	532.872	-376	-0,07%	225.777	2,35
2016	31 dicembre	532.483	-389	-0,07%	226.354	2,34

Nel grafico sotto è riportata la popolazione straniera residente in **provincia di Reggio Emilia** al 1° gennaio 2016. Sono considerati cittadini stranieri le persone di cittadinanza non italiana aventi dimora abituale in Italia.



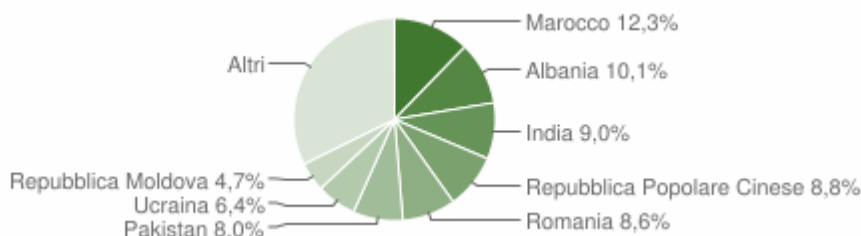
Andamento della popolazione con cittadinanza straniera - 2016

PROVINCIA DI REGGIO EMILIA - Dati ISTAT 1° gennaio 2016 - Elaborazione TUTTITALIA.IT

(*) post-censimento

Guardando al dato dell'Emilia Romagna, nelle province si notano provenienze diverse. Ad esempio, gli stranieri residenti in provincia di Rimini provengono per quasi il 69% da un paese europeo (Ue28 e non Ue) mentre a livello medio regionale la quota è del 50,2%; la percentuale minima si rileva nella provincia di Reggio Emilia con il 37,8% dove, per contro, si osserva la maggior presenza di asiatici: 30,8% degli stranieri complessivi a fronte del 19,4% medio regionale. Anche la provincia di Modena mostra una situazione simile: la quota di cittadini stranieri provenienti dai paesi europei (41,3%) è inferiore alla media regionale ma a favore delle provenienze africane (35,2% contro il 26,5% medio regionale) piuttosto che di quelle asiatiche (20,8%). La più elevata presenza di cittadini provenienti dal continente americano – principalmente dall'America Meridionale – si riscontra in provincia di Piacenza dove rappresentano quasi il 9% del totale degli stranieri residenti a fronte del 3,8% medio regionale. (dati Osservatorio Regione Emilia Romagna 2017).

Gli stranieri residenti in provincia di Reggio Emilia al 1° gennaio 2016 risultano provenire da circa 160 nazioni diverse:



La comunità straniera più numerosa è quella proveniente dal **Marocco** con il 12,3% di tutti gli stranieri presenti sul territorio, seguita dall'**Albania** (10,1%) e dall'**India** (9,0%).

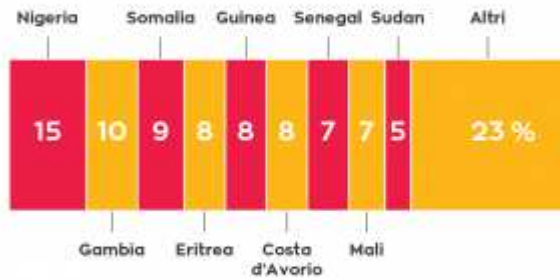
Vogliamo anche mettere in evidenza il fenomeno migratorio più recente, legato al tema dei **richiedenti asilo**. Nel 2015 circa un milione di persone ha attraversato il Mediterraneo. Si tratta del dato più alto di sempre, erano 216 mila nel 2014, 60 mila nel 2013 e 22 mila nel 2012. Di questo milione di persone, 856 mila sono sbarcate in Grecia e 153

⁴ <http://www.regione.emilia-romagna.it/notizie/2016/marzo/lemilia-romagna-celebra-l-8-marzo/lnumeri-in-sintesi>

mila in Italia. Secondo i dati Unhcr (Alto Commissariato delle Nazioni Unite per i Rifugiati), **tra il 1 gennaio e il 31 dicembre 2016 sono sbarcate in Europa 361.678 persone**, di cui 181.405 in Italia e 173.447 in Grecia. Si tratta di un dato **inferiore del 64%** rispetto a quello del 2015, quando erano arrivate appunto un milione di persone. C'è da dire però che il 2015 è stato un anno record; i migranti arrivati nel 2016 hanno eguagliato in numero quelli arrivati tra il 2011 e il 2014 compresi. I migranti e rifugiati sbarcati in Italia nel 2016 provengono soprattutto da Nigeria (15%), Gambia (10%), Somalia (9%), Eritrea, Guinea e Costa d'Avorio (8%), Senegal (7%), Mali (7%), Sudan (5%) e Altri (23%).

Origine degli arrivi in Italia nel 2016

Paesi di origine di migranti e rifugiati giunti in Italia via mare
Gennaio-marzo 2016, %



FORNITORE: UNHCR



Secondo i dati Unhcr, **tra il 1 gennaio e il 31 luglio 2017 sono sbarcate in Italia 95.074 persone**. Un dato in linea con quello dello stesso periodo del 2016, quando arrivarono 93.781 persone.

A luglio 2017 sono arrivati via mare in Italia 11 mila migranti, **meno della metà rispetto ai 23 mila di luglio 2016**, ma anche di luglio 2015 e 2014. È presto per dare indicazioni sul motivo di questo deciso e insolito rallentamento. Forse è un semplice ciclo che riprenderà a crescere, o forse sono i primi effetti dell'azione politica italiana ed europea che cerca di arginare gli arrivi, rafforzando la guardia costiera libica e ostacolando il lavoro delle navi delle Ong.

I **paesi di provenienza più rappresentati** nel 2017 (dati aggiornati al 30 giugno) sono: Nigeria (18% degli arrivi, circa 14 mila persone) Bangladesh (10,4%, ottomila persone), Guinea (10%, 7.800 persone) e Costa d'Avorio (9,3%, 7.300 persone). Seguono Gambia, Senegal e Mali.

Rispetto al 2016 si registrano meno eritrei (circa 4.500 finora da inizio anno), aumentano guineani e ivoriani, si confermano i nigeriani ed **emerge la novità Bangladesh**.

Ad arrivare in Italia (dati al 30 giugno 2017) sono **soprattutto uomini** (il 74%), con una considerevole fetta di minori non accompagnati (il 14% degli arrivi).

Chi entra in Europa in maniera irregolare – senza passaporto o visto – lo fa per una serie di motivi. C'è chi fugge da persecuzione, violazione dei diritti umani e conflitti armati e questi possono quindi essere considerati come rifugiati e quindi titolari di specifici bisogni di protezione. Ma nella maggior parte dei casi si tratta altresì di migranti in fuga dalla povertà e dalla disoccupazione. Ad oggi, in media, meno del 10% dei Richiedenti Asilo in Italia riceve un esito positivo in Commissione⁵. Il restante 90% viene diniegato. Il 90% delle richieste di protezione internazionale sono portate avanti da uomini, solo il 10% di queste sono di donne⁶. **le donne rifugiate sono particolarmente vulnerabili, spesso hanno affrontato lunghi viaggi per trovare rifugio fuori dal proprio paese e, anche quando sembrano aver trovato un luogo apparentemente sicuro, devono sopportare indifferenza, molestie e abusi sessuali.**

A fianco della richiesta d'asilo perlopiù al maschile (esistono anche numerosi casi al femminile) sta la piaga della tratta lavorativa che sfocia in fenomeni di caporalato sempre più presenti anche al nord e nelle campagne dell'Emilia Romagna. Parimenti interstiziale alla richiesta d'asilo al femminile è il fenomeno della **tratta di persone a fine di prostituzione** che interessa molte delle donne profughe in Italia e nella nostra regione. Dal 1995 al 2000 il fenomeno della tratta di esseri umani è aumentato di quasi il 50 per cento e, in base a una stima dell'Organizzazione Internazionale per le Migrazioni (OIM), ogni anno due milioni di donne sono vittime di tratta. Molte delle donne accolte e in attesa del permesso internazionale provengono da villaggi poverissimi della Nigeria, in particolare quelli intorno a Benin City. Esse vengono vendute ai trafficanti dai loro parenti, che vedono in loro una possibilità di riscatto sociale ed economico o in alcuni casi di mera sopravvivenza. Sin dall'arrivo le reti criminali nigeriane, che sono riuscite a stabilire contatti e collaborazioni con la criminalità locale, agganciano le ragazze e, dopo averle seguite nei centri di accoglienza, le avviano alla prostituzione forzata. Secondo i dati disponibili, il numero delle donne nigeriane arrivate

⁵ <http://www.meltingpot.org/>

⁶ [Rapporto sulla protezione internazionale in Italia 2015. ANCI, CARITAS, CITTALIA, SPRAR, Fondazione Migrantes, in collaborazione con UNHCR.](#)

in Italia via mare ha registrato un incremento rispetto agli anni precedenti: 433 nel 2013, 1.450 nel 2014, più di 5.000 nel 2015; secondo l'organizzazione Internazionale per le Migrazioni (OIM), almeno l'80% sono destinate allo sfruttamento sessuale; in crescita, anche se già ampio, il numero delle vittime di tratta minorenni.

Come già accennato gli intermediari o *sponsor*, complici dello sfruttamento, alle dirette dipendenze degli sfruttatori, reclutano tra i migranti anche uomini provenienti dal Pakistan e Bangladesh destinati a forme di sfruttamento lavorativo (interessante a questo proposito lo spaccato riportato da M. Omizzolo in merito alla questione dello sfruttamento lavorativo dei migranti della comunità punjabi impiegati come braccianti agricoli nelle campagne italiane)

7
5.578 sono i/le richiedenti asilo presenti sul territorio emiliano romagnolo, ospitati in CAS e strutture Sprar, 666 solo a Reggio Emilia. Le donne presenti nella regione e nella nostra provincia in attesa di asilo sono solo un 10% del totale, molte sono nigeriane, tante sono inoltre le donne incinte⁸. **L'OIM registra negli ultimi anni un generale aumento di donne profughe in stato di gravidanza.** In diversi casi ciò è dovuto alle violenze, o al fatto che i trafficanti sono informati del trattamento di favore che ricevono - in alcuni paesi europei - le migranti che si trovano in questa condizione. Inoltre **la vulnerabilità delle ragazze e/o la presenza di un bambino favorisce la permanenza legale delle donne nei paesi di destinazione, lasciandole più libere di prostituirsi ed essere sfruttate.** Accade non di rado che le donne dichiarino di essere "fidanzate" o sposate con uno dei loro accompagnatori e di costituire con il bimbo in arrivo un vero e proprio nucleo familiare⁹.

Anche nel territorio di Reggio Emilia si è generalmente intensificata, negli ultimi anni, la **violenza contro le donne**. Questo dato rientra in un fenomeno di tendenza nazionale. La reperibilità dei dati sulla materia è molto difficile e presenta delle lacune. Di seguito proviamo ad analizzare questo fenomeno sia a livello nazionale che a livello locale. Nel 2007 l'Istat presentò i risultati di una indagine che, per la prima volta, era interamente dedicata al fenomeno della violenza fisica e sessuale contro le donne (erano state condotte rilevazioni parziali su molestie e violenze sessuali solo nel 1997 e nel 2002).¹⁰ Le definizioni prese in considerazione da allora sino all'ultima analisi sull'ambito condotta dall'Istat (anno 2014, pubblicazione Giugno 2015) sono le seguenti:

La **violenza fisica** è la minaccia di essere colpita fisicamente, l'essere spinta, afferrata o stratonata, l'essere colpita con un oggetto, schiaffeggiata, presa a calci, a pugni o a morsi, il tentativo di strangolamento, di soffocamento, ustione e la minaccia con armi.

Per **violenza sessuale** vengono considerate le situazioni in cui la donna è costretta a fare o a subire contro la propria volontà atti sessuali di diverso tipo: stupro, tentato stupro, molestia fisica sessuale, rapporti sessuali con terzi, rapporti sessuali non desiderati subito per paura delle conseguenze, attività sessuali degradanti e umilianti. Le forme di **violenza psicologica** rilevano le denigrazioni, il controllo dei comportamenti, le strategie di isolamento, le intimidazioni, le forti limitazioni economiche subite da parte del partner.

La **violenza economica** è invece una violenza difficilmente riconoscibile e poco denunciata che si realizza con il controllo-potere esercitato su una persona attraverso il denaro. La violenza economica di un partner nei confronti dell'altro viene agita attraverso modalità/azioni atte a sottomettere economicamente e non solo l'altra. Anche la mancata corresponsione dell'assegno di mantenimento nei confronti dei figli e del coniuge (di solito è la donna), da parte dell'ex marito condannato al pagamento è un tentativo di prevaricazione: attraverso l'inadempienza agli obblighi di mantenimento, per sua volontà, l'uomo condanna la donna e i figli/figlie ad una vita precaria.

Da qualche anno viene anche indagato ed ampiamente considerato il fenomeno dello **stalking** che sottende l'insieme di comportamenti persecutori ripetuti e intrusivi, come minacce, pedinamenti, molestie, telefonate o attenzioni indesiderate, tenuti da una persona nei confronti di colei/colui al quale/alla quale tutto ciò è diretto.

Il fenomeno della **violenza assistita**, che negli ultimi anni è aumentato, riguarda infine la violenza vissuta più o meno direttamente dai figli e dalle figlie delle donne che subiscono maltrattamenti in casa.

I principali risultati delle ricerche sono stati i seguenti:

- Negli ultimi anni vi è un aumento delle denunce (11,8% nel 2015, 6,7% nel 2006) relative alla violenza contro le donne. Ciononostante il sommerso continua ad essere elevatissimo (quasi il 90%) e sono i partner attuali o gli ex a commettere le violenze più gravi. Il 62,7% degli stupri è commesso da un partner attuale o precedente. Gli autori di molestie sessuali sono invece degli sconosciuti nella maggior parte dei casi (76,8%). È consistente la quota di donne che non parla con nessuno delle violenze subite (33,9% per quelle subite dal partner e 24% per quelle da non partner).

"La violenza continua ad essere un fenomeno esteso" – ha affermato Linda Laura Sabbadini, responsabile della ricerca ISTAT sia del 2006 che del 2014 – "e anche se è aumentato il numero delle donne che riconoscono la violenza come reato, questa percentuale resta ancora troppo bassa (7% contro il 4,6% del 2006) così come bassa è la percentuale delle donne che denunciano o che si rivolgono ai centri o ai servizi per essere aiutate. Ma la situazione è in movimento e le donne stanno reagendo."

- Le donne subiscono più forme di violenza. La violenza contro le donne è fenomeno ampio e diffuso. 6 milioni 788 mila donne hanno subito nel corso della propria vita una qualche forma di violenza fisica o sessuale, il 31,5% delle donne tra i 16 e i 70 anni: il 20,2% ha subito violenza fisica, il 21% violenza sessuale, il 5,4%

⁷ <http://www.zeroviolenza-marco-omizzolo>.

⁸ <http://www.comune.bologna.it/inclusionesociale/servizi/139:9031/8347/>

⁹ <http://www.italy.iom.int/images/pdf/RapportoAntitratta.pdf>

¹⁰ I dati relativi all'indagine sono presi da "La violenza e i maltrattamenti contro le donne dentro e fuori la famiglia - Anno 2006" <http://www.nondasola.it/images/ndsdoc/stat/ISTAT2.pdf>

forme più gravi di violenza sessuale come stupri e tentati stupri. Sono 652 mila le donne che hanno subito stupri e 746 mila le vittime di tentati stupri¹¹.

- I partner e gli ex partner sono responsabili della quota più elevata di tutte le forme di violenza fisica rilevate. I partner sono responsabili in misura maggiore anche di alcuni tipi di violenza sessuale come lo stupro nonché i rapporti sessuali non desiderati, ma subiti per paura delle conseguenze. Il 62,7% degli stupri, infatti, è opera di partner, il 13% di conoscenti e parenti.
- Considerando il totale delle violenze subite da donne con figli, aumenta la percentuale dei figli che hanno assistito ad episodi di violenza sulla propria madre (dal 60,3% del dato del 2006 al 65,2% rilevato nel 2014). Un bambino/una bambina che vive situazioni di violenza in casa percepandola, vivendola, subendola, domani sarà molto più probabilmente capace di trasmettere e replicarle nelle diverse relazioni sociali ed intime della sua vita quotidiana, sia come vittima che come carnefice. Sempre più sono i centri antiviolenza che si attivano, in questo senso, sviluppando pratiche di sostegno utili a superare il trauma di donne e figli/e. la stessa Casa delle Donne di Reggio lavora in questo senso.
- I numeri del femminicidio non sono certi e variano di qualche unità, ma sicuramente le donne uccise da un uomo, con cui hanno o hanno avuto un rapporto affettivo o familiare, non sono in diminuzione. Nel 2016 se ne sono contate 120. Negli ultimi dieci anni le donne uccise in Italia sono state 1.740, di cui 1.251 (il 71,9%) in famiglia. Negli ultimi 5 anni si parla di un omicidio circa ogni 2 giorni. Ad accumulare i tanti casi spesso ci sono incomprensioni e tensioni familiari, il desiderio di separarsi, l'affidamento dei figli.
- Sono state ben 152 le donne che nel 2014 sono state uccise in Italia; un numero importante, che rappresenta il 32% delle vittime totali. Di queste morti, 117 sono state causate in ambito familiare, numero molto simile ai 122 casi del 2013, e 35 per mano criminale. Evidente la responsabilità dell'uomo, 'protagonista' nel 94% dei casi, quasi allo stesso modo dei familiari (77%)¹².

Ad oggi risulta essere in lieve calo sia la violenza fisica sia quella sessuale, agita da partner, ex partner (dal 5,1% al 4% la fisica, dal 2,8% al 2% la sessuale) e da non partner (dal 9% al 7,7%). Il calo è particolarmente accentuato per le studentesse, che passano dal 17,1% all'11,9% nel caso di ex partner, dal 5,3% al 2,4% da partner attuale e dal 26,5% al 22% da non partner. In forte calo anche la violenza psicologica da parte del partner attuale (dal 42,3% al 26,4%), soprattutto se non affiancata da violenza fisica e sessuale.

Anche nel contesto della regione Emilia Romagna e della provincia di Reggio Emilia non si è notato un aumento, nel breve termine, ma altresì una diminuzione del fenomeno anche se persistono le violenze a danno di donne e i femminicidi. Non si tratta di un dato facilmente quantificabile, poiché non tutti i casi di violenza vengono denunciati (diversi sono i motivi, tra questi la paura delle conseguenze). Secondo i risultati dell'ultima indagine realizzata da D.i.Re¹³, le donne che si rivolgono ad un servizio dedicato, in primis Centri antiviolenza, **rimangono ancora pari al 4,9% di tutte coloro che subiscono violenza da un partner o da un ex partner**. Rimane comunque ampio il numero di donne che continuano a rivolgersi ai centri anti-violenza sul territorio regionale e provinciale: questo avviene anche perché aumenta la volontà delle donne di uscire dalle relazioni violente o di prevenirle, vi è una maggiore consapevolezza. Sempre più di frequente le donne in questione considerano la violenza subita un reato (dal 14,3% al 29,6% per la violenza da partner) e la denunciano maggiormente alle forze dell'ordine (dal 6,7% all'11,8%). Sempre più ne parlano con qualcuno/a (dal 67,8% al 75,9%) e cercano aiuto presso servizi specializzati, Centri antiviolenza, sportelli (dal 2,4% al 4,9%). La stessa situazione si riscontra per le violenze da parte dei non partner. Si segnalano però anche elementi negativi: non si intacca infatti lo zoccolo duro della violenza, gli stupri e i tentati stupri (1,2% sia per il 2006 sia per il 2014). Le violenze sono più gravi: aumentano quelle che hanno causato ferite (dal 26,3% al 40,2% da partner) e il numero di donne che hanno temuto per la propria vita (dal 18,8% del 2006 al 34,5% del 2014). Anche le violenze da parte dei non partner sono più gravi.

Le donne accolte nel Centro antiviolenza di Reggio Emilia (Nondasola) sono aumentate molto nel corso degli anni, anche se la proporzione con l'accoglienza delle altre provincie è rimasta simile a quella dell'anno 2000. Dal 1997 al 31 ottobre 2014, l'associazione Nondasola ha accolto 4.046 donne, ne ha ospitate 163 e ha ospitato 160 figli/e¹⁴. Permane, per le donne che vivono situazioni di violenza, la volontà di trovare un luogo di vita sicuro per sé e per i propri figli. I Centri antiviolenza costituiscono una valida risorsa a questo fine, ma data la complessità del fenomeno, partire dalla prevenzione è focale. Focale è dare un nome alla violenza, carpire stereotipi storici e culturali e riflettere con ragazzi e ragazze in merito a tali costruzioni, in merito a disparità e rapporti di forza esistenti e da debellare in nome dello scambio paritario.

Inoltre anche se sul territorio reggiano la Casa delle Donne si occupa più indirettamente che direttamente, attraverso seminari a tema e conferenze per saperne di più, di matrimoni forzati (differenti dai matrimoni combinati) e di mutilazioni genitali, rimangono ancora poco tutelate le donne che subiscono tali violenze (soprattutto qualora le donne/ragazze in questione non siano regolarmente residenti sul territorio). Si tratta di situazioni complesse, fenomeni che vanno indagati attraverso una maggiore cooperazione in rete.

¹¹ <http://nondasola.it/images/ndsdoc/stat/Rapporto%20ISTAT%202014.pdf>

¹² <http://www.eures.it/il-femminicidio-in-italia-nellultimo-decennio>

¹³ http://www.direcontrolaviolenza.it/wp-content/uploads/2015/11/Report_dati-2014.pdf

¹⁴ [http://www.municipio.re.it/retecivica/urp/retecivi.nsf/PESIdDoc/B44837C4FF8730C3C1257DC800475D3A/\\$file/Violenza%20sulle%20donne%20a%20Reggio%20-%20Dati%20\(conf.%20di%20novembre\).pdf](http://www.municipio.re.it/retecivica/urp/retecivi.nsf/PESIdDoc/B44837C4FF8730C3C1257DC800475D3A/$file/Violenza%20sulle%20donne%20a%20Reggio%20-%20Dati%20(conf.%20di%20novembre).pdf)

Un altro elemento centrale che va ad arricchire e spiegare il quadro del disagio al femminile è costituito dal cambiamento delle tipologie familiari.

La **famiglia monogenitoriale** è quella in cui la sola madre o il solo padre vivono con uno o più figli. Non è una realtà nuova nel panorama delle tipologie familiari. E tuttavia è significativo del suo scarso peso sociale il fatto che soltanto a partire dal 1983 l'Istat abbia iniziato a prenderla in considerazione, nei suoi rilievi, come nucleo avente caratteristiche proprie. I mutamenti sociali e culturali stanno modificando la fisionomia delle famiglie monogenitoriali e le cause della loro costituzione. Non solo le vedovanze, ma le separazioni, i divorzi, le libere unioni, la scelta di procreare fuori dal matrimonio caratterizzano sempre di più questo tipo di famiglia.

Risultano iscritte alle anagrafi comunali della provincia di Reggio Emilia 533,392 persone residenti (dati aggiornati al 01/01/2017, al 01/01/2016 erano 533.827), in leggero calo rispetto allo scorso anno (-435). Il 50,90% è di sesso femminile. Dalle anagrafi dei comuni della Provincia di Reggio Emilia risultano 226.822 famiglie, in 31,502 delle quali (13,9%) è presente almeno un componente straniero. La dimensione media familiare è di 2,35 componenti. In particolare il 36% delle famiglie è formato da una sola persona, il 26% da due persone, il 18% da tre, il 14% da quattro, solo il 6% da cinque o più componenti. Come nella popolazione, anche nelle famiglie è più probabile trovare un componente che ha 65 anni o più (35,8%) piuttosto che un minorenne (26,1%). La differenza è comunque meno marcata rispetto alla realtà regionale, dove nel 38% delle famiglie è presente un ultrasessantacinquenne, mentre solo nel 23,1% dei casi è presente un minore.

In Emilia-Romagna, come a livello nazionale, ad aumentare sono soprattutto le famiglie unipersonali (+43,5%), le famiglie monogenitoriali (+24,3%) e le coppie senza figli (+7,8%) mentre si osserva una diminuzione delle coppie con figli (-4,7%). Questi andamenti si riscontrano in maniera abbastanza diffusa anche a livello provinciale dove si possono comunque evidenziare alcune differenze. A guidare l'aumento delle famiglie costituite da una coppia senza figli sono soprattutto le province di Forlì-Cesena (+14,3%) e Ravenna (+12,7%) mentre la provincia di Reggio Emilia è l'unica nella quale non si registra una diminuzione delle coppie con figli ma, al contrario, un aumento (+4,3%). **Reggio Emilia è anche la provincia dove nel periodo intercensuario (2001-2011) sono maggiormente aumentate le famiglie monogenitoriali (+31,8%).** Il riflesso di queste trasformazioni è una dimensione media della famiglia sempre in calo, dai 2,35 componenti in media del 2001 ai 2,25 calcolati al censimento del 2011.

La quota di famiglie con almeno un componente straniero in cui l'unico nucleo presente è monogenitoriale (8,2%) è comparabile a quella delle famiglie totali (9,5%) e in entrambi i casi, **circa l'83% delle famiglie monogenitoriali è formata da madri con uno o più figli conviventi.**¹⁵

Nel comune di Reggio Emilia i nuclei monogenitoriali semplici (senza altre persone) erano 7.235 al 31/12/2013 e costituivano il 9,2% di tutti i nuclei familiari (totale 78.747).

Principali tipologie familiari nel Comune di Reggio Emilia al 31/12/2013¹⁶

(fonte Comune di Reggio Emilia)¹⁷

Famiglie totali 78.747		
Tipologia	Totale	Percentuale sul totale
Monopersonali	32.992	41,9%
Coppie con figli	22.393	28,4%
Coppie senza figli	13.087	16,6%
Monogenitori	7.235	9,2%
Altro tipo di famiglia	3.040	3,9%

Dal 2003 al 2013 nel territorio comunale i nuclei composti da madre con figli sono passati da 4.563 a 6.086 (+ 33 % in 10 anni). L'aumento è stato notevole in pochi anni e il trend sembra essere nella stessa direzione. (fonte Comune di Reggio Emilia)¹⁸

¹⁵ http://statistica.regione.emilia-romagna.it/news/2014/luglio_2014/le-famiglie-in-emilia-romagna-al-15deg-censimento-della-popolazione-e-delle-abitazioni

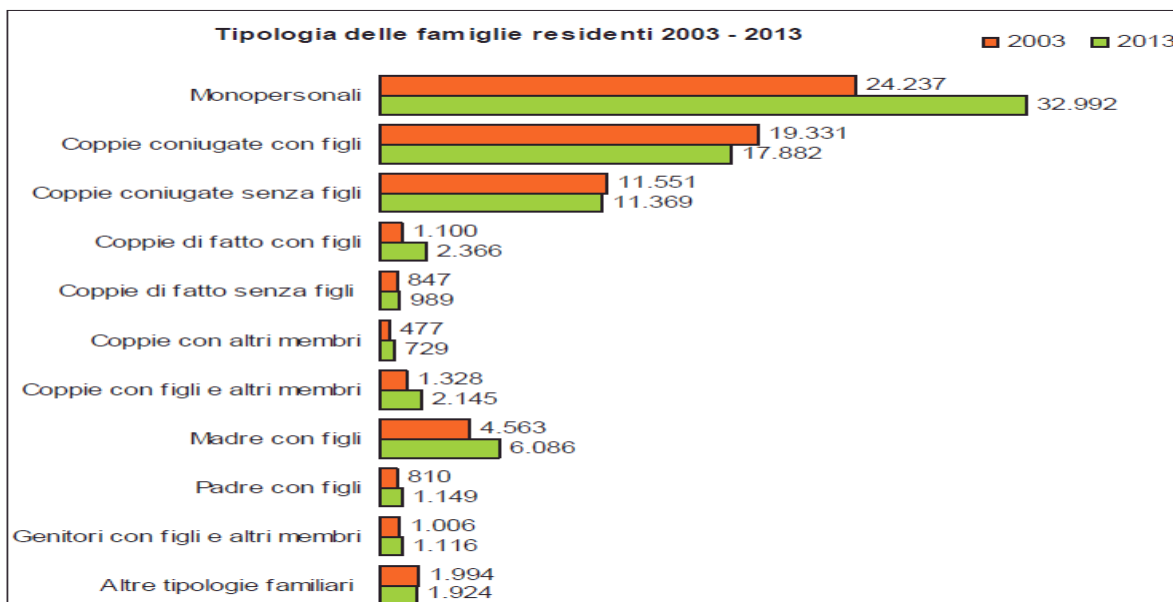
¹⁶ Questi sono i dati disponibili più recenti

¹⁷

[http://www.municipio.re.it/UfficioFinanziario/bilancio.nsf/PESIDDOC/5680C5347FC3D693C1257B95002ECCAC/\\$FILE/Contesto%20di%20riferimento.pdf](http://www.municipio.re.it/UfficioFinanziario/bilancio.nsf/PESIDDOC/5680C5347FC3D693C1257B95002ECCAC/$FILE/Contesto%20di%20riferimento.pdf)

¹⁸

[http://www.municipio.re.it/UfficioFinanziario/bilancio.nsf/PESIDDOC/5680C5347FC3D693C1257B95002ECCAC/\\$FILE/Contesto%20di%20riferimento.pdf](http://www.municipio.re.it/UfficioFinanziario/bilancio.nsf/PESIDDOC/5680C5347FC3D693C1257B95002ECCAC/$FILE/Contesto%20di%20riferimento.pdf)



La monogenitorialità è un fenomeno a netta prevalenza femminile e contraddistinto da una maggiore presenza di adulte e anziane.

Se guardiamo al dato comunale, nella maggioranza dei nuclei monogenitoriali infatti il genitore solo è la madre (84,1% nel 2013). Questo dato è dovuto alla maggiore incidenza della vedovanza femminile (sono infatti le madri anziane e la maggiore longevità femminile a produrre nuclei di madri vedove con figli, più frequentemente che padri vedovi).

Ma il fenomeno è dovuto anche all'aumento delle madri nubili e, soprattutto, al fatto che nelle situazioni di separazione e divorzi i figli sono, nella maggior parte dei casi, affidati alla madre. I padri soli invece sono una netta minoranza (15,9%).

Questa situazione di femminilizzazione della famiglia monoparentale generalmente riversa su tutto il nucleo lo svantaggio sociale ed economico che caratterizza la condizione femminile. Da qui la necessità di appoggiarsi alla famiglia d'origine da parte delle madri sole con figli, che scelgono spesso la coabitazione per potere svolgere attività lavorativa: sono 1.103 (circa il 20%) le famiglie monogenitoriali che vivono con ascendenti o altri parenti. Molte ricerche concordano nel ritenere che i nuclei con un solo genitore (madre particolarmente) siano poco garantiti sul piano sociale e si trovino a rischio di povertà o comunque di declassamento sociale, particolarmente in seguito al divorzio o alla separazione.

La conseguenza di tale situazione può essere la modificazione del ruolo genitoriale. Cambiando infatti i membri del nucleo familiare cambiano sia le relazioni sia la percezione dei ruoli, con ricadute sul grado di appartenenza dei membri verso la famiglia. Gli impegni lavorativi, la loro eventuale precarietà, ed il tempo dedicato al di fuori della famiglia riduce la capacità di ascolto verso i figli, scompare la preponderanza di una figura genitoriale per cui, viene rappresentata la mancanza di rispetto del ruolo, perdendo autorità come genitori.

Siamo di fronte a nuclei in cui facilmente uno o più componenti manifestano disturbi di tipo psicologico, fisico e sociale, tali da sconvolgere gli schemi della famiglia e richiedere l'intervento dei servizi sociali e sanitari. La **famiglia multiproblematica** è quindi definita tale quando, attraverso i suoi vari componenti, stabilisce molteplici rapporti con i vari servizi socio-assistenziali e socio-sanitari. Spesso però le famiglie multiproblematiche non si rivolgono spontaneamente agli operatori e, a volte, non riconoscono neppure la necessità di un intervento esterno. Piuttosto tendono a chiudersi in se stesse. Ad oggi la conoscenza della diffusione delle famiglie multiproblematiche e dei relativi rischi psicosociali risulta ancora faticosa.

Tra i disturbi psicologici, fisici e sociali le cause più frequenti della multiproblematicità della famiglia sono: l'alcoolismo, la tossicodipendenza, la perdita del lavoro, fasi di conflittualità relative a separazioni e la morte di una persona cara.

La famiglia multiproblematica ha alcune caratteristiche fondamentali che si evidenziano al suo interno:

1. Profondo isolamento della famiglia, espressione dell'incompetenza sociale delle figure genitoriali;
2. La confusione e la disfunzionalità comunicativa;
3. Diffusione di sentimenti quali il disagio e l'ansia fra i vari componenti della famiglia;
4. Bassa istruzione, basso livello lavorativo e precariato.

Anche nel 2017 nella provincia di Reggio Emilia si è tenuta aperta la riflessione sui bisogni emergenti, in un quadro di crisi economica seria che tocca i sistemi familiari, relazionali, di status. In una situazione così fluida, soggetta a cambiamenti anche repentini e non sempre governabili e sostenibili con gli approcci e i servizi in essere, si è mantenuto il piano dell'integrazione, del confronto, con particolare attenzione all'ottimizzazione delle risorse.

L'attenzione in tutti gli ambiti di intervento è stata anche quest'anno rivolta da una parte a sviluppare luoghi di partecipazione fattiva attraverso micro-progettazioni territoriali, dall'altra a sostenere le fragilità familiari che rischiano,

se non intercettate precocemente, di rimanere in una zona grigia e di esplodere quando le risorse personali e di contesto si sono ormai azzerate.

La maternità si conferma come momento particolarmente fragile nella vita di una donna, soprattutto in assenza di una rete di sostegno e accompagnamento. Così come la difficoltà di costruzione di reti sociali, l'indebolimento dei sostegni informali e dei reticolati di prossimità rischiano di rappresentare ostacoli alla sostenibilità genitoriale¹⁹

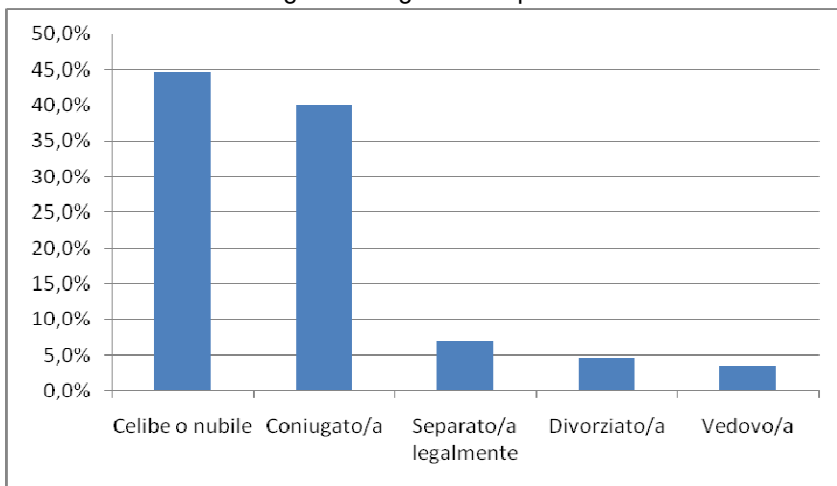
In questo quadro complessivo e in relazione ai dati di contesto del precedente paragrafo riteniamo fondamentale proporre alcune riflessioni nate dalla relazione con la Provincia di Reggio Emilia, la rete del Welfare Sociale e le relazioni con tutti gli enti coinvolti a vario titolo del territorio.

Un luogo dove si registra una forte presenza e accesso di situazioni multiproblematiche è il Centro di Ascolto delle Povertà della Caritas di Reggio Emilia - Guastalla²⁰. Nel corso del **2016** hanno avuto accesso al centro d'ascolto diocesano complessivamente **970 persone** con le quali è stato intrapreso un percorso progettuale fatto di incontri, verifiche e coinvolgimento di altri attori sociali del territorio. A tale numero (che registra un calo rispetto al 2015 dell'11,6%) vanno poi sommate le persone per le quali non è stata fatta la scheda cartacea, in quanto sono state orientate semplicemente al centro di competenza territoriale della diocesi (circa un'ottantina).

Il calo numerico in realtà non comporta necessariamente un minore impegno o una minore intensità della povertà, in quanto spesso le situazioni incontrate presentano una cronicità maggiore e di conseguenza una progettualità molto più complessa. A questa prima considerazione si aggiunge la constatazione che il più delle volte dietro una singola persona incontrata c'è spesso una **famiglia**, in cui spesso sono presenti anche minori, e che ipotizziamo porti ad una complessiva numerosità che si aggira sulle **2.500 persone**. Anche nelle indagini dell'ISTAT presentate a dicembre 2016 si è rilevato come le famiglie con figli siano sempre più esposte al rischio povertà ed esclusione sociale (il tasso per coloro che hanno tre o più figli sale al 48,3% nel 2015 rispetto al 39,4% dell'anno precedente), per cui è importante riflettere su un discorso di impoverimento più ampio di quello del singolo soggetto incontrato. La diminuzione negli ultimi delle persone incontrate va inoltre legata alla nascita di nuovi centri d'ascolto nel territorio diocesano (nel 2016 se ne contano addirittura 50 con valenza territoriale), frutto di esperienze parrocchiali, zonali o vicariali, distribuite su tutto il territorio.

Ci si è interrogati se può esservi collegamento fra l'essere in stato di povertà e avere o comunque far parte di una **famiglia**. Va considerato come contesto che la famiglia stessa non ha più quella solidità temporale di un tempo, e spesso ci si trova anche al Centro d'ascolto di fronte a ricomposizioni continue, in cui a farne le spese maggiori sono i bambini. Proviamo a partire dai dati. Quelli del 2016 confermano da un lato che oltre il 40% delle persone incontrate dichiarano di essere coniugate civilmente, a scapito invece di un 44,5% che dicono di essere celibi o nubili. Ma ciò che più colpisce è che più di una persona su dieci di quelle incontrate ha vissuto in precedenza una separazione o un divorzio (un valore che sale al 13,9% per le sole donne). Un dato che aumenta ulteriormente se ci soffermiamo alla sola componente italiana dove viene superato il 20% degli stessi.

Il tema della famiglia o meglio della povertà che ha carattere familiare comporta una riflessione ulteriore, in quanto l'esperienza di questi anni ci ha posto di fronte al problema della **"povertà generativa"**, intesa come privazione che viene trasmessa di padre in figlio nel tempo, imbavagliando di fatto ed ostacolando talvolta, le possibili scelte dei secondi in conseguenza alle decisioni operate in passato dai propri genitori. Lo riscontriamo tanto più spesso quando ci troviamo di fronte a povertà di **"seconda generazione"**, con individui giovani che già erano stati conosciuti in precedenza ancora minorenni, quando il nucleo di appartenenza era seguito dal Centro d'Ascolto.



Per ora abbiamo però analizzato solo la dimensione civile, ma quante di queste persone coniugate vivono con i propri famigliari? Il dato mette in evidenza una realtà ben più complessa, infatti solamente il 39% condividono lo stesso tetto, mentre il restante 61%, per ragioni le più differenti, dichiarano di abitare in un luogo di differente dal proprio partner. E dove vivono allora? L'analisi più approfondita relativa al luogo di convivenza ci ha permesso di notare che sul totale delle persone incontrate, comprese quindi anche quelle che non sono coniugate, oltre il 40% dichiarano di vivere da sole, e a ciò va aggiunto un 30% circa di altri individui ospiti di amici e conoscenti presso nuclei famigliari differenti dal proprio. Un caotico crocevia fra relazioni e luoghi di convivenza che mette a dura prova la tenuta dei nuclei delle persone incontrate, spesso lontane dalle proprie famiglie di origine, in condizioni di solitudine o se va bene ospiti di connazionali in alloggi precari e di fortuna.

Per ora abbiamo però analizzato solo la dimensione civile, ma quante di queste

persone coniugate vivono con i propri famigliari? Il dato mette in evidenza una realtà ben più complessa, infatti solamente il 39% condividono lo stesso tetto, mentre il restante 61%, per ragioni le più differenti, dichiarano di abitare in un luogo di differente dal proprio partner. E dove vivono allora? L'analisi più approfondita relativa al luogo di convivenza ci ha permesso di notare che sul totale delle persone incontrate, comprese quindi anche quelle che non sono coniugate, oltre il 40% dichiarano di vivere da sole, e a ciò va aggiunto un 30% circa di altri individui ospiti di amici e conoscenti presso nuclei famigliari differenti dal proprio. Un caotico crocevia fra relazioni e luoghi di convivenza che mette a dura prova la tenuta dei nuclei delle persone incontrate, spesso lontane dalle proprie famiglie di origine, in condizioni di solitudine o se va bene ospiti di connazionali in alloggi precari e di fortuna.

¹⁹ Piani sociali di zona del Comune di Reggio Emilia 2013-2014

²⁰ I seguenti dati sono tratti da "Presentazione dati sulle povertà – Anno 2016", dati elaborati e presentati nel maggio 2017, a cura dell'Osservatorio Povertà e Risorse della Caritas Diocesana di Reggio Emilia e Guastalla.

Le problematiche che si presentano con maggior frequenza vi siano quelle **economiche** (799 persone) ed **occupazionali** (625 persone). A ciò si aggiunge la **problematica abitativa**, che con 426 persone chiude la prima terna di bisogni che hanno una certa rilevanza numerica. Vi sono poi altre problematiche meno significative, che però meritano attenzione, soprattutto perché crescono in maniera rilevante. Si tratta per lo più di problematiche riconducibili a **problemi con la giustizia**, 24 casi o legate a **dipendenze** di vario genere, principalmente alcool (31 casi in aumento di 13 unità) oppure a problematiche di **salute** che necessitano di risposta e accompagnamento (50 casi di cui una decina in cura per problemi mentali).

Come si evince, l'aumento della problematicità per individuo, e non solo in termini meramente numerici, ma anche di compresenza di bisogni così differenti da quelli economici ed occupazionali, rende ancora più complicata una possibile progettualità con le persone incontrate.

Nell'ambito del disagio (nel nostro caso al femminile) sarà prioritario costruire ed evidenziare **percorsi** anche **innovativi** all'interno della **rete** pubblico/privato/sociale/collettività, che permettano di dare adeguata risposta e sostegno alle **nuove tipologie di disagio** e alle **opportunità di impegno sociale** in cui inserire le persone in marginalità. In particolare evidenza la necessità di sviluppare e consolidare percorsi educativi e di accompagnamento rivolti a persone in condizioni di fragilità.

Analisi delle risorse del territorio

- **Casa delle donne (Associazione Nondasola)** è un luogo dove ci si può confrontare con altre donne sul problema della violenza, dove le donne possono trovare uno spazio di ascolto e sostegno alle proprie scelte. Le donne possono inoltre trovare ospitalità temporanea per sé e per i propri figli minori quando sia necessario un allontanamento dal proprio domicilio. Le operatrici del Centro garantiscono l'anonimato e riservatezza sulla propria storia e i propri vissuti
- **Centro per la salute della famiglia straniera:** un servizio per tutte le persone straniere senza iscrizione al Servizio Sanitario Nazionale che hanno bisogno di assistenza medico-sanitaria.
- Il **progetto LuneNomadi** che permette a donne provenienti da paesi dissimili, di religione diversa o atee, di confrontarsi, di creare rete tra loro. Sono presenti operatrici/mediatrici culturali, volontarie a disposizione per fornire informazioni utili sul territorio e che organizzano feste interculturali, corsi d'italiano, di cucito e per imparare ad andare in bicicletta aperti a tutte.
- Il **progetto Rosemary** (Comune di Reggio Emilia) agisce con un duplice intento: da un parte conoscere e monitorare più approfonditamente la realtà delle persone vittime di tratta e sfruttamento; dall'altra incontrare, attraverso il contatto diretto, i soggetti coinvolti nel fenomeno della tratta e della prostituzione e vittime di grave sfruttamento lavorativo. Entrare in dialogo con loro, fornire a ciascuna informazioni e sostegno, in particolare tramite l'accompagnamento ai servizi, la consulenza e, per chi sceglie di uscire dalla coercizione, la costruzione insieme di percorsi alternativi alla strada che conducano all'autonomia, tramite l'inserimento socio-lavorativo o il rientro a casa.
- **Mondinsieme** è una Fondazione, costituita su iniziativa del Comune di Reggio Emilia, che si è affermato come spazio d'incontro ed è diventato negli anni uno strumento e una struttura che ha favorito il confronto e le relazioni interculturali, un luogo di formazione al rispetto e all'incontro delle diversità.
- L'**Associazione F.O.D.E.C.**, Forum donne per l'equità e la cittadinanza, Il cui intento è il bisogno di risollevarne la dignità femminile, di fare avvicinare donne, si occupa anche di alfabetizzazione per le donne che non hanno mai studiato e non sanno l'italiano.
- Il **Punto d'incontro Madreperla** è un progetto rivolto alle donne straniere impiegate nella cura domiciliare degli anziani o colf presso famiglie reggiane. In questo spazio le donne possono ritrovarsi per stare insieme, approfondire alcuni temi legati alla loro presenza nelle famiglie reggiane, trascorrere il tempo libero, fare amicizia e utilizzare alcuni servizi, tra i quali l'uso del computer o di una macchina da cucire.
- Il **Movimento per la vita (MPV)** è la Federazione degli oltre seicento movimenti locali, Centri e servizi di aiuto alla vita e Case di accoglienza attualmente esistenti in Italia. Si propone di promuovere e di difendere il diritto alla vita e la dignità di ogni uomo favorendo una cultura dell'accoglienza nei confronti dei più deboli ed indifesi e del bambino concepito.
- Il **Consultorio Familiare Salute Donna** di Reggio Emilia è un servizio rivolto a donne o a coppie e fornisce informazioni, consulenze e prestazioni sanitarie inerenti alla salute sessuale, relazionale e riproduttiva. I Consultori famigliari sono un punto di riferimento ad accesso libero, senza bisogno di richiesta del medico o di prenotazione. Tra i servizi erogati in Consultorio vi sono: assistenza alla gravidanza, assistenza e consulenza post parto a domicilio, assistenza per menopausa, assistenza e supporto alle scelte relative alla contraccezione, attuazione legge 194/78 per l'interruzione volontaria di gravidanza (Ivg), accoglienza e servizi per le donne immigrate e per i loro figli e figlie, attività di supporto ai giovani per le relazioni affettive e per la sfera sessuale (in collaborazione con il Consultorio Giovani).
- La **Cooperativa la Buona Terra**, cooperativa che si occupa di agricoltura biologica sociale e che offre ai giovani/alle giovani in condizioni di particolare disagio socio-economico una concreta e reale opportunità di inserimento lavorativo. Inserimento che avviene attraverso percorsi specializzati di crescita personale e genitoriale in un contesto formativo "green" ed ecosostenibile. Il progetto è strutturato per accogliere giovani in condizioni di difficoltà personale, economica e lavorativa (diversamente abili, donne e uomini in difficoltà,

richiedenti asilo) inseriti in cooperativa attraverso tirocini esperienziali. lo scopo è quello di creare dei percorsi di autonomia personale utili ad un riscatto sociale. Si acquisiscono infatti tutte quelle conoscenze scientifiche necessarie per la coltivazione del terreno e la gestione di un'impresa agricola. Tale progetto costituisce uno strumento d'autonomia utile anche per donne sole e con bambini piccoli. Le finalità della cooperativa si basano sulla convinzione che l'indipendenza economica e l'inserimento sociale che un posto di lavoro comporta siano indispensabili per completare la propria esperienza educativa e formativa, che possa essere il giusto espletamento di ogni cammino ed il mezzo con cui ogni persona trova il modo di realizzare al meglio la propria personalità.

- **L'Associazione Città Migrante Reggio Emilia** organizza la scuola di italiano per donne emigranti (con spazio bimbi) attiva tutti i mercoledì e i venerdì dalle 16 alle 18 presso Casa Bettola.
- **L'Associazione Astrea** si occupa di diffondere la normativa in materia di pari opportunità nel mondo del lavoro e nelle relazioni sociali, di tutelare le lavoratrici madri, favorendo la diffusione della conoscenza delle norme di tutela. L'Associazione fornisce consulenza in materia di diritto di famiglia a donne che, per particolari condizioni di disagio economico o per altre difficoltà di accesso alle conoscenze, intendano acquisire le competenze necessarie per affrontare decisioni rilevanti in riferimento alla vita propria o ai propri familiari.
- Il **Centro d'ascolto delle povertà della Caritas Diocesana** di Reggio Emilia è un punto di riferimento per le donne (e gli uomini) che presentano diversi tipologie di bisogno.
- Attualmente esistono sul territorio reggiano 10 realtà (Casa della Carità, Famiglie per le Emergenze, la casa delle donne, Cooperativa sociale Madre Teresa, Rabbunì), alcune case gestite dal comune di Reggio Emilia, Dimora d' Abramo, Casa Betania, Asp Osea) che offrono un servizio di **accoglienza, sostegno e accompagnamento esclusivamente a utenti donne**.
- Nel 2008 è stato costituito un coordinamento delle realtà ecclesiali di Reggio Emilia legate a progetti di accoglienza femminile. Questo coordinamento è stato chiamato **Maria di Magdala** e riunisce diverse realtà: la Caritas Diocesana di Reggio Emilia e Guastalla, Casa Betania, Associazione Rabbunì, Cooperativa Madre Teresa, Case della Carità, alcune Parrocchie della Diocesi e alcune famiglie della Diocesi. I fini principali di questo progetto sono due: creare una rete tra tutte le realtà legate alla Diocesi di Reggio Emilia e Guastalla che fanno un percorso con donne in difficoltà, in particolare vittime della tratta e madri in difficoltà; informare e sensibilizzare le comunità cristiane e l'opinione pubblica su alcune realtà in cui sono violati i diritti e la dignità della donna e dei più piccoli, animando le comunità stesse al valore dell'accoglienza.

Descrizione delle sedi di servizio

Nella nostra realtà territoriale operano anche: la Cooperativa sociale Madre Teresa, il Centro di Aiuto alla Vita, l'associazione Rabbunì e Nuovamente (opera segno della Caritas Diocesana). Si tratta di realtà che già da alcuni anni hanno avviato un percorso di collaborazione e co-progettazione, con l'obiettivo di una presa in carico "globale" della persona e di un arricchimento specifico, attraverso le peculiarità della propria struttura. Proprio queste strutture sono state scelte come sedi di realizzazione del progetto.

La Cooperativa Madre Teresa operante dal 1997 (trasformata in Cooperativa Sociale dal 2001), ha all'attivo una comunità residenziale di "prima accoglienza" che rappresentano una delle quattro sedi di progettazione (**Casa di accoglienza di Rivalta**). Oltre a questa comunità, la Cooperativa dispone anche di un'altra casa di prima accoglienza, di una casa di seconda accoglienza per il reinserimento sociale e ha una sede per la gestione economica e funzionale dei progetti. La comunità interessata da questo progetto è situata a Rivalta, nel comune di Reggio Emilia.

Le sedi si prefiggono, come finalità primaria, di offrire ospitalità temporanea a madri con neonati e bambini di massimo 10 anni, privi di supporto familiare. Intende offrire a donne in difficoltà, per una gravidanza inattesa o per motivi di emarginazione, la possibilità di recuperare la loro identità di donne e madri. Le utenti infatti sono accompagnate in un percorso che mira al recupero della propria dimensione affettiva e relazionale, al raggiungimento di una piena autonomia personale (ove possibile) e all'acquisizione di competenze genitoriale adeguate. La casa presenta diversi vani che rendono possibile e adeguata l'accoglienza dei vari nuclei familiari madri - figli.

La cooperativa gestisce anche appartamenti di semi e alta autonomia dove possono accedere donne o nuclei mamma-bambino che necessitano di un passaggio graduale verso la piena integrazione sociale.

Dal 2013 è nato il servizio di educativa familiare, si tratta di un intervento di tipo domiciliare che mira a integrare e monitorare le funzioni genitoriali affiancando e sostenendo i genitori all'interno delle dimensioni ordinarie del loro ambiente di vita, per ridurre i fattori di rischio e potenziare le risorse protettive verso i propri figli.

Infine, da settembre 2014 nasce un settore che si occupa dei richiedenti asilo, accogliendo in appartamenti dislocati su Reggio Emilia e provincia uomini, donne con bambini, donne sole o nuclei familiari che hanno presentato richiesta ufficiale di asilo politico, accompagnandoli nel loro percorso giuridico e personale, promuovendo progetti di integrazione sociale

La cooperativa opera in stretta collaborazione sia con associazioni ed enti del privato sociale che con le istituzioni sociali pubbliche presenti sul territorio. Attraverso questo lavoro di rete, che pone in sinergia le forze del pubblico e del privato sociale, essa assume anche il ruolo di "osservatorio". In particolare ha la possibilità di prestare attenzione ai **bisogni emergenti, sempre più complessi e diversificati**, e alle nuove tipologie di disagio sociale. Ciò le permette di individuare i **soggetti di questi bisogni e disagi, soggetti che oggi sono principalmente donne e minori in situazioni di multiproblematicità**.

Dall'anno 2006 al 2015 sono state accolte presso le nostre case di accoglienza 350 donne in difficoltà (di cui 198 straniere) e 365 bambini.

Nel 2016 sono state accolte presso Casa Sara 15 donne e 22 bambini e nel 2017 (anno in corso) 11 donne e 17 bambini, 9 di queste donne erano straniere così suddivise:

Nigeriana	3
Ghanese	1
Tunisina	1
Ungherese	1
Burkina Faso	1
Rumena	1
Nuova Guinea	1

(fonte: *Dati Cooperativa Sociale Madre Teresa – anno 2016/2017*)

Il **Centro di Aiuto alla vita** (d'ora in avanti denominato **CAV**) è un'associazione di volontariato nata nel 1993, che opera quotidianamente per la "tutela della vita umana dal suo inizio" (secondo la legge 194, articolo1). Il CAV di Reggio Emilia, con i suoi operatori e i suoi volontari, desidera essere un sostegno per donne sole o in situazioni familiari e sociali difficili, di fronte ad una maternità inattesa. Desidera essere un luogo in cui le donne, i bambini, le famiglie possano trovare ascolto, attenzione ed aiuto.

A tal fine si impegna a: fornire aiuto diretto e concreto durante la gravidanza e nel primo anno di vita del bambino; contribuire alla gestione e all'istituzione di case di accoglienza; promuovere all'interno della nostra provincia un messaggio di fiducia e di speranza nella vita; creare momenti e situazioni di attenzione e cura tra mamme e tra mamma e bambino dopo il parto.

Il CAV opera in stretta collaborazione con altre associazioni ed enti del privato sociale, con le istituzioni pubbliche del territorio, con il Consultorio Familiare, con gli ospedali della provincia, con la Caritas Diocesana e le Caritas territoriali.

Al CAV prestano servizio su diverse attività (nell'associazione e/o nelle case di accoglienza collegate) la presidentessa, un'educatrice professionale e 68 soci volontari. L'aumento delle attività e la loro qualificazione, hanno indotto la necessità di un'adeguata formazione al personale e momenti di supervisione da parte di una psicologa, che è diventata anche possibilità di offrire alle mamme un sostegno psicologico individualizzato.

La metodologia di lavoro e quindi di intervento è così suddivisa:

- Primo colloquio conoscitivo con la mamma
- Stesura del progetto di sostegno con l'equipe educativa
- Condivisione del progetto con la mamma
- Eventuale coinvolgimento di volontari, psicologa, Servizio Sociale, Consultorio Familiare, Caritas o altri attori del territorio
- Accompagnamento della mamma fino al parto e nei mesi successivi, verso una sua autonomia.

Oltre alla costruzione di relazioni di fiducia e sostegno tra mamme, operatori, volontari e territorio, le famiglie in gravi difficoltà economiche vengono sostenute dal CAV anche economicamente tramite:

- Progetto Gemma
- Progetto Primula
- Progetto Nascita (in modo personalizzato vengono erogati vestiario, pannolini, latte in polvere, alimenti e prodotti per l'infanzia)
- Momento corredino

Dal 2010 il CAV ha visto la realizzazione di nuove attività, nate dalla disponibilità di alcune volontarie e dal bisogno urgente riportato dalle mamme di momenti di confronto e socializzazione:

- Progetto Mammaè:

Si sono istituiti due pomeriggi di incontro alla settimana in due zone diverse di Reggio Emilia, presso i locali messi a disposizione da due parrocchie. Questi momenti di incontro possono realmente contribuire al benessere di madre e bambino, rendendo le donne più consapevoli, più fiduciose delle proprie capacità, più forti grazie alla positività e agli stimoli che riesce a dare l'incontro con l'altro. Anche i bambini sono più sereni perché vivono esperienze significative con la loro mamma e altri bambini in un luogo e un ambiente sano e positivo. Le attività proposte prevedono momenti di socializzazione (feste di compleanno, merende, giochi di gruppo, ecc..) e momenti più strutturati che vedono la partecipazione di vari esperti (ostetrica, operatori della Croce Rossa, Vigili del Fuoco, Clown di corsia, ecc..).

Oggi è una necessità assoluta offrire spazi di condivisione nei mesi prima e dopo il parto, dove è possibile non solo confrontarsi, condividere le esperienze, ma anche acquisire nuovi strumenti, sperimentare comportamenti, trovare insieme soluzioni alle situazioni e ai problemi quotidiani.

I gruppi di mamme rompono l'isolamento, creano solidarietà, nuove coesioni, aiuto reciproco, amicizie. Hanno inoltre una forte valenza di prevenzione del disagio sociale e di *empowerment*.

- Laboratorio di cucito:

Una mattina alla settimana, presso un piccolo spazio all'interno della sede del CAV, un gruppo di 4-5 donne in gravidanza, si ritrovano con due volontarie e preparano oggetti per il bambino che aspettano (cuscino per l'allattamento, fiocco nascita, copertina, ecc..). In questo modo si facilita il passaggio dalla fatica dell'accettazione di una gravidanza inattesa, al sentirsi partecipi gioiosi di quell'attesa.

Dal 2014 e 2015 sono stati attivati due progetti: Mamme Teen, uno spazio educativo personale e di gruppo dedicato alle ragazze dai 15 ai 21 anni in gravidanza; Donne in Ascolto, una possibilità di ascolto e di un percorso individuale psicologico per le donne l'esperienza di una IVG o aborto spontaneo o morte alla nascita del bimbo.

CASA ESTER: il CAV insieme alla Cooperativa Madre Teresa gestisce un appartamento destinato all'accoglienza di donne incinta e prive di una collocazione abitativa adeguata.

Durante il periodo di accoglienza le donne vengono affiancate da un'educatrice e dei volontari, per le necessità legate alla gravidanza e al post parto. Il progetto di accoglienza dura circa fino al compimento del sesto mese del bambino. Nel periodo passato nella casa di accoglienza si accompagna la donna all'autonomia genitoriale e, se possibile, abitativa ed economica.

Dall'apertura, nel 2009, Casa Ester ha accolto 34 donne e 29 bambini.

Nell'anno 2016 le donne in gravidanza incontrate e seguite in modo individuale e in gruppo dal CAV sono state 101, di cui 15 italiane e 86 di origine straniera (di 21 diverse nazionalità). Le età variano dai 15 ai 41 anni. **Negli ultimi due anni si è registrato l'aumento di richieste di sostegno da parte di ragazze molto giovani e minorenni, che hanno alle spalle famiglie problematiche o che non accettano la loro gravidanza, sia italiane che di origine straniera.** Le ragazze sotto i 20 anni accompagnate nel 2016 sono state 29. Per molte di queste ragazze l'intervento è stato attivato a seguito della richiesta dei genitori della ragazza. Per queste giovani sono stati progettati e attivati percorsi di accompagnamento mirati (ad es. rispetto agli specialisti coinvolti, alla metodologia di lavoro e al numero di ore progettuali).

L'Associazione Rabbuni è nata nel 1995, come espressione del desiderio di alcuni cristiani della Chiesa di Reggio Emilia di condividere la condizione delle donne (italiane e straniere) 'prostitute' e vittime della violenza e della tratta. Successivamente al cammino con le ragazze, le donne, le transessuali si è aggiunto quello con le loro famiglie e i loro popoli, in particolare con l'Albania e la Nigeria, e quello con i clienti. Tutti questi percorsi sono ugualmente faticosi e sofferti. Ancora, Rabbuni ha camminato e cammina con ragazze, famiglie, bambini, italiani e stranieri, tutti in qualche modo incontrati 'lungo la strada'. Sin dall'inizio della sua attività l'Associazione si è proposta di condividere in particolare il cammino delle ragazze, per lo più straniere, prostitute sul nostro territorio (Via Emilia e zona di Ponte Enza). Il criterio di fondo che guida l'accompagnamento è quello del rispetto della persona nella sua globalità. E' proprio questo che consente di intraprendere un percorso di vera liberazione e realizzazione di ciò che questa è realmente. La condivisione ovvero il pieno coinvolgimento dei volontari di fronte alla realtà della strada e della partecipazione alla condizione e alla sofferenza che vivono le donne, è lo strumento utilizzato per sostenere e favorire il cambiamento di vita, che ormai comprende sempre di più anche la promozione della maternità e la tutela dei bambini.

Dall'Agosto 1997 Rabbuni gestisce, in convenzione, i percorsi di accoglienza nell'ambito del 'Progetto Prostituzione - Rosemary' di cui è titolare il Comune di Reggio Emilia. Partecipa perciò agli incontri di coordinamento del progetto stesso, insieme a forze dell'Ordine e all' A.U.S.L., nonché a iniziative di formazione a livello regionale (rete 'Oltre la strada').

Per garantire poi migliori possibilità di inserimento socio-lavorativo alle ragazze, si è cercata la collaborazione della Caritas diocesana (Progetto Maria di Magdala), dell'Ufficio Informazione Stranieri del Comune di Reggio Emilia, di varie Cooperative sociali, di alcuni Enti formativi del territorio, di Associazioni di Volontariato e di varie parrocchie. Rabbuni collabora inoltre da anni con Associazioni operanti in Italia e all'estero (in particolare Romania e Nigeria) a favore delle donne vittime di violenza e tratta.

L'Associazione anno dopo anno offre il suo servizio a un utenza sempre più numerosa e complessa. Nel 2016 sono state accompagnate oltre 50 persone (un dato che si è mantenuto costante rispetto alle precedenti annualità), per il 90% donne (a cui si aggiungono 7% di transessuali e 3% di uomini); le nazionalità più rappresentate, oltre all'Italia, sono state Nigeria e Brasile.

Tra esse ci sono vittime di tratta e sfruttamento, anche provenienti da percorsi di richiesta asilo (48 in linea con i dati degli anni precedenti a livello dell'Associazione, 3 nella Casa Famiglia sede del presente progetto di Servizio Civile); detenute (1, nella Casa Famiglia sede del presente progetto); persone con disagi diversi e multi problematicità (12, quasi tutte segnalate dai Servizi del territorio, 6 accolte nel 2016 nella Casa Famiglia, il 40% con figli, a carico o attualmente affidati ai Servizi Sociali). Oltre il 50% delle persone conosciute e accompagnate ha chiesto aiuto inizialmente ad amici o connazionali, senza conoscere previamente i propri diritti e le opportunità offerte dal territorio. Tra le persone che hanno concluso il proprio progetto nel corso del 2016, il 80% vive stabilmente in città o in provincia di Reggio Emilia, il 15% si è spostata altrove (in particolare per motivi di lavoro), il 5% è rientrata nel contesto di provenienza (rimpatrio o trasferimento nelle città d'origine). Solo il 7% delle persone che abbiamo

accompagnato è impegnata in attività di promozione sociale e cittadinanza attiva e dimostra ad oggi di avere una buona rete di riferimenti territoriali.²¹

NuovaMente è un'opera-segno della Caritas Diocesana di Reggio Emilia - Guastalla nata nel 2005 dalla riflessione sulle tante esigenze materiali delle fasce di povertà della città e dall'osservazione dello spreco di tanti oggetti usati. Al momento vi prestano servizio 6 operatori, 4 Servizio Civilisti del bando nazionale 2016 che stanno terminando la loro esperienza e un centinaio di volontari. Da quando è nata, Nuovamente è sede di progetti di inserimento lavorativo di soggetti svantaggiati. A partire dal 1 gennaio 2017 si è costituita come associazione di volontariato, mettendo insieme la sede di Reggio Emilia e quella di Gualtieri (RE).

Nel corso del 2016 all'interno di Nuovamente hanno prestato la loro opera 100 persone, con progetti personalizzati, di formazione e di avviamento al lavoro, realizzati sempre in rete con altri servizi del territorio, come la Casa Circondariale di Reggio Emilia, il Sert, l'Asl, l'Uepe ed alcuni Enti di formazione (Enaip, Irecoop e Ciofs). Forte è la collaborazione anche con la Rete Caritas della Diocesi e con varie comunità di accoglienza e cooperative sociali del territorio.

Il progetto Nuovamente vuole fornire un luogo dove "la domanda e l'offerta" di beni materiali confluiscono e si incontrano attraverso il pieno coinvolgimento del territorio sia nel reperimento degli oggetti usati, che nella loro sistemazione. All'interno di un grande magazzino vengono raccolti oggetti scartati da persone o aziende e rimessi sul mercato ad un prezzo accessibile a chi ha pochissime risorse economiche. Grazie all'impegno di dipendenti e volontari della sede, gli oggetti vengono raccolti, controllati, puliti, riparati, "ringiovaniti" con alcuni piccoli interventi, sistemati nell'area espositiva e venduti. Chi può paga qualcosa, chi non può pagare in denaro "paga" in ore lavoro o a piccolissime rate senza interessi. Chi infine, accompagnato dai Centri d'Ascolto parrocchiali o dai Servizi Sociali, non ha alcuna risorsa può usufruirne gratuitamente.

Questo tipo di gestione mira a promuovere la relazione con gli altri. Il "dare dignità" agli oggetti è infatti il mezzo e lo strumento che si utilizza per ridare dignità alle persone. In particolare a quanti sono in difficoltà per la loro condizione fisica o psicologica, per i trascorsi della loro vita, per le personali situazioni che ne rendono problematico l'inserimento in un contesto lavorativo canonico. Proprio attraverso il loro impiego, queste persone hanno modo di utilizzare le varie abilità manuali e creative insieme a quelle di volontari, diventando protagoniste di piccoli progetti formativi che servono da una parte alla sistemazione degli oggetti, dall'altra a dare a queste persone alcune conoscenze spendibili successivamente nel mondo del lavoro. Ad esempio, attraverso un volontario con competenze proprie specifiche (insegnante di lingua straniera, italiano e spagnolo), due giorni la settimana ad alcune persone in difficoltà con la lingua italiana, vengono fatte lezioni specifiche, in modo da sostenere l'apprendimento linguistico in modo personalizzato.

Numerosi sono i contatti con la Casa Circondariale, i Servizi Sociali, le comunità di recupero per tossicodipendenti, alcune cooperative sociali della zona, la Cooperativa Sociale Madre Teresa, l'Uepe, l'Associazione Rabbunì, il Centro per l'Impiego di Reggio Emilia. Questa rete ha consentito di inserire all'interno del magazzino un discreto numero di persone con la necessità di un sostegno morale e psicologico per riacquistare fiducia in se stessi e per reinserirsi in certi meccanismi tipici del mondo del lavoro, ma ancora in un modo "protetto".

In modo particolare in questi anni è cresciuta la relazione con Enti di formazione presenti sul territorio, nella convinzione che è necessario sempre più dare competenze specifiche e qualificate. A fianco della disponibilità, grande e generosa, di alcuni volontari senior ad insegnare alcuni mestieri (dal falegname al sarto), si è ritenuto importante anche costruire percorsi formativi strutturati, e certificabili, con Enti accreditati. Dal corso per addetto alla vendita, a quello per falegname a quello di aggiustaggio di bici, anche nel 2016 NuovaMente ha contribuito alla costruzione di alcuni progetti specifici di formazione. In modo particolare venticinque donne arrivate a Reggio Emilia attraverso il progetto Mare Nostrum hanno potuto essere accolte in alcuni centri di accoglienza per donne ed hanno partecipato ad una formazione specifica legata al cucito, alla cucina, al riciclo creativo, cosa che ha contribuito a farle sentire di nuovo attive in un percorso personale di crescita e di consapevolezza delle proprie capacità, messe a dura prova nei loro Paesi d'origine. Inoltre nel 2016 dalla collaborazione con la Cooperativa Madre Teresa è nato il progetto *Filo Rosa* che è un laboratorio di cucito con sede propria, che ha organizzato un corso professionale e ha ospitato 6 donne in tirocinio formativo.

Quanto esposto sopra è profondamente "immerso" nella realtà territoriale e nella Chiesa diocesana. NuovaMente coinvolge in tutto ciò da una parte Provincia, Comune, Circoscrizioni, Servizi Sociali, singoli cittadini, quindi la comunità civile, dall'altra le parrocchie della Diocesi reggiana. Si pone così come ponte tra realtà diverse che non sempre si conoscono e si frequentano ma dalla cui integrazione può nascere una risposta più piena ai bisogni del territorio. E' evidente così che gli elementi della "relazione" (tra persona e persona) e della "rete" (tra enti e servizi vari) sono centrali nel progetto e sono piste di cammino sulle quali continuare a lavorare.

La formula di NuovaMente, che si è sviluppata nel tempo, è parsa al territorio un modo intelligente e convincente per consentire a persone in difficoltà di "tirar fuori" da se stessi risorse e competenze, di uscire da una forma di assistenzialismo che spesso schiaccia e fa sedere; dando la possibilità a tanti invece di essere protagonisti di cammini importanti di crescita e di costruzione del sé, pur in un tempo di crisi economica così forte NuovaMente si è rivelato una modalità in grado di portare a piccoli ma importanti risultati di successo.

Positiva l'attività della Cooperativa La Rosa di Gerico, nata a Sassuolo come "costola" di Reggio Emilia, che gestisce un NuovaMente su quel territorio e che si è fatta conoscere per alcune attività specifiche di ripristino e sistemazione di appartamenti, offrendo ad alcune persone un piccolo sbocco lavorativo.

²¹ Fonte: Associazione Rabbunì, luglio 2017.

E nel 2015 come anche nel 2014 è cresciuta l'attività e la presenza sul territorio della Bassa dell'ultimo punto NuovaMente, avviato a fine 2013 a Santa Vittoria di Guastalla.

Nel corso del 2016 sono state inserite 15 donne, di cui 11 straniere e 4 italiane. Sono arrivate a NuovaMente attraverso alcune collaborazioni positive con i Servizi Sociali della Provincia di Reggio Emilia, il Sert di Reggio Emilia, l'Associazione Rabbunì e la Cooperativa Sociale Madre Teresa, il Comune di Reggio Emilia (Progetto Rosemary), la Casa delle donne, il Centro di Ascolto delle Povertà della Caritas Dicoesana e i nuclei territoriali. Per ognuna di esse sono stati costruiti progetti a breve e medio termine finalizzati ad accompagnarle in un percorso volto al raggiungimento di un'autonomia che consenta loro un successivo inserimento nel mondo del lavoro. Nello specifico si è trattato di proporre alle utenti due percorsi differenti in base al tipo di disagio che presentano:

- un accompagnamento volto a facilitare l'inserimento graduale dell'utente nel mondo del lavoro che altrimenti sarebbe respinta immediatamente dal contesto tradizionale a causa della sua particolare condizione. Questo percorso è destinato a donne che presentano problemi di disagio personale, di violenza subita, di lingua, di adattamento al contesto culturale italiano. Nel percorso di mira a fare acquisire alle utenti le seguenti competenze: il rispetto degli orari, la comprensione ed esecuzione della mansione assegnata, il lavoro in equipe
- un accompagnamento teso a fornire all'utente la possibilità di raggiungere una certa stabilità, di crescere nell'autostima, di recuperare il senso della propria dignità di persona e di donna.

Questa proposta è indirizzata alle donne che provenendo da storie di sfruttamento, di isolamento, di sradicamento dal proprio contesto, si trovano in condizione di grossa fragilità emotiva e psicologica. Donne che necessitano di creare relazioni personali "forti", positive, che offrano loro sostegno e ascolto e, nel contempo, le aiutino ad accettare e comprendere l'altro.

Delle 75 donne accolte negli ultimi 7 anni ad oggi 30 donne hanno trovato un'autonomia a livello relazionale ed economico.

Problemi specifici sui quali si intende intervenire con il progetto e loro indicatori di bisogno

Dalla lettura dei dati emersi riportati in precedenza e dai colloqui realizzati, nella fase di ideazione, dai progettisti della Caritas con i referenti e gli OLP delle 4 sedi emergono bisogni comuni alle sedi di progetto e bisogni specifici per ciascuna sede. Per ciascuna criticità sono individuate una o più variabili misurabili (indicatori) attraverso cui descrivere la situazione di partenza che il progetto intende modificare. La situazione di partenza degli indicatori è, per talune criticità, differenziata a seconda della sede di attuazione.

Il bisogno comune individuato dalle sedi di progetto su cui si intende intervenire è il seguente:

Bisogni	SITUAZIONE DI PARTENZA	Indicatori
Difficoltosa presa in carico delle nuove tipologie di utenza: le donne multiproblematiche.	3 donne con situazione di multiproblematicità possono ad oggi essere accompagnate in percorsi educativi specifici che prendono in carico la globalità della loro situazione.	Numero di donne multiproblematiche prese in carico in percorsi educativi individualizzati che prendono in carico la globalità della loro situazione.

I bisogni specifici per ciascuna sede sono i seguenti:

Cooperativa Sociale Madre Teresa/Rivalta

Bisogni	SITUAZIONE DI PARTENZA	Indicatori
Insufficiente livello di autonomia relazionale ed economica e di attivazione personale delle utenti all'esterno della sede.	Nel 2016 2 utenti accolte nei percorsi hanno avviato progetti di autonomia personale a cui si è unita una particolare attivazione e integrazione col territorio.	Numero delle utenti della struttura capaci di attivarsi sul territorio e che presenta un adeguato livello di autonomia tale da permettere di avviarsi ad una vita autonoma.
Carenza di momenti di socializzazione, in particolare aperti al territorio, realizzati dalle utenti con il sostegno degli operatori della sede.	Nel corso del 2016 sono stati organizzati e realizzati dalle utenti, con il supporto degli operatori, 4 momenti di socializzazione e festa in particolare aperti al territorio.	Numero dei momenti di socializzazione e festa, in particolare aperti al territorio, ideati e organizzati dalle utenti con il sostegno degli operatori.

Centro di aiuto alla vita

Bisogni	SITUAZIONE DI PARTENZA	Indicatori
Insufficiente livello di autonomia relazionale ed economica e di attivazione personale delle utenti.	Nel corso del 2016 15 utenti accompagnate nei percorsi hanno avviato progetti di autonomia personale a cui si è unita una particolare attivazione e integrazione col territorio.	Numero delle utenti capaci di attivarsi sul territorio e che presenta un adeguato livello di autonomia tale da permettere di condurre una vita autonoma.
Carenza di momenti di socializzazione e di attività ricreative realizzate dalle utenti con il sostegno degli operatori e dei volontari della sede.	Nel corso del 2016 sono stati organizzati e realizzati dagli operatori e dai volontari, coinvolgendo le utenti, 9 momenti di socializzazione e laboratori sul territorio con cadenza settimanale (in 4 sedi e in 9 momenti diversi).	Numero dei momenti di socializzazione e laboratorio ideati e organizzati dagli operatori e volontari coinvolgendo le utenti.

Rabbuni libera associazione di volontariato

Bisogni	SITUAZIONE DI PARTENZA	Indicatori
Insufficiente livello di autonomia relazionale ed economica e di attivazione personale delle utenti all'esterno della sede.	Nel 2016 3 utenti vittime di tratta o di violenza hanno avviato progetti di autonomia personale a cui si è unita una particolare attivazione e integrazione col territorio.	Numero delle utenti della struttura con un adeguato livello di conoscenza delle risorse del territorio e in grado di attivarsi per usufruirne correttamente, in particolare nel momento dell'autonomia
Carenza di momenti di socializzazione, in particolare aperti al territorio, realizzati dalle utenti con il sostegno degli operatori della sede.	Nel corso del 2016 sono stati organizzati e realizzati dalle utenti, con il supporto degli operatori, 3 momenti di socializzazione e festa in particolare aperti al territorio.	Numero dei momenti di socializzazione e festa, in particolare aperti al territorio, ideati e organizzati dalle utenti con il sostegno degli operatori.

Nuovamente

Bisogni	SITUAZIONE DI PARTENZA	Indicatori
Insufficiente livello di autonomia relazionale ed economica e di attivazione personale delle utenti all'esterno della sede.	Nel 2016 3 utenti accolte nei percorsi hanno avviato progetti di autonomia personale a cui si è unita una particolare attivazione e integrazione col territorio.	Numero delle utenti della struttura capaci di attivarsi sul territorio e che presenta un adeguato livello di autonomia tale da permettere di avviarsi ad una vita autonoma.
Carenza di momenti di socializzazione, in particolare aperti al territorio, realizzati dalle utenti con il sostegno degli operatori della sede.	Nel corso del 2016 sono state organizzati e realizzati dalle utenti, con il supporto degli operatori, 5 momenti di socializzazione e incontro in particolare aperti al territorio.	Numero dei momenti di socializzazione e incontro con gruppi organizzati e informali del territorio ideati e organizzati dalle utenti con il sostegno degli operatori.

Destinatari comuni a tutte le sedi saranno 7 donne in carico con situazioni multiproblematiche.
Per il resto l'individuazione dei destinatari e dei beneficiari sarà definita sede per sede.

Cooperativa Sociale Madre Teresa/Rivalta

Destinatari

- 8 donne accolte nella sede di progetto
- 4 donne inserite in percorsi per l'autonomia con particolare attivazione e integrazione col territorio (le destinatarie di questi percorsi sono le donne all'interno della sede da più di 6 mesi).
- 12 minori a carico delle madri nella sede di progetto.

Beneficiari

- Famiglie di origine delle donne.
- Reti amicali delle utenti.
- Servizi Sociali Territoriali.
- Istituti scolastici per i minori.
- Comunità territoriale e parrocchiale nella quali la sede di servizio è ubicata.

Centro di aiuto alla vita

Destinatari

- 101 donne incontrate e seguite in modo individuale dalla sede di progetto (di cui 30 al di sotto dei 20 anni)
- 18 donne inserite in percorsi per l'autonomia con particolare attivazione e integrazione col territorio
- 120 minori a carico delle madri seguite in percorsi individuali

Beneficiari

- Famiglie di origine delle donne.
- Reti amicali delle utenti.
- Servizi Sociali Territoriali.
- Istituti scolastici per i minori.
- Comunità territoriali e parrocchiali nelle quali la sede di servizio porta il suo sostegno o svolge laboratori.

Rabbuni libera associazione di volontariato

Destinatari

- 12 donne accolte nella sede di progetto
- 6 donne inserite in percorsi per l'autonomia con particolare attivazione e integrazione col territorio (le destinatarie di questi percorsi sono le donne all'interno della sede da più di 6 mesi).
- 2 minori a carico delle madri nella sede di progetto.

Beneficiari

- Famiglie di origine delle donne.
- Reti amicali delle utenti.
- Servizi Sociali Territoriali.
- Istituti scolastici per i minori.
- Comunità territoriali e parrocchiali nelle quali la sede di servizio è ubicata.

Nuovamente

Destinatari

- 15 donne inserite nella sede di progetto
- 8 donne inserite in percorsi per l'autonomia con particolare attivazione e integrazione col territorio
- 10 minori a carico delle donne inserite nella sede di progetto.

Beneficiari

- Famiglie di origine delle donne.
- Reti amicali delle utenti.
- Servizi Sociali Territoriali.
- Istituti scolastici per i minori.
- Comunità territoriali e parrocchiali che hanno collaborazioni con la sede di attuazione

7) *Obiettivi del progetto:*

PREMESSA

Caritas Italiana e le Caritas diocesane intendono promuovere una proposta di Servizio Civile Nazionale come esperienza di formazione globale della persona.

Ai giovani che si avvicinano al Servizio Civile in Caritas si chiede di pensare a questo anno non come una "parentesi" nella loro vita, ma come un anno intenso, ricco di stimoli e di sfide, un anno che raccoglie le memorie del passato e produce orientamenti per le scelte future.

L'intenzione progettuale è di attingere dalla cultura cristiana del servizio, che ha radici assai antiche e profonde, partendo dal cambiamento di sé per giungere ad un cambiamento della società.

Le Caritas diocesane condividono l'impegno di proporre un anno di formazione intesa come competenza del servizio che si svolge, ma anche come momento di auto-riflessione, di ripensamento e di scoperta. Un anno per mettersi alla prova, per conoscere se stessi, fare nuove amicizie, accrescere le proprie conoscenze e competenze; per condividere con altri giovani i propri vissuti attraverso la dimensione comunitaria e la sensibilizzazione. L'intento è quello di proporre un'esperienza che cerchi e costruisca senso. Un'esperienza che davvero cambi se stessi e gli altri.

Il Progetto si allinea altresì agli obiettivi condivisi dalle Caritas a livello nazionale, che mirano in particolare alla prevalente funzione pedagogica anche del Servizio Civile nazionale, affermando l'impegno alla realizzazione delle condizioni fondamentali affinché l'esperienza proposta abbia come finalità ultima l'attenzione ai giovani coinvolti nel progetto, ai bisogni del territorio in cui si inserisce, all'impatto sulla società civile come sensibilizzazione alla testimonianza della Carità.

Queste finalità generali sono così riassumibili:

Educazione ai valori della solidarietà, gratuità attraverso azioni di animazione e d'informazione per una cittadinanza attiva e responsabile.

Condivisione coi poveri e con gli altri partecipanti al progetto, riconoscendo e promovendo i diritti umani e sociali, per accompagnare le persone vittime di povertà ed esclusione sociale in percorsi di liberazione.

Riflessione sulle proprie scelte di vita, vocazionali, professionali, sociali e possibilità di approfondimento spirituale.

Creazione delle condizioni per l'incontro con nuove persone, per sperimentare nuovi percorsi professionali in ambito sociale.

Coscienzizzazione: approfondimento della cultura della pace, della nonviolenza e della solidarietà.

Attenzione a tutto ciò che potrà incoraggiare un futuro volontariato inteso come stile di vita nei giovani che verranno coinvolti nell'esperienza.

Difesa delle comunità in modo nonarmato e nonviolento in termini di: gestione e superamento del conflitto, riduzione e superamento della violenza implicita e/o esplicita, acquisizione e riconoscimento di diritti.

OBIETTIVI GENERALI DEL PROGETTO

- Incrementare i percorsi di accoglienza e accompagnamento per donne multiproblematiche.
- Migliorare la qualità della vita delle donne inserite in accoglienza e dei loro bambini.
- Favorire i percorsi di autonomia (economica e relazionale) delle donne inserite nelle sedi.
- Favorire l'inserimento nel tessuto sociale delle donne (con o senza minori a carico) provenienti da contesti familiari fragili e/o violenti, valorizzando le loro competenze acquisite.

OBIETTIVI SPECIFICI DEL PROGETTO

Per ciascuna problematica specifica indicata alla voce 6 come target del presente progetto si definiscono alcuni obiettivi: uno comune per tutte le sedi, e altri distinti per ciascuna sede di attuazione.

Il seguente obiettivo è comune a tutte le 4 sedi:

AREA DI INTERVENTO DONNE CON MINORI A CARICO E DONNE IN DIFFICOLTA'	
SEDI: COOP. MADRE TERESA / CASA DI ACCOGLIENZA DI RIVALTA, CENTRO DI AIUTO ALLA VITA, ASSOCIAZIONE RABBUNI', NUOVAMENTE	
SITUAZIONE DI PARTENZA degli indicatori di bisogno	OBIETTIVI SPECIFICI E INDICATORI (Situazione di arrivo)
3 donne con situazione di multiproblematicità possono ad oggi essere accompagnate in percorsi educativi specifici che prendono in carico la globalità della loro situazione.	OBIETTIVO N. 1 Passare <u>da 3 a 7</u> percorsi di accompagnamento che prendono in carico la globalità della loro situazione per donne multiproblematiche.

Gli obiettivi seguenti sono distinti per ciascuna sede di progetto:

SEDE COOP. MADRE TERESA / CASA DI ACCOGLIENZA DI RIVALTA	
SITUAZIONE DI PARTENZA degli indicatori di bisogno	OBIETTIVI SPECIFICI E INDICATORI (Situazione di arrivo)
Nel 2016 2 utenti accolte nei percorsi hanno avviato progetti di autonomia personale a cui si è unita una particolare attivazione e integrazione col territorio.	OBIETTIVO N. 2 Aumentare <u>da 2 a 5</u> le donne accompagnate nei percorsi verso l'autonomia personale con particolare attivazione e integrazione col territorio.
Nel corso del 2016 sono stati organizzati e realizzati dalle utenti, con il supporto degli operatori, 4 momenti di socializzazione e festa in particolare aperti al territorio.	OBIETTIVO N. 3 Aumentare <u>da 4 a 7</u> i momenti di socializzazione e festa, in particolare aperti al territorio, che coinvolgano le donne ed i loro bambini, per favorire scambio interpersonale e relazionale.

SEDE CENTRO DI AIUTO ALLA VITA	
SITUAZIONE DI PARTENZA degli indicatori di bisogno	OBIETTIVI SPECIFICI E INDICATORI (Situazione di arrivo)
Nel 2016 15 utenti accompagnate nei percorsi hanno avviato progetti di autonomia personale a cui si è unita una particolare attivazione e integrazione col territorio.	OBIETTIVO N. 2 Aumentare <u>da 15 a 18</u> le donne accompagnate nei percorsi verso l'autonomia personale con particolare attivazione e integrazione col territorio.
Nel corso del 2016 sono stati organizzati e realizzati dagli operatori e dai volontari, coinvolgendo le utenti, 9 momenti di socializzazione e laboratori sul territorio con cadenza settimanale (in 4 sedi e in 9 momenti diversi).	OBIETTIVO N. 3 Aumentare <u>da 9 a 10</u> i momenti settimanali strutturati di socializzazione e i laboratori sul territorio che coinvolgano le donne ed i loro bambini, per favorire scambio interpersonale e relazionale.

SEDE RABBUNI' LIBERA ASSOCIAZIONE DI VOLONTARIATO	
SITUAZIONE DI PARTENZA degli indicatori di bisogno	OBIETTIVI SPECIFICI E INDICATORI (Situazione di arrivo)
Nel 2016 3 utenti vittime di tratta o di violenza hanno avviato progetti di autonomia personale a cui si è unita una particolare attivazione e integrazione col territorio.	OBIETTIVO N. 2 Aumentare <u>da 3 a 6</u> le donne vittime di tratta o di violenza accompagnate nei percorsi verso l'autonomia personale con particolare attivazione e integrazione col territorio.
Nel corso del 2016 sono stati organizzati e realizzati dalle utenti, con il supporto degli operatori, 3 momenti di socializzazione e festa in particolare aperti al territorio.	OBIETTIVO N. 3 Aumentare <u>da 3 a 5</u> i momenti di socializzazione e festa, in particolare aperti al territorio, che coinvolgano le donne ed i loro bambini, per favorire scambio interpersonale e relazionale.

SEDE NUOVAMENTE	
SITUAZIONE DI PARTENZA degli indicatori di bisogno	OBIETTIVI SPECIFICI E INDICATORI (Situazione di arrivo)
Nel 2016 3 utenti accolte nei percorsi hanno avviato progetti di autonomia personale a cui si è unita una particolare attivazione e integrazione col territorio.	OBIETTIVO N. 2 Aumentare <u>da 3 a 8</u> le donne accompagnate nei percorsi verso l'autonomia personale con particolare attivazione e integrazione col territorio.
Nel corso del 2016 sono state organizzati e realizzati dalle utenti, con il supporto degli operatori, 5 momenti di socializzazione e incontro in particolare aperti al territorio.	OBIETTIVO N. 3 Aumentare <u>da 5 a 12</u> i momenti di socializzazione e incontro con gruppi organizzati e informali del territorio che coinvolgano le donne, per favorire scambio interpersonale e relazionale.

8) *Descrizione del progetto e tipologia dell'intervento che definisca in modo puntuale le attività previste dal progetto con particolare riferimento a quelle dei volontari in servizio civile nazionale, nonché le risorse umane dal punto di vista sia qualitativo che quantitativo:*

8.1 COMPLESSO DELLE ATTIVITÀ PREVISTE PER IL RAGGIUNGIMENTO DEGLI OBIETTIVI

Per chiarezza verrà utilizzata la seguente numerazione.

La prima cifra riguarderà l'obiettivo, la seconda cifra riguarderà l'azione generale, la terza cifra l'attività specifica.

Ad esempio l'Attività 1.2.3 è la terza attività, all'interno della seconda azione generale volta a raggiungere il primo obiettivo.

Il primo obiettivo è comune a tutte le quattro sedi, mentre il secondo e il terzo sono specifici per ciascuna sede.

AREA DI INTERVENTO DONNE CON MINORI A CARICO E DONNE IN DIFFICOLTA'		
SEDI COOP MADRE TERESA/CASA DI ACCOGLIENZA DI RIVALTA, CENTRO DI AIUTO ALLA VITA, RABBUNI' LIBERA ASSOCIAZIONE DI VOLONTARIATO, NUOVAMENTE		
OBIETTIVO N. 1		
Passare da 3 a 7 percorsi di accompagnamento che prendono in carico la globalità della loro situazione per donne multiproblematiche		
Azione generale 1: Predisposizione di un tavolo di lavoro e ricerca delle risorse sul territorio.	Attività 1.1.1: Definizione di un tavolo di lavoro.	Definizione di un tavolo di lavoro fra le varie realtà del territorio che operano a sostegno della multiproblematicità, in particolare femminile. Raccolta dei bisogni concreti ed emergenziali incontrati nella quotidianità. Raccolta di proposte per un'efficace accompagnamento e per la costruzione di un iter di intervento al fianco delle persone multiproblematiche (gli steps di intervento, il monitoraggio, i sistemi di valutazione...).Definizione di un piano temporale di progettazione e lavoro.
	Attività 1.1.2: Ricerca di risorse e collaborazioni.	Organizzazione e gestione di momenti di incontro tra i referenti del progetto e i riferimenti sul territorio. Ricerca di collaborazioni e risorse sul territorio attraverso momento di sensibilizzazione mirata degli attori locali.
Azione generale 2: Organizzazione e gestione di un percorso di confronto e approfondimento per volontari.	Attività 1.2.1: Organizzazione di serate di formazione e incontro per volontari.	Organizzazione di un percorso di confronto e aggiornamento per volontari che opereranno accanto a donne che presentano multiproblematicità. Organizzazione logistica e di contenuto delle serate. Gli spazi verranno messi a disposizione da parrocchia del Sacro Cuore e parrocchia Sant' Ambrogio (Vedi lettere partner) . Predisposizione e stampa di volantini da diffondere tra i volontari e gli interessati del territorio in cui sono inseriti i centri
	Attività 1.2.2: Gestione del percorso di formazione.	Gestione del percorso per i volontari. Il primo incontro prevedrà la definizione della multiproblematicità, i successivi alterneranno momenti di approfondimento di tematiche con esperti, a momenti di confronto tra i responsabili delle distinte realtà di disagio, ad attività e dinamiche per sperimentare la relazione d'aiuto, in collaborazione con esperti e operatori del servizio e di volontari delle sedi di servizio. In particolare il tema dell'interculturalità verrà trattato con il supporto dei volontari dell' Associazione I colori del Vento (Vedi lettera partner) . Nell'ultimo incontro si farà una valutazione del percorso e si rilanceranno alcune proposte per il futuro. A conclusione ci sarà un momento più relazione e conviviale tra i formatori ed i volontari, con il supporto di Arrogant Pub (Vedi lettera partner) .
Azione generale 3: Avviamento e gestione di progetti di accompagnamento individuale.	Attività 1.3.1: Inserimento delle donne in progetti individuali di accompagnamento.	Individuazione delle donne multiproblematiche maggiormente in difficoltà già inserite nelle sedi di servizio. Elaborazione di progetti individuali sulle utenti (tempistiche di permanenza, eventuali altri tipi di supporto). Spiegazione e condivisione con le utenti dei progetti individuali ipotizzati con il supporto degli operatori già coinvolti.

	<p>Attività 1.3.2: Avvio della gestione ordinaria dei progetti individuali</p>	<p>Gestione ordinaria dei singoli progetti individuali. Accompagnamento delle donne nella quotidianità, con l'ausilio, di volontari esperti nell'accompagnamento di donne multiproblematiche formati. Progettazione e gestione di momenti di monitoraggio dell'andamento delle attività con le singole utenti. In questa fase il progetto si avvarrà dell'invio di studentesse universitarie con competenze socio-educative inviate dalla Facoltà di Scienze della Formazione dell'Università degli Studi di Modena e Reggio Emilia (<i>Vedi lettera partner</i>). Organizzazione e gestione di momenti per riportare i risultati del progetto agli attori della rete costituita in precedenza, con il supporto di studentesse universitarie con competenze socio-educative inviate dalla Facoltà di Scienze della Formazione dell'Università degli Studi di Modena e Reggio Emilia (<i>Vedi lettera partner</i>).</p>
<p>Azione generale 4: Gestione ordinaria dei progetti di accompagnamento.</p>	<p>Attività 1.4.1: Gestione ordinaria dei progetti d'accompagnamento individuale.</p>	<p>Gestione dei percorsi educativi personali, sperimentandosi in una progressiva autonomia. In questa fase il progetto si avvarrà dell'invio di studentesse universitarie con competenze socio-educative inviate dalla Facoltà di Scienze della Formazione dell'Università degli Studi di Modena e Reggio Emilia (<i>Vedi lettera partner</i>). Verifica congiunta tra i diversi attori che partecipano al progetto.</p>

Diagramma di GANTT

SEDI: COOP. MADRE TERESA / CASA DI ACCOGLIENZA DI RIVALTA, CENTRO DI AIUTO ALLA VITA, RABBUNI' LIBERA ASSOCIAZIONE DI VOLONTARIATO, NUOVAMENTE

ATTIVITÀ'	PERIODO DI REALIZZAZIONE											
	1° mese	2° mese	3° mese	4° mese	5° mese	6° mese	7° mese	8° mese	9° mese	10° mese	11° mese	12° mese
OBIETTIVO N. 1 <i>Passare da 3 a 7 percorsi di accompagnamento che prendono in carico la globalità della loro situazione per donne multiproblematiche</i>												
Attività 1.1.1: Definizione di un tavolo di lavoro.	■	■										
Attività 1.1.2: Ricerca di risorse e collaborazioni.		■	■									
Attività 1.2.1: Organizzazione di serate di formazione e incontro per volontari.			■	■								
Attività 1.2.2: Gestione del percorso di formazione.				■	■	■	■	■				
Attività 1.3.1: Inserimento delle donne in progetti individuali di accompagnamento.								■	■	■	■	■
Attività 1.3.2: Avvio della gestione ordinaria dei progetti individuali									■	■	■	■
Attività 1.4.1: Gestione ordinaria dei progetti d'accompagnamento individuale.										■	■	■

SEDE COOP MADRE TERESA / CASA DI ACCOGLIENZA DI RIVALTA**OBIETTIVO N. 2**

Aumentare da 2 a 5 le donne accompagnate nei percorsi verso l'autonomia personale con particolare attivazione e integrazione col territorio.

Azione generale 1: Costruzione assieme alle donne di una rete relazionale positiva	Attività 2.1.1: Inizio di percorsi individuali di sostegno psicologico.	Fare partire incontri con psicologi per il sostegno della donna, con il supporto della etno-psicologa Silvia Vighi (<i>Vedi lettera partner</i>).
	Attività 2.1.2: Definizione di una rete di relazioni attorno alla donna.	Pensare assieme alla donna quali possono essere i punti di riferimento positivi all'esterno della struttura. Costruire intorno alla donna e con il suo aiuto una rete di relazioni positive, con il supporto di volontari esperti provenienti dal Movimento per la vita (<i>Vedi lettera partner</i>).
Azione generale 2: Formare le utenti ad una buona gestione individuale.	Attività 2.2.1: Avvio di un percorso individuale.	Accompagnare le donne in momenti di confronto sulle loro scelte individuali e di progetti futuri.
	Attività 2.2.2: Costruzione di uno scadenziario individuale.	Condividere con le utenti le conoscenze che ognuna ha acquisito e formulare uno scadenziario.
Azione generale 3: Predisposizione di percorsi di conoscenza del territorio e delle opportunità che questo offre.	Attività 2.3.1: Gestione di incontri di conoscenza sul territorio.	Realizzare per le utenti della sede, in particolare per le donne straniere e le donne italiane originarie di altre provincie, incontri di conoscenza delle risorse del territorio, con il supporto di volontari esperti provenienti dal Movimento per la vita (<i>vedi lettera partner</i>). Prevedere per le donne con cittadinanza non italiana uno o più incontri sulla normativa in materia di percorsi migratori, in collaborazione con Studio Legale Avv. Eliana Jaupaj (<i>Vedi lettera partner</i>).
	Attività 2.3.2: Attivazione di contatti sul territorio.	Attivare contatti con il territorio, con i servizi che questo offre, con gruppi di sostegno formali ed informali che sono attivi a livello locale, con il supporto di volontari esperti provenienti dal Movimento per la vita (<i>vedi lettera partner</i>).
Azione generale 4: Accrescimento dell'autonomia delle utenti in procinto di uscire dalle sedi di accoglienza.	Attività 2.4.1: Predisposizione di percorsi specifici individuali.	Accompagnare le utenti nella scelta di quei contesti e di quelle realtà che costituiscono, per ciascuna in modo specifico, una risorsa e un'opportunità. Al contempo inserire queste utenti in attività di socializzazione presso altri Enti che si sono resi disponibili ad accoglierle.
	Attività 2.4.2: Inserimento in percorsi formativi.	Informare e orientare le utenti della sede nei percorsi formativi attivi sul territorio, agevolando l'inserimento in un percorso formativo e l'acquisizione e costruzione di un portfolio di competenze trasversali.
	Attività 2.4.3: Monitoraggio e accompagnamento dei percorsi individuali.	Monitorare i contatti che le singole utenti intrattengono con la rete territoriale creata.

OBIETTIVO N. 3

Aumentare da 4 a 7i momenti di socializzazione e festa, in particolare aperti al territorio, che coinvolgano le donne ed i loro bambini, per favorire scambio interpersonale e relazionale.

Azione generale 1: Agevolare l'aumento del livello di socializzazione e creazione di relazioni positive fra le utenti.	Attività 3.1.1: Momenti di socializzazione.	Preparazione e gestione di momenti di socializzazione (scambi ricreativi, feste, momenti ludici), aperti al territorio, che coinvolgano anche i bambini. I momenti di socializzazione saranno animati con giochi per i più piccoli.
	Attività 3.1.2: Costruzione di momenti settimanali di incontro e scambio fra le donne ospiti della struttura	Definizione di un momento settimanale di incontro e scambio tra le donne ospiti della struttura, coordinato e facilitato da un'operatrice della sede. Realizzazione dei momenti settimanali, in cui confrontarsi sulla vita di casa (aspetti pratici, ma soprattutto relazionali) e sui percorsi individuali delle donne.

Azione generale 2: Verifica del percorso svolto	Attività 3.2.1: Momenti di verifica del percorso.	Momento di verifica a livello individuale del percorso svolto. Condivisione a livello di gruppo del percorso svolto (momenti ludici e momenti di scambio settimanali), con il supporto degli strumenti di monitoraggio predisposti grazie alla collaborazione con la Facoltà di Scienze della Formazione dell'Università degli Studi di Modena e Reggio Emilia (<i>Vedi lettera partner</i>).
	Attività 3.2.2: Raccolta ed elaborazione dei dati emersi	Raccolta ed elaborazione dei dati emersi, in collaborazione con la Facoltà di Scienze della Formazione dell'Università degli Studi di Modena e Reggio Emilia (<i>Vedi lettera partner</i>). Stesura di un report. Condivisione con l'equipe educativa del report e riprogettazione per il periodo successivo.

SEDE: COOP. MADRE TERESA / CASA DI ACCOGLIENZA DI RIVALTA

ATTIVITÀ	PERIODO DI REALIZZAZIONE																							
	1° mese	2° mese	3° mese	4° mese	5° mese	6° mese	7° mese	8° mese	9° mese	10° mese	11° mese	12° mese	1° mese	2° mese	3° mese	4° mese	5° mese	6° mese	7° mese	8° mese	9° mese	10° mese	11° mese	12° mese
OBIETTIVO N. 2 Aumentare da 2 a 5 le donne accompagnate nei percorsi verso l'autonomia personale con particolare attivazione e integrazione col territorio.																								
Attività 2.1.1: Inizio di percorsi individuali di sostegno psicologico.																								
Attività 2.1.2: Definizione di una rete di relazioni attorno alla donna.																								
Attività 2.2.1: Avvio di un percorso individuale.																								
Attività 2.2.2: Costruzione di uno scadenziario individuale.																								
Attività 2.3.1: Gestione di incontri di conoscenza sul territorio.																								
Attività 2.3.2: Attivazione di contatti sul territorio.																								
Attività 2.4.1: Predisposizione di percorsi specifici individuali.																								
Attività 2.4.2: Inserimento in percorsi formativi.																								
Attività 2.4.3: Monitoraggio e accompagnamento dei percorsi individuali.																								
OBIETTIVO N. 3 Aumentare da 4 a 7 i momenti di socializzazione e festa, in particolare aperti al territorio, che coinvolgano le donne ed i loro bambini, per favorire scambio interpersonale e relazionale.																								
Attività 3.1.1: Momenti di socializzazione.																								
Attività 3.1.2: Costruzione di momenti settimanali di incontro e scambio fra le donne ospiti della struttura																								
Attività 3.2.1: Momenti di verifica del percorso.																								
Attività 3.2.2: Raccolta ed elaborazione dei dati emersi																								

SEDE CENTRO DI AIUTO ALLA VITA**OBIETTIVO N. 2**

Aumentare da 15 a 18 le donne accompagnate nei percorsi verso l'autonomia personale con particolare attivazione e integrazione col territorio.

Azione generale 1: Costruzione assieme alle donne di una rete relazionale positiva	Attività 2.1.1: Avvio di percorsi individuali di sostegno psicologico.	Avviare incontri con psicologi per il sostegno della donna, con il supporto della etno-psicologa Silvia Vighi (<i>Vedi lettera partner</i>).
	Attività 2.1.2: Costruzione di una rete di relazioni attorno alla donna.	Pensare assieme alla donna quali possono essere i punti di riferimento positivi attorno alla donna e sul territorio. Costruire intorno alla donna e con il suo aiuto una rete di relazioni positive, con il supporto di volontari esperti provenienti dal Movimento per la vita (<i>Vedi lettera partner</i>).
Azione generale 2: Formare le utenti ad una buona gestione individuale.	Attività 2.2.1: Partenza di un percorso individuale.	Accompagnare le donne in momenti di confronto sulle loro scelte individuali e di progetti futuri.
	Attività 2.2.2: Definizione di uno scadenziario individuale.	Condividere con le utenti le conoscenze che ognuna ha acquisito e formulare uno scadenziario.
Azione generale 3: Predisposizione di percorsi di conoscenza del territorio e delle opportunità che questo offre.	Attività 2.3.1: Gestione di incontri di conoscenza sul territorio.	Realizzare per le utenti della sede, in particolare per le donne straniere e le donne italiane originarie di altre provincie, incontri di conoscenza delle risorse del territorio, con il supporto di volontari esperti. Prevedere per le donne con cittadinanza non italiana uno o più incontri sulla normativa in materia di percorsi migratori, in collaborazione con Studio Legale Avv. Eliana Jaupaj (<i>Vedi lettera partner</i>).
	Attività 2.3.2: Avvio di contatti sul territorio.	Attivare contatti con il territorio, con i servizi che questo offre, con gruppi di sostegno formali ed informali che sono attivi a livello locale, con il supporto di volontari esperti provenienti dal Movimento per la vita (<i>vedi lettera partner</i>).
Azione generale 4: Accrescimento dell'autonomia delle utenti.	Attività 2.4.1: Predisposizione di percorsi specifici individuali.	Accompagnare le utenti nella scelta di quei contesti e di quelle realtà che costituiscono, per ciascuna in modo specifico, una risorsa e un'opportunità. Al contempo inserire queste utenti in attività di socializzazione presso altri Enti che si sono resi disponibili ad accoglierle.
	Attività 2.4.2: Inserimento in percorsi formativi (dopo il parto).	Informare e orientare le utenti della sede nei percorsi formativi attivi sul territorio, agevolando l'inserimento in un percorso formativo e l'acquisizione e costruzione di un portfolio di competenze trasversali.
	Attività 2.4.3: Monitoraggio e accompagnamento dei percorsi individuali.	Monitorare i contatti che le singole utenti intrattengono con la rete territoriale creata.

OBIETTIVO N. 3

Aumentare da 9 a 10 i momenti settimanali strutturati di socializzazione e i laboratori sul territorio che coinvolgono le donne ed i loro bambini, per favorire scambio interpersonale e relazionale.

Azione generale 1: Agevolare l'aumento del livello di socializzazione e creazione di relazioni positive fra le utenti.	Attività 3.1.1: Predisposizione di momenti settimanali strutturati di socializzazione e laboratori sul territorio.	Ricerca di collaborazioni e ambienti adeguati alla realizzazione dei laboratori settimanali con le donne in gravidanza e le neo-madri. Due delle realtà coinvolte saranno la Parrocchia Sant'Ambrogio e parrocchia del Sacro Cuore (<i>vedi lettere partner</i>).
	Attività 3.1.2: Predisposizione di un momento settimanale strutturato di socializzazione e laboratorio specifico per ragazze al di sotto dei 21 anni	Ricerca di modalità, collaborazioni e ambienti adeguati alla realizzazione dei laboratori settimanali con le donne in gravidanza e le neo-madri, in particolare per quelle più giovani (al di sotto dei 21 anni), che presentano necessità in parte diverse dalle altre donne coinvolte nei laboratori.

	Attività 3.1.3: Realizzazione dei momenti strutturati	Preparazione e gestione di laboratori a cadenza settimanale sul territorio. Le attività proposte prevedono momenti di socializzazione e momenti più strutturati che vedono la partecipazione di vari esperti (ostetriche, operatori della Croce Rossa, Vigili del Fuoco, ecc.). Preparazione e gestione di momenti di socializzazione (scambi ricreativi, feste, momenti ludici). I momenti di socializzazione saranno animati con canti, balli e giochi per i più piccoli.
Azione generale 2: Verifica del percorso svolto	Attività 3.2.1: Momenti di verifica individuale del percorso.	Momenti di verifica a livello individuale del percorso svolto, con modi e tempi diversi per ciascuna donna accompagnata.
	Attività 3.2.2: Momenti di verifica di gruppo del percorso svolto	Condivisione a livello di gruppo del percorso svolto, con il supporto degli strumenti di monitoraggio predisposti grazie alla collaborazione con la Facoltà di Scienze della Formazione dell'Università degli Studi di Modena e Reggio Emilia (<i>Vedi lettera partner</i>).

SEDE: CENTRO DI AIUTO ALLA VITA

ATTIVITÀ'	PERIODO DI REALIZZAZIONE											
	1° mese	2° mese	3° mese	4° mese	5° mese	6° mese	7° mese	8° mese	9° mese	10° mese	11° mese	12° mese
OBIETTIVO N. 2 Aumentare da 15 a 18 le donne accompagnate nei percorsi verso l'autonomia personale con particolare attivazione e integrazione col territorio.												
Attività 2.1.1: Avvio di percorsi individuali di sostegno psicologico.												
Attività 2.1.2: Costruzione di una rete di relazioni attorno alla donna.												
Attività 2.2.1: Partenza di un percorso individuale.												
Attività 2.2.2: Definizione di uno scadenario individuale.												
Attività 2.3.1: Gestione di incontri di conoscenza sul territorio.												
Attività 2.3.2: Avvio di contatti sul territorio.												
Attività 2.4.1: Predisposizione di percorsi specifici individuali.												
Attività 2.4.2: Inserimento in percorsi formativi (dopo il parto).												
Attività 2.4.3: Monitoraggio e accompagnamento dei percorsi individuali.												
OBIETTIVO N. 3 Aumentare da 9 a 10 i momenti settimanali strutturati di socializzazione e i laboratori sul territorio che coinvolgano le donne ed i loro bambini, per favorire scambio interpersonale e relazionale.												
Attività 3.1.1: Predisposizione di momenti settimanali strutturati di socializzazione e laboratori sul territorio.												
Attività 3.1.2: Predisposizione di un momento settimanale strutturato di socializzazione e laboratorio specifico per ragazze al di sotto dei 21 anni												
Attività 3.1.3: Realizzazione dei momenti strutturati												
Attività 3.2.1: Momenti di verifica individuale del percorso.												
Attività 3.2.2: Momenti di verifica di gruppo del percorso svolto												

SEDE RABBUN' LIBERA ASSOCIAZIONE DI VOLONTARIATO

OBIETTIVO N. 2

Aumentare da 3 a 6 le donne vittime di tratta o di violenza accompagnate nei percorsi verso l'autonomia personale con particolare attivazione e integrazione col territorio.

Azione generale 1: Costruire assieme alle donne una rete relazionale positiva	Attività 2.1.1: Percorsi di sostegno psicologico individuali e di gruppo.	Avviare incontri con psicologi per il sostegno della donna e attivare percorsi di sostegno psicologico di gruppo, con il supporto della etno-psicologa Silvia Vighi (<i>Vedi lettera partner</i>).
	Attività 2.1.2: Costruzione di una rete di relazioni attorno alla donna.	Pensare assieme alla donna quali possono essere i punti di riferimento positivi all'esterno della struttura. Costruire intorno alla donna e con il suo aiuto una rete di relazioni positive, con il supporto di volontari esperti provenienti dal Movimento per la vita (<i>Vedi lettera partner</i>).
Azione generale 2: Fornire le conoscenze per una buona gestione individuale.	Attività 2.2.1: Avvio di un percorso individuale.	Accompagnare le donne in momenti di confronto sulle loro scelte individuali e di progetti futuri.
	Attività 2.2.2: Formulazione di uno scadenziario individuale.	Condividere con le utenti le conoscenze che ognuna ha acquisito e formulare uno scadenziario. Costruire assieme alla donna un progetto individuale.
Azione generale 3: Costruire percorsi di conoscenza del territorio e delle opportunità che questo offre.	Attività 2.3.1: Incontri di conoscenza sul territorio.	Realizzare per le utenti della sede, in particolare per le donne straniere e le donne italiane originarie di altre provincie, incontri di conoscenza delle risorse del territorio, con il supporto di volontari esperti provenienti dal Movimento per la vita (<i>Vedi lettera partner</i>). Prevedere per le donne con cittadinanza non italiana uno o più incontri sulla normativa in materia di percorsi migratori, in collaborazione con Studio Legale Avv. Eliana Jaupaj (<i>Vedi lettera partner</i>).
	Attività 2.3.2: Attivazione di contatti sul territorio e costruzione di percorsi specifici individuali.	Attivare contatti con il territorio, con i servizi che questo offre, con gruppi di sostegno formali ed informali che sono attivi a livello locale, con il supporto di volontari esperti provenienti dal Movimento per la vita (<i>Vedi lettera partner</i>). Accompagnare le utenti nella scelta di quei contesti e di quelle realtà che costituiscono, per ciascuna in modo specifico, una risorsa.
Azione generale 4: Accrescere l'autonomia delle utenti in procinto di uscire dalle sedi di accoglienza.	Attività 2.4.1: Inserimento in percorsi formativi.	Informare e orientare le utenti della sede nei percorsi formativi attivi sul territorio, agevolando l'inserimento in un percorso formativo e l'acquisizione e costruzione di un portfolio di competenze trasversali. Al contempo inserire queste utenti in attività di socializzazione presso altri Enti che si sono resi disponibili ad accoglierle.
	Attività 2.4.2: Accompagnamento e monitoraggio dei percorsi individuali.	Monitorare i contatti che le singole utenti intrattengono con la rete territoriale creata.

OBIETTIVO N. 3

Aumentare da 3 a 5 i momenti di socializzazione e festa, in particolare aperti al territorio, che coinvolgano le donne ed i loro bambini, per favorire scambio interpersonale e relazionale.

Azione generale 1: Aiutare ad aumentare il livello di socializzazione e creazione di relazioni positive fra le utenti.	Attività 3.1.1: Costruzione di momenti settimanali di incontro e scambio fra le donne ospiti della struttura	Definizione di un momento settimanale di incontro e scambio tra le donne ospiti della struttura, coordinato e facilitato dalla responsabile della sede. Realizzazione dei momenti settimanali, in cui confrontarsi sulla vita di casa (aspetti pratici, ma soprattutto relazionali) e sui percorsi individuali delle donne.
	Attività 3.1.2: Momenti di socializzazione.	Organizzazione e gestione di momenti di socializzazione (feste, scambi ricreativi, momenti ludici), in particolare aperti al territorio, che coinvolgano anche i bambini.

Azione generale 2: Creazione di relazioni positive con i volontari della sede.	Attività 3.2.1: Momenti di socializzazione coinvolgendo le famiglie dei volontari.	Organizzazione e gestione di momenti di socializzazione che coinvolgano anche le famiglie dei volontari della sede.
Azione generale 3: Verifica del percorso svolto	Attività 3.3.1: Momenti di verifica individuale del percorso svolto.	Verifica a livello individuale del percorso svolto. Le modalità e i tempi saranno definiti in modo diverso per ciascuna utente tenendo conto del progetto educativo e di accompagnamento che si sta portando avanti.
	Attività 3.3.2: Momenti di verifica del percorso.	Condivisione a livello di gruppo del percorso svolto, con il supporto degli strumenti di monitoraggio predisposti grazie alla collaborazione con la Facoltà di Scienze della Formazione dell'Università degli Studi di Modena e Reggio Emilia (<i>Vedi lettera partner</i>).

SEDE: RABBUNI' LIBERA ASSOCIAZIONE DI VOLONTARIATO

ATTIVITÀ'	PERIODO DI REALIZZAZIONE											
	1° mese	2° mese	3° mese	4° mese	5° mese	6° mese	7° mese	8° mese	9° mese	10° mese	11° mese	12° mese
OBIETTIVO N. 2 Aumentare da 3 a 6 le donne vittime di tratta o di violenza accompagnate nei percorsi verso l'autonomia personale con particolare attivazione e integrazione col territorio.												
Attività 2.1.1: Percorsi di sostegno psicologico individuali e di gruppo.												
Attività 2.1.2: Costruzione di una rete di relazioni attorno alla donna.												
Attività 2.2.1: Avvio di un percorso individuale.												
Attività 2.2.2: Formulazione di uno scadenario individuale.												
Attività 2.3.1: Incontri di conoscenza sul territorio.												
Attività 2.3.2: Attivazione di contatti sul territorio e costruzione di percorsi specifici individuali.												
Attività 2.4.1: Inserimento in percorsi formativi.												
Attività 2.4.2: Accompagnamento e monitoraggio dei percorsi individuali.												
OBIETTIVO N. 3 Aumentare da 3 a 5 i momenti di socializzazione e festa, in particolare aperti al territorio, che coinvolgano le donne ed i loro bambini, per favorire scambio interpersonale e relazionale.												
Attività 3.1.1: Costruzione di momenti settimanali di incontro e scambio fra le donne ospiti della struttura												
Attività 3.1.2: Momenti di socializzazione.												
Attività 3.2.1: Momenti di socializzazione coinvolgendo le famiglie dei volontari.												
Attività 3.3.1: Momenti di verifica individuale del percorso svolto.												
Attività 3.3.2: Momenti di verifica del percorso.												

SEDE NUOVAMENTE**OBIETTIVO N. 2**

Aumentare da 3 a 8 le donne accompagnate nei percorsi verso l'autonomia personale con particolare attivazione e integrazione col territorio.

Azione generale 1: Costruire assieme alle donne una rete relazionale positiva	Attività 2.1.1: Costruzione di una rete di relazioni attorno alla donna.	Pensare assieme alla donna quali possono essere i punti di riferimento positivi all'esterno della struttura. Costruire intorno alla donna e con il suo aiuto una rete di relazioni positive, con il supporto di volontari esperti provenienti dal Centro di Ascolto delle povertà della Caritas Diocesana di Reggio Emilia – Guastalla.
Azione generale 2: Fornire le conoscenze per una buona gestione individuale.	Attività 2.2.1: Avvio di un percorso individuale.	Accompagnare le donne in momenti di confronto sulle loro scelte individuali e di progetti futuri.
	Attività 2.2.2: Formulazione di uno scadenziario individuale.	Condividere con le utenti le conoscenze che ognuna ha acquisito e formulare uno scadenziario.
Azione generale 3: Costruire percorsi di conoscenza del territorio e delle opportunità che questo offre.	Attività 2.3.1: Incontri di conoscenza sul territorio.	Realizzare per le utenti della sede, in particolare per le donne straniere e le donne italiane originarie di altre provincie, incontri di conoscenza delle risorse del territorio, con il supporto di volontari esperti provenienti dal Centro di Ascolto delle povertà della Caritas Diocesana di Reggio Emilia – Guastalla. Prevedere per le donne con cittadinanza non italiana uno o più incontri sulla normativa in materia di percorsi migratori, in collaborazione con Studio Legale Avv. Eliana Jaupaj (<i>Vedi lettera partner</i>).
	Attività 2.3.2: Attivazione di contatti sul territorio e costruzione di percorsi individuali.	Attivare contatti con il territorio, con i servizi che questo offre, con gruppi di sostegno formali ed informali che sono attivi a livello locale, con il supporto di volontari esperti provenienti dal Centro di Ascolto delle povertà della Caritas Diocesana di Reggio Emilia – Guastalla. Accompagnare le utenti nella scelta di quei contesti e di quelle realtà che costituiscono, per ciascuna in modo specifico, una risorsa.
Azione generale 4: Accrescere l'autonomia delle utenti in procinto di uscire dalle sedi di accoglienza.	Attività 2.4.1: Inserimento in percorsi formativi.	Informare e orientare le utenti della sede nei percorsi formativi attivi sul territorio, agevolando l'inserimento in un percorso formativo e l'acquisizione e costruzione di un portfolio di competenze trasversali.
	Attività 2.4.2: Accompagnamento e monitoraggio dei percorsi individuali	Monitorare i contatti che le singole utenti intrattengono con la rete territoriale creata.

OBIETTIVO N. 3

Aumentare da 5 a 12 i momenti di socializzazione e incontro con gruppi organizzati e informali del territorio che coinvolgono le donne, per favorire scambio interpersonale e relazionale.

Azione generale 1: Aiutare ad aumentare il livello di socializzazione e creazione di relazioni positive fra le utenti.	Attività 3.1.1: Momenti di socializzazione.	Organizzazione e gestione di momenti di socializzazione (feste, scambi ricreativi, momenti ludici) all'interno della sede ma aperti al territorio. Nei momenti di festa si utilizzeranno vivande prodotte e consegnate dal Forno Antichi Sapori (<i>vedi lettera partner</i>).
Azione generale 2: Creazione di relazioni positive con i volontari della sede.	Attività 3.2.1: Momenti di socializzazione coinvolgendo le famiglie dei volontari.	Organizzazione e gestione di momenti di socializzazione che coinvolgano anche le famiglie dei volontari della sede. In questa fase si utilizzeranno vivande prodotte e consegnate dal Forno Antichi Sapori (<i>vedi lettera partner</i>).
Azione generale 3: Verifica del percorso svolto	Attività 3.3.1: Momenti di verifica individuale del percorso svolto.	Verifica a livello individuale del percorso svolto. Le modalità e i tempi saranno definiti in modo diverso per ciascuna utente tenendo conto del progetto educativo e di accompagnamento che si sta portando avanti.

	Attività 3.3.2: Momenti di verifica a livello di gruppo del percorso.	Condivisione a livello di gruppo del percorso svolto, con il supporto degli strumenti di monitoraggio predisposti grazie alla collaborazione con la Facoltà di Scienze della Formazione dell'Università degli Studi di Modena e Reggio Emilia (<i>Vedi lettera partner</i>).
--	--	---

Il volontario in Servizio Civile per meglio conoscere le utenti inserite nelle strutture o i possibili percorsi migratori delle utenti potrà richiedere di partecipare a missioni umanitarie all'estero oppure a campi di conoscenza sul territorio nazionale attraverso il distacco temporaneo.

SEDE: NUOVAMENTE

ATTIVITÀ	PERIODO DI REALIZZAZIONE											
	1° mese	2° mese	3° mese	4° mese	5° mese	6° mese	7° mese	8° mese	9° mese	10° mese	11° mese	12° mese
OBIETTIVO N. 2 Aumentare da 3 a 8 le donne accompagnate nei percorsi verso l'autonomia personale con particolare attivazione e integrazione col territorio.												
Attività 2.1.1: Costruzione di una rete di relazioni attorno alla donna.												
Attività 2.2.1: Avvio di un percorso individuale.												
Attività 2.2.2: Formulazione di uno scadenario individuale.												
Attività 2.3.1: Incontri di conoscenza sul territorio.												
Attività 2.3.2: Attivazione di contatti sul territorio e costruzione di percorsi individuali.												
Attività 2.4.1: Inserimento in percorsi formativi.												
Attività 2.4.2: Accompagnamento e monitoraggio dei percorsi individuali												
OBIETTIVO N. 3 Aumentare da 5 a 12 i momenti di socializzazione e incontro con gruppi organizzati e informali del territorio che coinvolgano le donne, per favorire scambio interpersonale e relazionale.												
Attività 3.1.1: Momenti di socializzazione.												
Attività 3.2.1: Momenti di socializzazione coinvolgendo le famiglie dei volontari.												
Attività 3.3.1: Momenti di verifica individuale del percorso svolto.												
Attività 3.3.2: Momenti di verifica a livello di gruppo del percorso.												

8.2 RISORSE UMANE COMPLESSIVE NECESSARIE PER L'ESPLETAMENTO DELLE ATTIVITÀ PREVISTE, CON LA SPECIFICA DELLE PROFESSIONALITÀ IMPEGNATE E LA LORO ATTINENZA CON LE PREDETTE ATTIVITÀ

AREA DI INTERVENTO <i>DONNE CON MINORI A CARICO E DONNE IN DIFFICOLTA'</i>		
SEDE COOP MADRE TERESA/CASA DI ACCOGLIENZA DI RIVALTA		
Numero	Professionalità	Elenco attività in cui è coinvolto.
n. 1	Psicologa e psicoterapeuta con competenze relazionali, psicologiche e psicoterapeutiche.	<i>Attività 1.2.2, 1.3.1, 2.1.1, 2.2.1, 2.2.2, 2.4.1, 2.4.3, 3.2.1</i> L'esperienza pluriennale e la professionalità della psicologa saranno impiegate nel sostegno psicologico necessario al percorso individuale delle donne accolte.
n. 6	Educatrici professionali operanti nella struttura.	<i>Tutte le attività del progetto</i> Le educatrici avranno a disposizione la relazione instaurata con le donne ed i minori accolti e le loro competenze professionali certificate dal titolo di studio e dall'esperienza sul campo.
n. 1	Insegnante in pensione con esperienza di animazione e di organizzazione di momenti di socializzazione.	<i>Attività 2.4.1, 2.4.2, 2.4.3, 3.1.1</i> La volontaria metterà a disposizione le sue competenze pedagogiche e la sua pluriennale esperienza con minori, nonché la sua relazione personale con le donne accolte nella sede.
n. 1	Volontaria insegnante in pensione con esperienza come coordinatore dei volontari e referente delle relazioni interpersonali tra l'interno e l'esterno della sede.	<i>Attività 1.1.2, 1.2.1, 2.3.1, 2.3.2, 2.4.2, 3.1.1</i> Il coordinatore dei volontari offrirà la sua conoscenza del territorio da una parte e dall'altra delle dinamiche che si possono attivare all'interno di una struttura di accoglienza.
n. 2	Famiglie volontarie con competenze relazionali di sostegno e supporto a donne in difficoltà, italiane e straniere.	<i>Attività 2.3.2, 2.4.1, 2.4.3, 3.1.1</i> La sensibilità, l'esperienza pregressa e l'inserimento nel tessuto sociale di queste famiglie serviranno alla sensibilizzazione degli attori locali e all'accompagnamento effettivo delle donne che presentano multiproblematicità e provenienza da contesti familiari fragili.
n. 1	Volontaria competente sui percorsi di autonomia e radicamento sul territorio	<i>Attività 1.3.1, 1.3.2, 1.4.1, 2.1.2, 2.2.1, 2.3.2, 2.4.1, 2.4.2, 2.4.3, 3.1.1,</i> La volontaria metterà a disposizione le sue doti personali e le sue competenze maturate sul campo.

SEDE CENTRO DI AIUTO ALLA VITA		
Numero	Professionalità	Elenco attività in cui è coinvolto.
n. 1	Coordinatore dei volontari e referente delle relazioni interpersonali e istituzionali	<i>Attività 1.1.2, 1.2.2, 2.1.1, 2.1.2, 2.2.1, 2.2.2, 2.3.1, 2.3.2, 2.4.1, 2.4.2, 2.4.3, 3.1.1, 3.1.2, 3.2.1,</i> Il coordinatore dei volontari offrirà la sua conoscenza del territorio da una parte e dall'altra delle dinamiche che si possono attivare per avviare circoli virtuosi di autonomia delle donne.
n. 1	Educatore professionale con competenze nell'accompagnare percorsi educativi e formativi con giovani e adulti	<i>Tutte le attività del progetto</i> L'educatrice metterà a disposizione le relazioni instaurate con le madri e le future madri e le sue competenze professionali certificate dal titolo di studio e dall'esperienza sul campo.
n. 2	Volontarie con competenze nella realizzazione di attività ricreative	<i>Attività 3.1.1, 3.1.2, 3.1.3, 3.2.2</i> Le volontarie metteranno in campo del progetto la sensibilità e le loro competenze laboratoriali, inoltre potranno fare affidamento alla conoscenza pregressa delle donne accolte
n. 1	Volontaria con competenze in attività manuali, in particolare cucito	<i>Attività 3.1.1, 3.1.2, 3.1.3, 3.2.2</i> La volontaria metterà in campo del progetto la sensibilità e le sue competenze laboratoriali, inoltre potrà fare affidamento alla sua conoscenza pregressa delle donne accolte

n. 2	Volontarie con esperienza di animazione e di organizzazione di momenti di socializzazione.	<i>Attività 3.1.1, 3.1.2, 3.1.3, 3.2.2</i> Le volontarie metteranno a disposizione le loro competenze artistiche e la loro esperienza con madri in difficoltà, nonché la loro relazione personale con le donne che si rivolgono all'associazione
n. 1	Psicologa dipendente con competenze relazionali, psicologiche e psicoterapeutiche.	<i>Attività 1.2.2, 1.3.1, 2.1.1, 2.1.2, 2.2.1, 2.2.2, 2.4.2, 2.4.3,</i> L'esperienza pluriennale e la professionalità della psicologa saranno impiegate nel sostegno psicologico necessario al percorso individuale delle donne accompagnate.
n. 2	Famiglie volontarie con competenze relazionali di sostegno e supporto a donne in difficoltà, italiane e straniere.	<i>Attività 1.3.1, 1.3.2, 1.4.1, 2.3.2, 2.4.1, 2.4.3, 3.1.1, 3.1.2, 3.1.3, 3.2.2</i> La sensibilità, l'esperienza pregressa e l'inserimento nel tessuto sociale di queste famiglie serviranno alla sensibilizzazione degli attori locali e all'accompagnamento effettivo delle donne che presentano multiproblematicità.
n. 1	Counselor con competenze nella mediazione familiare e genitoriale	<i>Attività 2.4.3, 3.1.1, 3.2.2,</i> La counselor metterà a disposizione del progetto la sua competenza in campo educativo e psicologico
n. 1	Volontaria con competenze giuridico legali (Laurea in Giurisprudenza) con esperienza pluriennale in diritto di famiglia	<i>Attività 2.3.1</i> La volontaria metterà a disposizione delle attività progettuali le competenze maturate sul campo, nonché gli studi fatti e il suo vissuto personale di migrazione.
n.3	Ostetriche volontarie	<i>Attività 1.2.2, 2.1.1, 2.1.2, 2.2.1, 2.3.1, 2.4.1, 2.4.3</i> Le ostetriche volontarie affiancheranno le donne nel periodo gravidanza e post parto, in base al progetto educativo individuale e forniranno occasioni di confronto e approfondimento.

SEDE RABBUNÌ LIBERA ASSOCIAZIONE DI VOLONTARIATO		
<i>Numero</i>	<i>Professionalità</i>	<i>Elenco attività in cui è coinvolto.</i>
n. 1	Professionista volontaria, laureata in lettere, esperta della rete territoriale reggiana composta dai volontari di Rabbunì e con competenze professionali nell'accompagnamento a donne in difficoltà e multiproblematiche	<i>Tutte le attività del progetto</i> La volontaria di Rabbunì fungerà da facilitatrice nella ricerca di volontari, di relazioni significative per le donne e nella fase di strutturazione dei percorsi di accompagnamento.
n. 4	Insegnanti della scuola primaria e secondaria di secondo grado volontarie di Rabbunì con esperienza di accompagnamento di donne con disagi e di gestione di percorsi di rielaborazione personale.	<i>Attività 2.1.2, 2.2.1, 2.2.2, 2.3.1, 2.3.2, 2.4.1, 2.4.2, 3.1.1, 3.1.2, 3.2.1, 3.3.1, 3.3.2</i> Il legame pluriennale delle volontarie con la sede e la loro relazione di fiducia instaurata con le donne presenti permetterà di partire da un buon punto di partenza e di dare continuità alle attività del progetto.
n. 2	Volontarie di Rabbunì operatrici nel sociale ed esperte del territorio reggiano.	<i>Attività 1.1.1, 1.1.2, 1.2.1, 1.2.2, 1.3.1, 1.3.2, 1.4.4, 2.1.2, 2.2.1, 2.2.2, 2.3.1, 2.3.2, 2.4.1, 2.4.2</i> Le volontarie metteranno a disposizione del progetto la loro esperienza, le loro competenze professionali e la conoscenza approfondita del territorio e delle sue diverse risorse.
n.3	Famiglie volontarie con competenze relazionali di sostegno e supporto a donne in difficoltà, italiane e straniere.	<i>Attività 3.1.2, 3.2.1, 3.3.1, 3.3.2</i> La sensibilità, l'esperienza pregressa e l'inserimento nel tessuto sociale di queste famiglie serviranno alla sensibilizzazione degli attori locali e all'accompagnamento effettivo delle donne e dei minori accolti in emergenza.
n. 1	Volontaria del Movimento per la Vita (vedi lettera partner) con competenze nell'accompagnamento a donne in difficoltà.	<i>Attività 2.1.2, 2.3.1, 2.3.2</i> La volontaria metterà a disposizione le sue doti personali e competenze maturate negli anni soprattutto nella fase di creazione di una rete di supporto sul territorio per donne in difficoltà con minori a carico.

SEDE NUOVAMENTE		
<i>Numero</i>	<i>Professionalità</i>	<i>Elenco attività in cui è coinvolto.</i>
n. 1	Responsabile con competenze educative ed esperienza pluriennale nell'accompagnamento di persone in difficoltà.	<i>Tutte le attività del progetto</i> Il responsabile mette a disposizione del progetto i contatti con il territorio e l'esperienza pluriennale di gestione di una sede che accoglie donne in difficoltà.
n.1	Volontaria specializzata nell'ambito dell'accompagnamento a donne inserite in percorsi di reinserimento sociale laureata in servizi sociali	<i>Attività 1.1.1, 1.1.2, 1.2.1, 1.2.2, 1.3.1, 1.3.2, 1.4.1, 2.1.1, 2.2.1, 2.2.2, 2.4.2, 3.1.1, 3.1.2, 3.3.1, 3.3.2</i> L'apporto della volontaria al progetto verrà dato principalmente nell'accompagnamento e nella relazione con le donne che presentano multiproblematicità, ambito nel quale la volontaria ha un'esperienza pluriennale e competenze certificate dal titolo di studio.
n.2	Volontarie di Nuovamente con esperienza nella realizzazione di percorsi di autonomia	<i>Attività 2.1.1, 2.2.1, 2.2.2, 2.3.1, 2.3.2, 2.4.1, 2.4.2</i> Le volontarie si spenderanno principalmente nelle relazioni con le donne, svolgendo un importante ruolo di prossimità e di accompagnamento nel percorso di crescita e di autonomia.
n.1	Collaboratore con esperienza in percorsi educativi e formativi e nella gestione di gruppi	<i>Attività 2.4.1</i> L'esperto metterà a disposizione le sue competenze professionali certificate principalmente nell'ideazione e gestione di percorsi formativi personalizzati.
n. 1	Cuoca volontaria con competenze culinarie di gruppo.	<i>Attività 3.1.1, 3.1.2</i> La cuoca volontaria utilizzerà nel progetto le sue competenze pratiche e mostrerà alle donne quanto può fungere da collante lo svolgere un'attività in gruppo, in questo caso cucinare e preparare un momento di festa.

Alcune figure professionali sono legate ad una sede di progetto specifica, ma sono disponibili a spendere le loro competenze per la realizzazione del progetto di Servizio Civile in tutte le 4 sedi di progetto.

8.3 RUOLO ED ATTIVITÀ PREVISTE PER I VOLONTARI NELL'AMBITO DEL PROGETTO.

SEDI COOP MADRE TERESA / CASA DI ACCOGLIENZA DI RIVALTA, CENTRO DI AIUTO ALLA VITA, RABBUNI' LIBERA ASSOCIAZIONE DI VOLONTARIATO, NUOVAMENTE	
OBIETTIVO N. 1	
Passare da 3 a 7 percorsi di accompagnamento che prendono in carico la globalità della loro situazione per donne multiproblematiche	
Codice e titolo attività (cfr. 8.1)	Descrizione delle attività e del ruolo dei giovani in servizio civile
Attività 1.1.1: Definizione di un tavolo di lavoro.	In questa fase i giovani in Servizio Civile (d'ora in poi denominato SC), dopo un primo momento di ambientamento nelle sedi e di conoscenza delle attività ordinarie, parteciperanno al tavolo di lavoro come osservatori.
Attività 1.1.2: Ricerca di risorse e collaborazioni.	I ragazzi in SC affiancheranno gli altri attori del progetto nella ricerca delle risorse e delle collaborazioni sul territorio.
Attività 1.2.1: Organizzazione di serate di formazione e incontro per volontari.	I giovani in SC daranno il loro apporto a queste attività affiancando gli operatori e i volontari nella gestione logistica del corso, inoltre parteciperanno all'ideazione e stampa dei volantini e alla loro diffusione sul territorio.
Attività 1.2.2: Gestione del percorso di formazione.	Ai ragazzi in SC verrà richiesta la partecipazione attiva al corso ed il supporto logistico alla gestione dello stesso.
Attività 1.3.1: Inserimento delle donne in progetti individuali di accompagnamento.	Saranno altri attori del progetto, maggiormente professionalizzati e competenti, a portare avanti le attività in questo momento, il ruolo dei ragazzi in SC sarà marginale e di supporto.

Attività 1.3.2: Avvio della gestione ordinaria dei progetti individuali	L'accompagnamento delle utenti della quotidiana e la condivisione di momenti insieme saranno il compito principale dei giovani in SC in questo frangente del progetto.
Attività 1.4.1: Gestione ordinaria dei progetti d'accompagnamento individuale.	I giovani in SC parteciperanno a questa fase fornendo affiancamento e sostegno alle donne accompagnate, Inoltre parteciperanno alla verifica congiunta del percorso, portando il loro prezioso punto di vista.

SEDE COOP MADRE TERESA / CASA DI ACCOGLIENZA DI RIVALTA

OBIETTIVO N. 2

Aumentare da 2 a 5 le donne accompagnate nei percorsi verso l'autonomia personale con particolare attivazione e integrazione col territorio.

Codice e titolo attività (cfr. 8.1)

Descrizione delle attività e del ruolo dei giovani in servizio civile

Attività 2.1.1: Inizio di percorsi individuali di sostegno psicologico.	I ragazzi in Sc avranno un ruolo marginale, lasciando agli attori del progetto con le dovute competenze professionali lo svolgimento dei colloqui psicologici.
Attività 2.1.2: Definizione di una rete di relazioni attorno alla donna.	In questa fase del progetto giovani in SC fungeranno da sostegno per le donne nell'orientamento tra i punti di riferimento positivi all'esterno della struttura.
Attività 2.2.1: Avvio di un percorso individuale.	L'accompagnamento delle donne in momenti di confronto sulle loro scelte individuali e di progetti futuri coinvolgerà maggiormente gli operatori della sede rispetto ai giovani in SC.
Attività 2.2.2: Costruzione di uno scadenario individuale.	La formulazione di uno scadenario coinvolgerà attivamente i giovani in SC, che potranno in questa fase mettere in pratica le relazioni create con le utenti.
Attività 2.3.1: Gestione di incontri di conoscenza sul territorio.	I giovani in SC staranno a fianco delle utenti e le aiuteranno nella comprensione degli incontri di conoscenza delle risorse del territorio. Si occuperanno inoltre della fase di preparazione e di progettazione degli stessi e accompagneranno se necessario le donne alle iniziative sul territorio.
Attività 2.3.2: Attivazione di contatti sul territorio.	I giovani in SC accompagneranno le donne in questo percorso, introducendole progressivamente nelle realtà a loro nuove e assicurandosi della loro piena comprensione delle modalità e degli orari di fruizione e partecipazione ai servizi e ai gruppi informali.
Attività 2.4.1: Predisposizione di percorsi specifici individuali.	In questa fase i ragazzi in SC, assieme agli educatori della sede, fungeranno da facilitatori nella costruzione di percorsi individuali e potranno accompagnare se necessario le donne alle iniziative sul territorio.
Attività 2.4.2: Inserimento in percorsi formativi.	I giovani in SC indirizzeranno le donne verso i percorsi formativi più adatti per loro e le sosterranno nell'inserimento negli stessi.
Attività 2.4.3: Monitoraggio e accompagnamento dei percorsi individuali.	La relazione coltivata e sviluppata con le donne potrà essere utile in questa fase del progetto per condividere e sostenere le donne nel monitoraggio del loro percorso.

OBIETTIVO N. 3

Aumentare da 4 a 7 i momenti di socializzazione e festa, in particolare aperti al territorio, che coinvolgano le donne ed i loro bambini, per favorire scambio interpersonale e relazionale..

Attività 3.1.1: Momenti di socializzazione.	L'organizzazione e la gestione di momenti di socializzazione saranno l'occasione per i ragazzi in Servizio Civile (d'ora in poi SC) di sperimentarsi nel ruolo di educatori e di creare relazioni con le donne e i bambini. La condivisione di un percorso inoltre rafforzerà la relazione con gli utenti.
Attività 3.1.2: Costruzione di momenti settimanali di incontro e scambio fra le donne ospiti della struttura	I ragazzi in SC partecipano ai momenti di confronto in un ruolo osservativo e di ascolto. Dopo ogni momento saranno invitati a condividere le loro osservazioni con la OLP e i componenti dell'equipe educativa.
Attività 3.2.1: Momenti di verifica del percorso.	I ragazzi in SC parteciperanno attivamente alla condivisione di gruppo del percorso svolto, lasciando agli attori più professionalizzati la verifica individuale con ogni singola utente.
Attività 3.2.2: Raccolta ed elaborazione dei dati emersi	In questa fase i giovani sono invitati a produrre un elaborato personale con le loro impressioni e valutazioni sui percorsi delle donne accompagnate, che condideranno con l'equipe educativa.

SEDE CENTRO DI AIUTO ALLA VITA	
OBIETTIVO N. 2	
Aumentare da 15 a 18 le donne accompagnate nei percorsi verso l'autonomia personale con particolare attivazione e integrazione col territorio.	
Codice e titolo attività (cfr. 8.1)	Descrizione delle attività e del ruolo dei giovani in servizio civile
Attività 2.1.1: Avvio di percorsi individuali di sostegno psicologico.	I ragazzi in Sc avranno un ruolo marginale, lasciando agli attori del progetto con le dovute competenze professionali lo svolgimento dei colloqui psicologici.
Attività 2.1.2: Costruzione di una rete di relazioni attorno alla donna.	In questa fase del progetto giovani in SC fungeranno da sostegno per le donne nell'orientamento tra i punti di riferimento positivi all'esterno dell'associazione.
Attività 2.2.1: Partenza di un percorso individuale.	L'accompagnamento delle donne in momenti di confronto sulle loro scelte economiche e di progetti futuri coinvolgerà maggiormente gli operatori e i volontari dell'associazione rispetto ai giovani in SC.
Attività 2.2.2: Definizione di uno scadenziario individuale.	La formulazione di uno scadenziario coinvolgerà attivamente i giovani in SC, che potranno in questa fase mettere in pratica le relazioni create con le utenti.
Attività 2.3.1: Gestione di incontri di conoscenza sul territorio.	I giovani in SC staranno a fianco delle utenti e le aiuteranno nella comprensione degli incontri di conoscenza delle risorse del territorio. Si occuperanno inoltre della fase di preparazione e di progettazione degli stessi.
Attività 2.3.2: Avvio di contatti sul territorio.	I giovani in SC accompagneranno le donne in questo percorso, introducendole progressivamente nelle realtà a loro nuove e assicurandosi della loro piena comprensione delle modalità e degli orari di fruizione e partecipazione ai servizi e ai gruppi informali.
Attività 2.4.1: Predisposizione di percorsi specifici individuali.	In questa fase i ragazzi in SC, assieme agli operatori e ai volontari dell'associazione, fungeranno da facilitatori nella costruzione di percorsi individuali.
Attività 2.4.2: Inserimento in percorsi formativi (dopo il parto).	I giovani in SC affiancheranno gli operatori nel lavoro di orientamento delle donne verso i percorsi formativi più adatti per loro e le sosterranno nell'inserimento negli stessi.
Attività 2.4.3: Monitoraggio e accompagnamento dei percorsi individuali.	La relazione coltivata e sviluppata con le donne potrà essere utile in questa fase del progetto per condividere e sostenere le donne nel monitoraggio del loro percorso.
OBIETTIVO N. 3	
Aumentare da 9 a 10 i momenti settimanali strutturati di socializzazione e i laboratori sul territorio che coinvolgano le donne ed i loro bambini, per favorire scambio interpersonale e relazionale.	
Attività 3.1.1: Predisposizione di momenti settimanali strutturati di socializzazione e laboratori sul territorio.	In questa fase progettuale saranno attori progettuali con più esperienza ad avere un ruolo più attivo e i giovani in SC avranno un ruolo osservativo.
Attività 3.1.2: Predisposizione di un momento settimanale strutturato di socializzazione e laboratorio specifico per ragazze al di sotto dei 21 anni	In questa fase progettuale saranno attori progettuali con più esperienza ad avere un ruolo più attivo e i giovani in SC avranno un ruolo osservativo. Sarà loro richiesto un parere e dei consigli su come svolgere i laboratori con le ragazze utenti più giovani, vista la loro maggiore vicinanza di età.
Attività 3.1.3: Realizzazione dei momenti strutturati	L'organizzazione e la gestione di momenti di socializzazione saranno l'occasione per i ragazzi in SC di sperimentarsi in un ruolo educativo e di relazionarsi in modo continuo con le ragazze e le donne accompagnate. La condivisione di un percorso inoltre rafforzerà la relazione con le utenti e i loro bambini. Con le ragazze più giovani i volontari in SC potranno spendere una maggiore vicinanza di età con le ragazze accompagnate e una testimonianza di vicinanza di percorsi di vita e formativi.
Attività 3.2.1: Momenti di verifica individuale del percorso.	In questa fase le giovani parteciperanno ai momenti di verifica, nelle situazioni dove questo è possibile, con un ruolo più osservativo. Verrà chiesto alle giovani in SC di riportare le loro osservazioni alla referente della sede.
Attività 3.2.2: Momenti di verifica di gruppo del percorso svolto	I ragazzi in SC parteciperanno attivamente alla condivisione di gruppo del percorso svolto.

SEDE RABBUNI' LIBERA ASSOCIAZIONE DI VOLONTARIATO	
OBIETTIVO N. 2	
Aumentare da 3 a 6 le donne vittime di tratta o di violenza accompagnate nei percorsi verso l'autonomia personale con particolare attivazione e integrazione col territorio.	
Codice e titolo attività (cfr. 8.1)	Descrizione delle attività e del ruolo dei giovani in servizio civile
Attività 2.1.1: Percorsi di sostegno psicologico individuali e di gruppo.	I ragazzi in SC lasceranno agli attori del progetto con le dovute competenze professionali lo svolgimento dei colloqui psicologici individuali e parteciperanno invece come osservatori ai colloqui di gruppo, tenendo ben presente la gradualità nella costruzione delle relazioni con le donne.
Attività 2.1.2: Costruzione di una rete di relazioni attorno alla donna.	I giovani in SC fungeranno da sostegno per le donne nell'orientamento tra i punti di riferimento positivi all'esterno della struttura.
Attività 2.2.1: Avvio di un percorso individuale.	L'accompagnamento delle donne in momenti di confronto sulle loro scelte economiche e di progetti futuri coinvolgerà maggiormente i volontari abituali della sede rispetto ai giovani in SC.
Attività 2.2.2: Formulazione di uno scadenziario individuale.	La formulazione di uno scadenziario coinvolgerà attivamente i giovani in SC, che potranno in questa fase mettere in pratica le relazioni create con le utenti.
Attività 2.3.1: Incontri di conoscenza sul territorio.	I giovani in SC staranno a fianco delle utenti e le aiuteranno nella comprensione degli incontri di conoscenza delle risorse del territorio. Si occuperanno inoltre della fase di preparazione e di progettazione degli stessi e accompagneranno se necessario le donne alle iniziative sul territorio.
Attività 2.3.2: Attivazione di contatti sul territorio e costruzione di percorsi specifici individuali.	I giovani in SC accompagneranno le donne in questo percorso, introducendole progressivamente nelle realtà a loro nuove e assicurandosi della loro piena comprensione delle modalità e degli orari di fruizione e partecipazione ai servizi e ai gruppi informali.
Attività 2.4.1: Inserimento in percorsi formativi.	I giovani in SC indirizzeranno le donne verso i percorsi formativi più adatti per loro, le accompagneranno e le sosterranno nell'inserimento negli stessi.
Attività 2.4.2: Accompagnamento e monitoraggio dei percorsi individuali.	La relazione coltivata e sviluppata con le donne potrà essere utile in questa fase del progetto per condividere e sostenere le donne nel monitoraggio del loro percorso.
OBIETTIVO N. 3	
Aumentare da 3 a 5 i momenti di socializzazione e festa, in particolare aperti al territorio, che coinvolgano le donne ed i loro bambini, per favorire scambio interpersonale e relazionale.	
Attività 3.1.1: Costruzione di momenti settimanali di incontro e scambio fra le donne ospiti della struttura	I ragazzi in SC partecipano ai momenti di confronto in un ruolo osservativo e di ascolto. Dopo ogni momento saranno invitati a condividere le loro osservazioni con la OLP e i componenti dell'equipe educativa.
Attività 3.1.2: Momenti di socializzazione.	L'organizzazione e la gestione di momenti di socializzazione saranno l'occasione per i ragazzi in SC di sperimentarsi in un ruolo educativo e di relazionarsi in modo continuato con le donne e i bambini accolti. La condivisione di un percorso inoltre rafforzerà la relazione con gli utenti.
Attività 3.2.1: Momenti di socializzazione coinvolgendo le famiglie dei volontari.	Anche in coincidenza di i ragazzi in SC potranno mettere a frutto le relazioni create fino a questo momento con le donne e i bambini. Il coinvolgimento delle famiglie dei volontari della sede sarà lo spunto per rinsaldare le relazioni con le utenti e gli altri attori del progetto e della sede.
Attività 3.3.1: Momenti di verifica individuale del percorso svolto.	In questa fase progettuale i volontari in SC avranno un ruolo marginale, lasciando agli attori con maggiore esperienza la verifica individuale con ogni singola utente.
Attività 3.3.2: Momenti di verifica del percorso.	I ragazzi in SC parteciperanno attivamente alla condivisione di gruppo del percorso svolto.

SEDE NUOVAMENTE	
OBIETTIVO N. 2	
Aumentare da 3 a 8 le donne accompagnate nei percorsi verso l'autonomia personale con particolare attivazione e integrazione col territorio.	
Codice e titolo attività (cfr. 8.1)	Descrizione delle attività e del ruolo dei giovani in servizio civile
Attività 2.1.1: Costruzione di una rete di relazioni attorno alla donna.	Il ruolo dei giovani in SC sarà quello di fungere da sostegno per le donne nell'orientamento tra i punti di riferimento positivi all'esterno della struttura.
Attività 2.2.1: Avvio di un percorso individuale.	L'accompagnamento delle donne in momenti di confronto sulle loro scelte individuali e di progetti futuri coinvolgerà maggiormente gli operatori della sede rispetto ai giovani in SC.
Attività 2.2.2: Formulazione di uno scadenziario individuale.	La formulazione di uno scadenziario coinvolgerà attivamente i giovani in SC, che potranno in questa fase mettere in pratica le relazioni create con le utenti.
Attività 2.3.1: Incontri di conoscenza sul territorio.	I giovani in SC staranno a fianco delle utenti e le aiuteranno nella comprensione degli incontri di conoscenza delle risorse del territorio. Si occuperanno inoltre della fase di preparazione e di progettazione degli stessi e accompagneranno se necessario le donne alle iniziative sul territorio.
Attività 2.3.2: Attivazione di contatti sul territorio e costruzione di percorsi individuali.	I giovani in SC accompagneranno le donne in questo percorso, introducendole progressivamente nelle realtà a loro nuove e assicurandosi della loro piena comprensione delle modalità e degli orari di fruizione e partecipazione ai servizi e ai gruppi informali.
Attività 2.4.1: Inserimento in percorsi formativi.	I giovani in SC indirizzeranno le donne verso i percorsi formativi più adatti per loro e le sosterranno nell'inserimento negli stessi.
Attività 2.4.2: Accompagnamento e monitoraggio dei percorsi individuali	La relazione coltivata e sviluppata con le donne potrà essere utile in questa fase del progetto per condividere e sostenere le donne nel monitoraggio del loro percorso.
OBIETTIVO N. 3	
Aumentare da 5 a 12 i momenti di socializzazione e incontro con gruppi organizzati e informali del territorio che coinvolgano le donne, per favorire scambio interpersonale e relazionale.	
Attività 3.1.1: Momenti di socializzazione.	In questa fase progettuale i giovani in SC saranno protagonisti e potranno iniziare a sperimentarsi nelle relazioni nella sede di attuazione del progetto.
Attività 3.2.1: Momenti di socializzazione coinvolgendo le famiglie dei volontari.	La gestione di momenti di socializzazione e incontro saranno l'occasione per i ragazzi in SC di sperimentarsi in un ruolo educativo e di mettere a frutto le relazioni create fino a questo momento con le donne. La condivisione di un percorso inoltre rafforzerà la relazione con gli utenti.
Attività 3.3.1: Momenti di verifica individuale del percorso svolto.	In questa fase le giovani parteciperanno ai momenti di verifica, nelle situazioni dove questo è possibile, con un ruolo più osservativo. Verrà chiesto alle giovani in SC di riportare le loro osservazioni alla referente della sede.
Attività 3.3.2: Momenti di verifica a livello di gruppo del percorso.	I ragazzi in SC parteciperanno attivamente alla condivisione di gruppo del percorso svolto.

9) *Numero dei volontari da impiegare nel progetto:*

N. volontari: 8

10) *Numero posti con vitto e alloggio:*

N. posti: 0

11) *Numero posti senza vitto e alloggio:*

N. posti: 8

12) *Numero posti con solo vitto:*

N. posti: 0

13) *Numero ore di servizio settimanali dei volontari, ovvero monte ore annuo:*

Monte ore annuo 1400 ore totali (minimo 12 ore settimanali)

14) *Giorni di servizio a settimana dei volontari (minimo 5, massimo 6) :*

Giorni di servizio settimanali: 5 (cinque)

15) *Eventuali particolari obblighi dei volontari durante il periodo di servizio:*

Partecipazione al percorso formativo previsto a livello diocesano e ai corsi di formazione residenziali che, a seconda dei progetti approvati e finanziati dal Dipartimento della Gioventù e del Servizio Civile Nazionale, potranno essere organizzati anche d'intesa con altre Caritas diocesane della stessa regione, anche fuori dal comune e della provincia ove si svolge il proprio progetto, in date e luoghi che verranno comunicati al Dipartimento prima dell'avvio del progetto.

Partecipazione ai momenti di verifica dell'esperienza di servizio civile con la Caritas diocesana e/o le sedi di attuazione svolti su base periodica (quindicinale-mensile) e previsti a metà e a fine servizio con momenti residenziali in date e luoghi che verranno tempestivamente comunicati al Dipartimento.

Partecipazione al monitoraggio periodico, con la compilazione obbligatoria di questionari on-line (al 1°, al 4° e al 12° mese di servizio).

Disponibilità alla partecipazione ai momenti formativi e di verifica e monitoraggio anche se svolti di sabato e di domenica o in altri giorni festivi.

Disponibilità al trasferimento temporaneo della sede in caso di eventi di formazione, aggiornamento e sensibilizzazione (es. 12 marzo: incontro nazionale giovani in servizio civile).

Disponibilità al trasferimento temporaneo della sede in caso di soggiorno con gli adulti e minori ospiti della sede di progetto realizzato presso una struttura esterna anche fuori dal comune e della provincia ove si svolge il progetto.

Disponibilità a fare servizio in orario serale e anche al sabato e la domenica (mantenendo i 5 giorni di servizio settimanale).

CARATTERISTICHE ORGANIZZATIVE

16) Sede/i di attuazione del progetto, Operatori Locali di Progetto e Responsabili Locali di Ente Accreditato

N.	Sede di attuazione del progetto	Comune	Indirizzo	Cod. ident. Sede	N. vol. per sede	Nominativi degli Operatori Locali di Progetto			Nominativi dei Responsabili Locali di Ente Accreditato		
						Cognome e nome	Data di nascita	C.F.	Cognome e nome	Data di nascita	C.F.
1	COOP MADRE TERESA \ CASA DI ACCOGLIENZA DI RIVALTA	REGGIO NELL'EMILIA	VIA SANT'AMBROGIO, 22 RIVALTA	20664	2	SFORACCHI ALESSIA	21/11/1975	SFRLSS75S611496R			
2	CENTRO DI AIUTO ALLA VITA DI REGGIO EMILIA	REGGIO NELL'EMILIA	VIA KENNEDY, 17	114923	2	CUSCITO ANNUNZIATA	14/02/1978	CSCNNZ78B54H223Q			
3	RABBUNI LIBERA ASSOCIAZIONE DI VOLONTARIATO	NOVELLARA	VIA STRADA PROVINCIALE SUD, 129	20207	2	BONDAVALLI GIOVANNA	20/06/1970	BNDGNN70H60H223R			
4	NUOVAMENTE	REGGIO NELL'EMILIA	VIA ANTONIO MEUCCI, 4	111285	2	BOAKYE MARTHA NANA	30/04/1980	BKYMTH80D70Z318X			

17) Eventuali attività di promozione e sensibilizzazione del servizio civile nazionale:

L'azione di promozione del servizio civile volontario rientra in un'iniziativa allargata di promozione generale del servizio civile e del patrimonio dell'obiezione di coscienza di Caritas Italiana.

Le attività permanenti di promozione del servizio civile si propongono di sensibilizzare l'opinione pubblica ai valori della solidarietà, della pace, della nonviolenza e della mondialità e in particolare alle possibilità offerte dal servizio civile e/o altre forme di impegno civile dei giovani.

ATTIVITÀ PERMANENTI DI PROMOZIONE E SENSIBILIZZAZIONE A LIVELLO NAZIONALE

Sito di Caritas Italiana www.caritas.it

Foglio informativo quindicinale on line "InformaCaritas" di Caritas Italiana

Mensile della Caritas Italiana "Italia Caritas"

Sito del Tavolo Ecclesiale sul Servizio Civile www.esseciblog.it

Sito www.antennedipace.org della Rete Caschi Bianchi (per il servizio all'estero)

Stampa di pieghevoli, poster e altro materiale sul servizio civile.

Incontro nazionale dei giovani in servizio civile in occasione di San Massimiliano martire (12 marzo).

Marcia per la pace (31 dicembre) organizzata dall'Ufficio nazionale CEI per i problemi sociali e il lavoro, Pax Christi, Azione Cattolica e Caritas Italiana.

In collaborazione con la Conferenza Nazionale Enti per il Servizio Civile (CNESC), di cui la Caritas Italiana è socio, presentazione pubblica del rapporto annuale degli enti membri della CNESC.

Promozione del Servizio Civile a Giornate Mondiali della Gioventù a livello nazionale e internazionale con la partecipazione di alcuni giovani in Servizio Civile.

ATTIVITÀ DI PROMOZIONE E SENSIBILIZZAZIONE A LIVELLO LOCALE SVOLTE PRIMA DELL'AVVIO DEL PROGETTO

Le Caritas dell'Emilia Romagna hanno allestito e aggiornano regolarmente il sito web www.caritas-er.it per promuovere il Servizio Civile volontario, descrivendo nelle varie sezioni del sito i progetti e le diverse sedi di realizzazione, pubblicizzando i diversi bandi e raccontando le esperienze dei giovani in servizio civile.

Sono stati prodotti dalle Caritas dell'Emilia Romagna anche un video promozionale, pieghevoli e locandine contenenti le principali informazioni riguardo al Servizio Civile volontario in Caritas e con rimandi al sito.

La Caritas diocesana di Reggio Emilia – Guastalla e tutte le organizzazioni di accoglienza, sedi di realizzazione del progetto, sono impegnate in una campagna permanente per promuovere il Servizio Civile Volontario presso la popolazione giovanile della città e dei comuni del territorio diocesano.

Ciò viene effettuato sia autonomamente che in stretta collaborazione con il Coordinamento Provinciale degli Enti di Servizio Civile di Reggio Emilia (COPRESC).

Per portare avanti la campagna di promozione del Servizio Civile vengono utilizzati i seguenti strumenti:

a. Pieghevoli, locandine e video contenenti una prima informazione sul Servizio Civile Volontario; strumenti di divulgazione che il COPRESC realizza e predispone per nei vari bandi.

b. Articoli e comunicati stampa su pubblicazioni periodiche e quotidiani (Gazzetta di Reggio, Resto del Carlino Reggio, L'Informazione e il Giornale di Reggio Emilia), presentazione sul settimanale diocesano "La libertà".

c. Newsletter della Caritas diocesana di Reggio Emilia – Guastalla, del Granello di Senapa, ecc.

d. Interventi e comunicati stampa alle televisioni e radio locali (Rai Tre redazione regionale Emilia Romagna, Teletricolore, Telereggio).

e. Organizzazione di campi estivi di formazione e lavoro sulle tematiche legate al Servizio Civile e alla cittadinanza attiva aperto a tutti i giovani interessati.

f. Realizzazione di banchetti informativi sul Servizio Civile presso eventi, fiere, feste e sagre.

g. Pubblicizzazione delle esperienze dei giovani in servizio civile su alcuni siti internet: www.serviziocivilevolontario.re.it, www.caritasreggiana.it.

h. Comunicazione alle Caritas parrocchiali e agli oratori e consegna di materiali durante i convegni e le assemblee delle Caritas parrocchiali e zonali.

i. Coinvolgimento nelle attività e proposte del Centro Missionario diocesano e dell'Ufficio di Pastorale Giovanile.

l. Proposta di orientamento e conoscenza del SCV attraverso tirocinio nelle sedi operative o presso altre strutture Caritas quali ad esempio la mensa Caritas.

m. Promozione del SCV nelle parrocchie durante eventi di sensibilizzazione alla solidarietà portati avanti dalla Caritas Diocesana denominati "Carovane delle Carità".

Totale ore dedicate prima dell'avvio del progetto: 20 ore

Totale ore dedicate prima dell'avvio del progetto:

ATTIVITÀ DI PROMOZIONE E SENSIBILIZZAZIONE A LIVELLO LOCALE SVOLTE DURANTE LO SVOLGIMENTO DEL PROGETTO

La Caritas diocesana di Reggio Emilia – Guastalla intende coinvolgere i giovani in Servizio Civile, quali testimoni privilegiati dell'esperienza, nelle seguenti attività:

- a. Promozione ed organizzazione di incontri di sensibilizzazione / approfondimento con gruppi giovanili, associazioni e scuole per diffondere capillarmente la cultura del Servizio Civile.
- b. Partecipazione a banchetti informativi sul Servizio Civile presso eventi, fiere, feste e sagre
- c. Distribuzione di materiale promozionale.
- d. Realizzazione di un punto informativo mensile nelle scuole superiori della città sulle proposte di volontariato e servizio presenti sul territorio.
- e. Collaborazione con il Coordinamento "Granello di Senapa" nella realizzazione di incontri di sensibilizzazione sulle tematiche della pace e del servizio.
- f. Promozione del SCV, attraverso testimonianze di giovani e di sedi di SCV, durante eventi di sensibilizzazione alla solidarietà portati avanti dalla Caritas Diocesana nelle parrocchie della Diocesi denominati "Carovane delle Carità".
- g. Realizzazione di eventi creati in collaborazione con il mondo giovanile ma non ancora programmati.

Totale ore dedicate durante il servizio civile: minimo 30 ore.

Totale complessivo ore di promozione e sensibilizzazione: minimo 50 ore.

18) Criteri e modalità di selezione dei volontari:

Criteri autonomi di selezione verificati nell'accreditamento.

19) Ricorso a sistemi di selezione verificati in sede di accreditamento (eventuale indicazione dell'Ente di 1^ classe dal quale è stato acquisito il servizio):

SI

20) Piano di monitoraggio interno per la valutazione dell'andamento delle attività del progetto:

Si rinvia al sistema di monitoraggio e valutazione verificato in sede di accreditamento.

Inoltre per quanto concerne il monitoraggio, la verifica e la valutazione dell'esperienza dei volontari in servizio civile si prevedono alcuni momenti di incontro con tutti i giovani partecipanti al progetto:

- incontro di metà servizio (al 5°-6° mese);
- incontri periodici (quindicinali o mensili) di alcune ore ciascuno svolti a livello diocesano;
- incontro di fine servizio (al 12° mese);

Durante gli incontri verranno proposte attività di gruppo finalizzate alla verifica e alla rilettura dell'esperienza. Infine a inizio, metà e fine servizio, verrà somministrato un questionario on-line come previsto dal sistema di monitoraggio accreditato.

21) Ricorso a sistemi di monitoraggio verificati in sede di accreditamento (eventuale indicazione dell'Ente di 1^ classe dal quale è stato acquisito il servizio):

SI

22) Eventuali requisiti richiesti ai candidati per la partecipazione al progetto oltre quelli richiesti dalla legge 6 marzo 2001, n. 64:

Alle sedi inserite in questo progetto, per la tipologia di utenza che hanno in carico, possono accedere soltanto operatrici donne; questo per regolamenti interni alle strutture e perché le donne accolte provengono da percorsi di violenza, tratta e abusi e non possono in alcun modo essere seguite da operatori uomini. Per questo motivo al presente progetto possono accedere soltanto candidature femminili.

23) *Eventuali risorse finanziarie aggiuntive destinate in modo specifico alla realizzazione del progetto:*

Il progetto prevede l'impiego di risorse finanziarie aggiuntive destinate:

1. alla copertura della quota-parte che il personale dipendente di cui alla voce 8.2 dedica al progetto;
2. alle attività di formazione specifica previste alla voce 39 e 40;
3. alle risorse tecniche e strumentali dedicate al progetto previste alla voce 25;
4. alle attività di promozione di cui alla voce 17;

secondo la seguente ripartizione:

Voci di spesa in quota parte del personale retribuito (cfr voce 8.2)	Risorse finanziarie
Quota parte costo operatori dipendenti delle sedi di Nuovamente e Madre Teresa per l'accompagnamento nei percorsi formativi e di conoscenza delle risorse del territorio	1.000,00
Personale retribuito per la sensibilizzazione sul territorio	1.500,00
Quota parte costo psicologa della Coop. Madre Teresa	1.000,00
Totale spesa	€ 3.500,00

Voci di spesa formazione specifica	Risorse finanziarie
Predisposizione di materiale didattico e dispense, acquisto di libri, uso del computer e accesso a internet	500,00
Utilizzo di sedi e attrezzature tecniche	300,00
Coinvolgimento di esperti volontari e professionisti	200,00
Uso di automezzi per visite a realtà formative e significative	700,00
Consulenza psicologa della Coop. Madre Teresa	400,00
Totale spesa	€ 2.100,00

Voci di spesa risorse tecniche e strumentali (come da voce 25)	Risorse finanziarie
Utilizzo automezzi per spostamenti di servizio	1.500,00
Gestione del gruppo di progettazione per i percorsi di accompagnamento (spostamenti, uso sale, coinvolgimento di referenti di altre realtà)	2.000,00
Acquisto materiale per organizzare momenti ludici e ricreativi tra le utenti e aperti agli esterni	1.500,00
Uso delle postazioni telefoniche, delle postazioni PC, del collegamento ad Internet	600,00
Utilizzo delle stampanti	200,00
Giochi e materiale ludico per i bambini	300,00
Totale spesa	€ 6.100,00

Voci di spesa promozione del progetto (come da voce 17)	Risorse finanziarie
Personale retribuito per la sensibilizzazione sul territorio	1.400,00
Organizzazione di eventi ed attività	500,00
Acquisto di materiale e eventuale strumentazione per l'innovazione dei moduli di sensibilizzazione	200,00
Utilizzo di Autovetture per gli spostamenti	200,00
Utilizzo di materiale didattico e di consumo per la promozione e per l'animazione	100,00
Spazi espositivi in fiere, feste e sagre	50,00
Stampa pieghevoli pubblicitari, distribuzione e spedizione	150,00
Totale spesa	€ 2.600,00

TOTALE RISORSE FINANZIARIE AGGIUNTIVE: € 14.300,00

24) *Eventuali reti a sostegno del progetto (copromotori e/o partners):*

ENTI PROFIT

ARROGANT PUB

Via Luca della Robbia 24/D, Reggio Emilia
codice fiscale 02516100357

Arrogant Pub si impegna a fornire il seguente apporto alle attività del progetto legate in particolare all'obiettivo n. 1 nello specifico

- Sostenere e collaborare alla realizzazione di un momento conclusivo conviviale del corso di formazione per volontari, mettendo a disposizione alimenti e bevande biologici e a km zero.

STUDIO LEGALE AVV. ELIANA JAUPAJ

Via Danubio n. 9, Reggio Emilia
Codice Fiscale JPJLNE78B54Z100B
Partita IVA 02269480352

Lo Studio Legale si impegna a fornire il seguente apporto alle attività del progetto descritte al punto 8.1, in particolare alle attività volte al raggiungimento dell'obiettivo specifico n. 2:

- Incontri di formazione sulla normativa in materia di percorsi migratori per donne provenienti da contesti familiari fragili, disagiati e di violenza, volontari e operatori che accompagneranno le donne nei percorsi verso l'autonomia personale.

FORNO ANTICHI SAPORI

Via Emilia all'Angelo 17, Reggio Emilia
Codice fiscale – Partita IVA 02409700354

Il Forno Antichi Sapori si impegna a fornire il seguente apporto alle attività del progetto legate in particolare all'obiettivo specifico n.3, in specifico per la sede di servizio civile Nuovamente:

- Donazione di parte degli alimenti per l'organizzazione di momenti di socializzazione tra le utenti della sede e con le famiglie dei volontari delle sedi

DOTT.SSA VIGHI SILVIA

Via del Pescatore 12, Montecchio Emilia (RE)
Cod. Fisc. VGHSLV88T71F463V

La psicologa Silvia Vighi si impegna a fornire il seguente apporto alle attività del progetto, in particolare alle attività per raggiungere l'obiettivo specifico n. 2:

- Sostegno in percorsi di accompagnamento verso l'autonomia personale per donne provenienti da contesti familiari fragili e disagiati.

ENTI NO PROFIT

ASSOCIAZIONE COLORI DEL VENTO

Via Costituzione 96, Novellara (RE)
Codice Fiscale 90015960355

L'Associazione Colori del Vento si impegna a fornire il seguente supporto alle attività del progetto legate in particolare al raggiungimento dell'obiettivo n. 1 e nello specifico:

- Supporto nell'organizzazione di un percorso di confronto e aggiornamento per volontari che opereranno accanto a donne che presentano multiproblematicità. In particolare gestione dell'incontro a tema interculturalità.

PARROCCHIA DEL SACRO CUORE

Via Mons. Baroni 1, Reggio Emilia
Codice fiscale 91013600357

L'ente "Parrocchia del Sacro Cuore" si impegna a fornire il seguente apporto alle attività del progetto, legate in particolare all'obiettivo n.1 comune a tutte le sedi, in particolare:

- Fornire i propri spazi per ospitare un percorso di confronto e aggiornamento per volontari che opereranno accanto a donne che presentano multiproblematicità.

E all'obiettivo n.2 della sede Centro di Aiuto alla Vita:

- Mettere a disposizione adeguati locali parrocchiali per portare avanti attività laboratoriali settimanali che mettano in relazione madri e bambini. Le attività proposte prevedono momenti di socializzazione e momenti più strutturati che vedono la partecipazione di vari esperti.

PARROCCHIA DI SANT'AMBROGIO

Via Ghiarda 1, Reggio Emilia

Codice fiscale 91012690359

L'ente "Parrocchia di Sant'Ambrogio" si impegna a fornire il seguente apporto alle attività del progetto, legate in particolare all'obiettivo n.1 comune a tutte le sedi, in particolare:

- Fornire i propri spazi per ospitare un percorso di confronto e aggiornamento per volontari che opereranno accanto a donne che presentano multiproblematicità.

E all'obiettivo n.2 della sede Centro di Aiuto alla Vita:

- Mettere a disposizione adeguati locali parrocchiali per portare avanti attività laboratoriali settimanali che mettano in relazione madri e bambini. Le attività proposte prevedono momenti di socializzazione e momenti più strutturati che vedono la partecipazione di vari esperti.

MOVIMENTO PER LA VITA (MPV)

Via Veneri 94, Reggio Emilia

Codice fiscale 91073150350

L'ente MOVIMENTO PER LA VITA DI REGGIO EMILIA si impegna a fornire il seguente apporto alle attività del progetto descritte al punto 8.1, in particolare alle attività volte al raggiungimento dell'obiettivo specifico n. 2:

- Costruire intorno alle donne e con il loro aiuto una rete di relazioni positive.
- Realizzare per le utenti delle sedi, in particolare per le donne straniere e le donne italiane originarie di altre provincie, incontri di conoscenza delle risorse del territorio.
- Attivare contatti con il territorio, con i servizi che questo offre, con gruppi di sostegno formali ed informali che sono attivi a livello locale.

UNIVERSITA'

UNIVERSITA' DEGLI STUDI DI MODENA E REGGIO EMILIA

Dipartimento di EDUCAZIONE E SCIENZE UMANE

via Allegri 9, Reggio Emilia

Codice fiscale - Partita IVA 00427620364

Il Dipartimento si impegna a fornire il seguente supporto alle attività del progetto legate in particolare al raggiungimento degli obiettivi n. 1 e n. 3 e nello specifico:

- Progettazione di momenti di monitoraggio dell'andamento di percorsi di accompagnamento di donne accolte e accompagnate dalle sedi di servizio e donne che presentano multiproblematicità.
- Predisposizione di strumenti e metodologie per riportare i risultati del progetto agli attori della rete costituita sul territorio per accompagnare le donne multiproblematiche.
- Supporto nella gestione dei percorsi educativi personali che coinvolgono le donne multiproblematiche.

25) *Risorse tecniche e strumentali necessarie per l'attuazione del progetto:*

Sede: **COOP MADRE TERESA/CASA DI ACCOGLIENZA DI RIVALTA**

Risorse tecniche e strumentali previste	Attività previste come da "Descrizione del progetto"
n. 1 Sala riunioni presso la sede per incontri del tavolo di progettazione	Attività 1.1.1, 1.1.2, 1.2.1, 1.3.1, 1.3.2, 1.4.1, 2.3.1
Alimenti per feste e momenti ricreativi (vettovagliamento, pizzette, biscottini, bibite, ecc)	Attività 1.2.2, 3.1.1
n. 1 Stanza per colloqui individuali e di gruppo	Attività 1.3.1, 1.3.2, 1.4.1, 2.1.1, 2.1.2, 2.2.1, 2.4.3, 3.1.2, 3.2.1,
n. 1 automezzo	Attività 1.3.2, 2.1.1, 2.3.1, 2.4.1, 2.4.2
Materiale informativo dei servizi offerti dal territorio	Attività 1.3.2, 2.3.1, 2.4.2
n. 1 Scheda madre del report di verifica dei percorsi educativi svolti	Attività 1.3.2, 1.4.1, 3.2.1, 3.2.2
n. 1 Postazione telefonica privata in locale insonorizzato e non utilizzabile dalle utenti	Attività 2.1.1, 2.1.2, 2.3.1, 2.3.2, 2.4.2, 3.1.1
n. 20 Schede per progetto personalizzato delle utenti	Attività 2.2.2, 2.4.3
n. 1 Postazione telematica collegata ad internet e stampante laser a colori	Attività 2.3.1, 2.3.2, 3.1.1, 3.2.2
n. 1 Sala per feste	Attività 3.1.1

n. 10 Tavoli e 50 sedie per festa	Attività 3.1.1
n. 20 Giochi e materiale ludico per i bambini	Attività 3.1.1
Materiale per realizzare attività ricreative, di socializzazione e di sensibilizzazione (cartelloni, pennarelli, addobbi...)	Attività 3.1.1
n. 1 stereo	Attività 3.1.1
n. 1 videocamera per le riprese dei momenti ludico – ricreativi.	Attività 3.1.1

Sede: CENTRO DI AIUTO ALLA VITA	
n. 1 Sala riunioni presso la sede per incontri di tavoli di progettazione	Attività 1.1.1, 1.1.2, 1.2.1, 1.3.1, 1.3.2, 1.4.1, 2.3.1
n. 1 Postazione telefonica	Attività 1.1.1, 1.1.2, 1.2.1, 3.1.1, 3.1.2, 2.1.1, 2.1.2, 2.3.1, 2.3.2, 2.4.2
n. 1 Postazione telematica collegata ad internet e stampante laser a colori	Attività 1.2.1, 1.2.2, 2.1.2, 2.3.1, 2.2.2, 2.4.1, 2.4.2, 3.1.1, 3.1.2, 3.1.3, 3.2.1, 3.3.1, 3.4.1
n. 2 Sale per laboratori e feste	Attività 1.2.1, 1.2.2, 3.1.3
n. 1 macchina fotografica per le foto dei momenti ludico - ricreativi.	Attività 1.2.2, 3.1.3
n. 15 Schede per progetto personalizzato delle utenti	Attività 1.3.1, 2.2.2, 2.4.3
Materiale informativo dei servizi offerti dal territorio	Attività 1.3.2, 2.3.1, 2.4.2
n. 1 Scheda madre del report di verifica dei percorsi educativi svolti	Attività 1.3.2, 3.2.1, 3.2.2
n. 5 Sale per incontri equipe interna e utenti in gruppo	Attività 3.1.2, 3.2.1, 2.1.1, 2.1.2, 2.2.1, 2.4.3
n. 8 Tavoli e 50 sedie per festa	Attività 3.1.3
n. 20 Giochi e materiale ludico per i bambini e di supporto per le donne in gravidanza	Attività 3.1.3
Materiale per realizzare attività ricreative e di socializzazione	Attività 3.1.3
Alimenti per feste e momenti ricreativi (vettovagliamento, pizette, biscottini, bibite, ecc)	Attività 3.1.3
n. 1 stereo	Attività 3.1.3
Centro di documentazione (riviste, libri, video);	Attività 3.1.3, 2.3.1, 2.4.1

Sede: RABBUNI' LIBERA ASSOCIAZIONE DI VOLONTARIATO	
Alimenti per feste e momenti ricreativi (vettovagliamento, pizette, biscottini, bibite, ecc)	Attività 1.2.2, 3.1.2, 3.2.1, 3.3.1
n. 3 Stanze per colloqui individuali	Attività 1.3.1, 1.3.2, 1.4.1, 2.1.1, 2.1.2, 2.2.1, 2.2.2, 2.3.2, 3.3.1,
n. 20 Schede per progetto personalizzato delle utenti	Attività 1.3.1, 1.3.2, 1.4.1, 2.2.2, 2.3.2, 3.1.1, 3.3.1, 3.3.2
n. 1 automezzo per trasporto utenti	Attività 1.3.2, 2.1.2, 2.3.1, 2.3.2, 3.3.1, 3.2.2
Materiale informativo dei servizi offerti dal territorio	Attività 1.3.2, 2.1.2, 2.2.1, 2.2.2, 2.3.1, 2.3.2
n. 1 Sala per incontri delle utenti in gruppo	Attività 2.1.1, 2.1.2, 2.2.1, 2.2.2, 2.3.1, 3.1.1, 3.2.1, 3.3.2,
n. 1 Postazione telefonica privata in locale insonorizzato e non utilizzabile dalle utenti	Attività 2.1.1, 2.1.2, 2.3.1, 2.3.2, 2.4.2, 3.1.1
n. 1 Postazione telematica collegata ad internet e stampante in bianco e nero	Attività, 2.1.2, 2.3.1, 2.2.2, 2.4.1, 2.4.2, 3.1.1, 3.1.2, 3.1.3, 3.2.1, 3.3.1, 3.4.1
Centro di documentazione (riviste, libri, video);	Attività 2.1.2, 2.3.1, 2.3.2, 3.1.2, 3.2.1,
n. 1 Salone per feste con affaccio su esterno	Attività 3.1.2, 3.2.1, 3.3.2
n. 5 Tavoli e 30 sedie per festa	Attività 3.1.2, 3.2.1, 3.3.2
n. 15 Giochi e materiale ludico per i bambini	Attività 3.1.2, 3.2.1
Materiale per attività ludico – espressiva	Attività 3.1.2, 3.2.1, 3.3.2
n. 1 stereo	Attività 3.1.2, 3.2.1, 3.3.2

Sede: NUOVAMENTE	
n. 1 Videoproiettore e casse di amplificazione	Attività 1.2.2, 2.3.1, 3.1.1, 3.2.1, 3.3.2
Alimenti per feste e momenti ricreativi (vettovagliamento, pizette, biscottini, bibite, ecc)	Attività 1.2.2, 2.3.1, 3.1.1, 3.2.1
n. 25 Schede per progetto personalizzato delle utenti	Attività 1.3.1, 1.3.2, 1.4.1, 2.1.1, 2.2.1, 2.3.2,

	2.4.2, 3.3.1, 3.3.2
n. 1 Sala per colloqui individuali e per incontri delle utenti in gruppo	Attività 1.3.1, 1.3.2, 1.4.1, 2.1.1, 2.1.2, 2.2.1, 2.2.2, 2.3.1, 3.1.1, 3.2.1, 3.3.2
Materiale informativo dei servizi offerti dal territorio	Attività 1.3.2, 2.1.1, 2.2.2, 2.3.1, 2.3.2, 2.4.1
n.1 Stanza per colloqui individuali	Attività 2.1.1, 2.2.1, 2.2.2, 2.3.2, 2.4.1, 2.4.2, 3.3.1
n. 1 Postazione telefonica privata in locale insonorizzato e non utilizzabile dalle utenti	Attività 2.1.1, 2.1.2, 2.3.1, 2.3.2, 2.4.2
n. 1 Postazione telematica collegata ad internet e stampante laser	Attività 2.1.2, 2.3.1, 2.2.2, 2.4.1, 2.4.2, 3.1.1, 3.1.2, 3.1.3, 3.2.1, 3.3.1, 3.4.1
n. 1 Salone per feste e incontri con gruppi formali e informali	Attività 2.3.1, 3.1.1, 3.2.1
n. 5 Tavoli e 50 sedie per festa	Attività 2.3.1, 3.1.1, 3.2.1,
n. 15 Giochi e materiale ludico per i bambini	Attività 3.1.1, 3.2.1
Materiale per realizzare attività ricreative e di socializzazione	Attività 3.1.1, 3.2.1, 3.3.2
n. 1 impianto stereo con casse da 200 watt	Attività 3.1.1, 3.1.2

CARATTERISTICHE DELLE CONOSCENZE ACQUISIBILI

26) Eventuali crediti formativi riconosciuti:

Convenzione collettiva per tirocini curriculari, tirocini extracurriculari formativi e di orientamento, tirocini professionalizzanti con Università degli Studi di Bergamo.

Convenzione di tirocinio di formazione ed orientamento con Università degli studi di Genova-Facoltà di Scienze Politiche.

Convenzione per tirocini di formazione e orientamento curriculari con Università di Pisa-Dipartimento di Civiltà e Forme del Sapere.

Convenzione quadro per tirocini di formazione e orientamento con Università degli Studi di Roma "La Sapienza".

Convenzione per tirocini di stages/tirocini di formazione e orientamento con Università Ca'Foscari di Venezia.

27) Eventuali tirocini riconosciuti :

Convenzione collettiva per tirocini curriculari, tirocini extracurriculari formativi e di orientamento, tirocini professionalizzanti con Università degli Studi di Bergamo.

Convenzione di tirocinio di formazione ed orientamento con Università degli studi di Genova-Facoltà di Scienze Politiche.

Convenzione per tirocini di formazione e orientamento curriculari con Università di Pisa-Dipartimento di Civiltà e Forme del Sapere.

Convenzione quadro per tirocini di formazione e orientamento con Università degli Studi di Roma "La Sapienza".

Convenzione per tirocini di stages/tirocini di formazione e orientamento con Università Ca'Foscari di Venezia.

28) Attestazione delle conoscenze acquisite in relazione alle attività svolte durante l'espletamento del servizio utili ai fini del curriculum vitae:

Per tutti coloro che concludono il Servizio Civile è previsto il rilascio di un attestato da parte di Caritas Italiana in cui vengono riportate la tipologia del servizio svolto e le competenze che vengono conseguite durante il servizio (modello consegnato all'UNSC da Caritas Italiana).

La singola Caritas diocesana rilascia –su richiesta dell'interessato e per gli usi consentiti dalla legge- ulteriore documentazione più dettagliata e particolareggiata.

Le stesse competenze sono **riconosciute e certificate mediate il rilascio di un attestato da parte dell'Ente terzo CGM - Consorzio Nazionale della Cooperazione di Solidarietà Sociale "Gino Mattarelli", come da convenzione allegata.**

Il progetto consente l'acquisizione delle seguenti competenze attestate da Caritas Italiana e dall'ente terzo CGM -

COMPETENZE TRASVERSALI

- Costruire messaggi chiari, al fine di fornire informazioni corrette ai giovani interessati alle attività organizzate dall'associazione.
- Adottare stili di comportamento propositivi, improntati alla cordialità e alla cortesia.
- Collaborare con i professionisti coinvolti nei progetti, in relazione ai propri compiti e ai risultati da raggiungere.
- Integrarsi con altre figure/ruoli professionali e non.
- Adeguarsi al contesto: linguaggio e atteggiamenti, rispetto delle regole e orari.
- Gestire la propria attività con la dovuta riservatezza ed eticità.
- Controllare la propria emotività rispetto alla sofferenza.
- Lavorare in team per produrre risultati collettivi.
- Assumere le necessarie decisioni gestionali in sufficiente autonomia, seppur nell'ambito di sistemi e procedure già calibrati e condivisi.
- Collaborare con il Personale dell'Ente e con i colleghi.

COMPETENZE SPECIFICHE

- Conoscere le situazioni di disagio e gli interventi minimi per il superamento delle problematiche
- Conoscere i diritti della donna e del minore.
- Conoscere le tecniche e le modalità per il coinvolgimento del territorio per l'accoglienza dell'utenza.
- Collaborare con la donna in difficoltà e il minore a carico nelle attività di vita quotidiana.
- Mediare tra la domanda di bisogno e la risposta della rete sociale.
- Applicare tecniche di animazione e socializzazione per favorire l'integrazione dei singoli e dei gruppi.
- Essere in grado di accompagnare e supportare il minore nell'attività di studio e ricreativa.
- Collaborare alla progettazione, organizzazione e conduzione di attività di socializzazione, di ricostruzione della rete relazionale.
- Conoscere le procedure legali ed amministrative legate all'immigrazione ed in particolare alle persone vittime di tratta di esseri umani.
- Essere in grado di lavorare in equipe.

Formazione generale dei volontari

29) *Sede di realizzazione:*

Per la formazione a livello diocesano: oltre alla sede della Caritas di Reggio Emilia – Guastalla in via Aeronautica 4 alcuni incontri verranno svolti presso realtà significative del territorio o che dispongono di strumentazione adatta alle metodologie utilizzate. Inoltre svolgere gli incontri in diverse sedi permette di far conoscere ai giovani altre realtà del territorio e valorizzare e coinvolgere maggiormente nella formazione le sedi di servizio.

Le sedi in questione sono le seguenti:

1. Centro d'Ascolto della Povertà Diocesano, via Adua 83/c, Reggio Emilia
2. Mensa delle povertà della Caritas Diocesana, via Adua 83/B, Reggio Emilia
3. Dormitorio Caritas "don Luigi Guglielmi", via Guittone d'Arezzo, Reggio Emilia
4. Nuovamente, via A. Meucci 4, Reggio Emilia
5. Casa Sara (casa di accoglienza della Cooperativa Sociale Madre Teresa), via Sant'Ambrogio 22, Rivalta, Reggio Emilia
6. Rabbunì libera associazione di volontariato, via strada Provinciale Sud 129, Novellara (RE)
7. Centro di Aiuto alla vita, via Kennedy 17, Reggio Emilia
8. Cooperativa Sociale San Giovanni Bosco, via Adua 79, Reggio Emilia
9. Oratorio don Bosco, via Pegolotti 4, Guastalla (RE)
10. Parrocchia Sant'Eulalia, piazza IV Novembre 14, Sant'Ilario d'Enza (RE)
11. Parrocchia di San Polo d'Enza / Oratorio Helder Camara, via Pier Giorgio Frassati 2, San Polo d'Enza (RE).
12. Casa della Carità Madonna della Ghiara, via Fratelli Rosselli 21, Reggio Emilia
13. Casa della Carità di Novellara, via Colombo 2, Novellara (RE)
14. Casa della carità di Cavriago, via Alcide De Gasperi 1, Cavriago (RE)
15. Ospizio "Santa Lucia", via don Prandi 2, Fontanaluccia di Frassinoro (MO)
16. Cooperativa sociale San Gaetano, via don Sturzo 2, Albinea, Reggio Emilia

Per la formazione a livello regionale o interdiocesano verranno affittate, volta per volta, sedi con caratteristiche adeguate ad ospitare gruppi numerosi e a realizzare corsi di formazione residenziali.

Le sedi saranno le seguenti:

1. Parrocchia di Quartirolo, Via Carlo Marx 109 - Carpi
2. Parrocchia Gesù Redentore, via Leonardo da Vinci 220 – Modena
3. Centro Famiglia di Nazareth, strada Formigina 319 - Modena

4. Villa San Giacomo, via San Ruffillo 5 – San Lazzaro di Savena (BO)
5. Villaggio senza Barriere Pastor Angelicus – Tolè frazione di Vergato (BO)
6. Oratorio Don Bosco, via Adua 79 - Reggio Emilia
7. Seminario Diocesano di Forlì, via Lunga 47 – Forlì

30) *Modalità di attuazione:*

La formazione è effettuata in proprio, presso l'Ente, con formatori dell'Ente.

31) *Ricorso a sistemi di formazione verificati in sede di accreditamento ed eventuale indicazione dell'Ente di 1^ classe dal quale è stato acquisito il servizio:*

SI

32) *Tecniche e metodologie di realizzazione previste:*

A partire dai contenuti previsti per la formazione generale nella circolare “*Linee guida per la formazione generale dei volontari*”, ed il sistema di formazione verificato in sede di accreditamento, il percorso di formazione generale si attua con le seguenti tecniche e metodologie.

□ **Metodologia**

Per ogni obiettivo formativo viene considerato:

- la coscientizzazione: essere/divenire consapevoli di sé, dell'altro, del mondo
- dalla conoscenza della realtà al saper comunicare la realtà
- dal sapere di essere nella realtà al saper stare nella realtà
- dal saper fare al saper fare delle scelte
- dallo stare insieme al cooperare

ed in relazione a questi livelli la dimensione:

- individuale della persona
- la famiglia, il gruppo, la comunità di appartenenza
- la società, il mondo

attraverso:

- lezioni frontali (non meno del 30% delle 42 ore);
- elaborazione dei vissuti personali e di gruppo, simulazioni, lavori in gruppo e riflessioni personali (non meno del 40% delle 42 ore);
- testimonianze e/o visite ad esperienze significative

□ **Articolazione della proposta di formazione previste;**
totale nei primi sei mesi dall'avvio del progetto: 42 ore.

La proposta è articolata in un percorso di formazione caratterizzato da:

- **corso di inizio servizio** di alcune giornate nel primo mese di servizio.
- **incontri di formazione permanente** di alcune ore o al massimo di 1-2 giornate ciascuno nei mesi successivi.

Inoltre durante i momenti di verifica di metà e fine servizio e periodici dal 5° al 12° mese (vedi il piano di monitoraggio interno descritto alla voce 21), verranno proposti anche degli approfondimenti tematici a partire dalla verifica dell'esperienza svolta nell'incontro di monitoraggio.

□ **Numero verifiche previste e relativi strumenti utilizzati anche per la misurazione dei livelli di apprendimento raggiunti;**

Durante il servizio civile: valutazione attraverso scheda di verifica a conclusione dei singoli moduli formativi. Successive condivisioni e confronti in gruppo.

33) *Contenuti della formazione:*

A partire dai contenuti previsti per la formazione generale nella circolare “*Linee guida per la formazione generale dei volontari*”, ed il sistema di formazione verificato dal Dipartimento della Gioventù e del Servizio Civile Nazionale in sede di accreditamento, si propone una formazione generale che preveda due fasi:

una prima fase di 36 ore che tiene conto delle indicazioni delle *“Linee guida per la formazione generale dei volontari”* in cui presentare ad un primo livello i singoli argomenti che saranno poi, dove necessario, approfonditi a partire dalle esigenze del gruppo.

Verranno unificate alcune tematiche all'interno dei momenti previsti e verrà dedicato il primo periodo all'aspetto formativo istituzionale (una giornata settimanale).

La tempistica verrà modulata secondo la tabella sottostante:

Moduli Linee Guida	Moduli Caritas	Tempistica	Modalità (1)
L'identità del gruppo in formazione e patto formativo	Sostenere l'esperienza e la sua rielaborazione. Favorire l'attenzione alla cura delle relazioni. Sostenere la motivazione. Sostenere l'orientamento per il futuro.	6	6i
Dall'obiezione di coscienza al servizio civile nazionale.	Comprendere il significato di concorrere alla difesa della patria	2	2f
Il dovere di difesa della Patria - difesa civile non armata e nonviolenta		4	3f – 1i
La normativa vigente e la Carta di impegno etico	Conoscere il sistema del Servizio Civile Nazionale	2	1f – 1i
La formazione civica	Favorire l'educazione alla solidarietà, alla cittadinanza attiva, alla pace e alla responsabilità ambientale	3	2f – 1i
Le forme di cittadinanza		3	2f – 1i
La protezione civile		3	2f – 1i
La rappresentanza dei volontari nel servizio civile	Conoscere il sistema del Servizio Civile Nazionale	1	1i
Presentazione dell'ente	Conoscere la Caritas come ente	3	2f – 1i
Il lavoro per progetti	Conoscere il sistema del Servizio Civile Nazionale	2	1f – 1i
L'organizzazione del servizio civile e le sue figure	Conoscere il sistema del Servizio Civile Nazionale	2	2f
Disciplina dei rapporti tra enti e volontari del servizio civile nazionale	Conoscere il sistema del Servizio Civile Nazionale	2	2f
Comunicazione interpersonale e gestione dei conflitti	Promuovere la prosocialità. Sostenere l'esperienza e la sua rielaborazione. Favorire l'attenzione alla cura delle relazioni. Sostenere la motivazione.	3	3i
		36	19f – 17i

(1) f: lezione frontale; i: dinamiche non formali

Fermo restando le ore complessive di formazione e i temi, l'articolazione della proposta sarà adattata in base al gruppo dei volontari in formazione.

Al termine della prima fase verranno proposti alcuni strumenti per verificare il gradimento e l'interesse dei giovani rispetto a tutte le tematiche presentate, in modo da programmare il restante percorso formativo.

Una seconda fase di 6 ore dove sarà possibile dedicare più attenzione e tempo ad alcune tematiche rispetto ad altre partendo dalle esigenze e dalle risorse dei giovani e delle realtà locali. Si approfondiranno gli stessi contenuti affrontati nella prima fase e si individueranno altre tematiche in base alle esigenze ed alla situazione del gruppo particolare di volontari.

Inoltre durante i momenti di verifica di metà e fine servizio (vedi il piano di monitoraggio interno descritto alla voce 21), verranno proposti anche degli approfondimenti tematici, inerenti ai contenuti di formazione generale, a partire dalla verifica dell'esperienza svolta.

34) *Durata:*

Il progetto prevede un percorso formativo generale di **42 ore**.

Formazione specifica (relativa al singolo progetto) dei volontari

35) Sede di realizzazione:

La sede di realizzazione corrisponde alla sede di servizio di progetto. Alcuni incontri potranno essere svolti presso la sede Caritas in Via dell'Aeronautica 4, oppure in sedi idonee per l'utilizzo degli spazi o delle attrezzature tecniche o tecnologiche o presso le sedi accreditate dal progetto.

Le sedi esterne saranno le seguenti:

1. Centro d'Ascolto della Povertà della Caritas Diocesana, via Adua 83/c, 42124 Reggio Emilia
2. Cooperativa di solidarietà sociale "L'Ovile", via De Pisis 9, 42124 Reggio Emilia
3. Casa della Carità "B. V. della Ghiara", via fratelli Rosselli 31/1, 42122 Reggio Emilia
4. Centro di Solidarietà di Reggio Emilia, Via Codro 1/1 - 42123 Reggio Emilia
5. "La Casa delle donne", via Melegari 2, 42124 Reggio Emilia
6. Casa d'accoglienza Bruna e Dante, via Martiri di Cervarolo 56, 42122 Reggio Emilia
7. Casa di accoglienza parrocchiale, via Guasco 25, 42121 Reggio Emilia
8. Cooperativa sociale Madre Teresa, via Kennedy 17, 42124 Reggio Emilia
9. Casa Ester (casa di accoglienza della Cooperativa Sociale Madre Teresa), via Mahler 27, 42124 Reggio Emilia
10. Casa Sicar (casa di accoglienza della Cooperativa Sociale Madre Teresa), via Catellani 3, 42124 Sesso, Reggio Emilia
11. Centro d'Ascolto interparrocchiale, via Squadroni 7, 42121 Reggio Emilia
12. Centro d'Ascolto dell'Unità Pastorale "Madre Teresa", via Ferraroni 3, Reggio Emilia
13. Progetto Lunenomadi, via Spani 12/A, Reggio Emilia
14. FILEF (Federazione Italiana Lavoratori Emigrati E Famiglie) Reggio Emilia, Via Antonio Piccinini, 8, 42124 Reggio Emilia
15. Associazione Città Migrante – Reggio Emilia, via Gramsci 44, Reggio Emilia
16. Centro per la salute della famiglia straniera, via Monte San Michele 8/A, 42121 Reggio Emilia
17. Fondazione Mondisieme, Via Marzabotto 3, 42122 Reggio nell'Emilia

36) Modalità di attuazione:

La formazione specifica è effettuata in proprio, presso l'Ente, con formatori dell'Ente.

37) Nominativi e dati anagrafici dei formatori:

BELLI ELISA, nata a Correggio (RE) il 06-08-1977
BOAKYE MARTHA NANA, nata ad Accra (Ghana) il 30-04-1980
BONDAVALLI GIOVANNA nata a Reggio Emilia il 20-06-1970
BURANI CHIARA nata a Sassuolo (MO) il 17-12-1976
CORCHI VALERIO, nato a Reggio Emilia il 15-09-72
COVRI CHIARA nata a Legnago (VR) il 04-02-1973
CUSCITO ANNUNZIATA nata a Reggio Emilia il 14-02-1978
GOLLINI ANDREA nato a Scandiano (RE) 9-7-1986
RASO ALESSANDRO nato a Montecchio (RE) il 27-12-1990
RINALDI ISACCO nato a Castelnovo ne' Monti (RE) il 15-12-1971
SFORACCHI ALESSIA nata a Scandiano (RE) il 21-11-1975
VEZZANI LISA nata a Correggio (RE) il 20-06-1978

38) Competenze specifiche dei formatori:

BELLI ELISA: laureata in Scienze dell'Educazione presso la facoltà di Bologna, responsabile educativa della Cooperativa Sociale Madre Teresa in cui opera dal 2000 con grandi competenze umane e professionali, date dall'ampia esperienza e professionalità nel settore. Dal 2015 è anche responsabile degli inserimenti lavorativi della cooperativa e dal 2010 referente dei vari progetti che la cooperativa fa nascere e porta avanti (solo per citarne alcuni Laboratorio Maninpasta e FiloRosa). Competenze specifiche in relazione di aiuto e alla persona, sulla vita quotidiana delle case di accoglienza, sulle nazionalità e le diverse problematiche presenti nelle case.

BOAKYE MARTHA NANA: responsabile del settore femminile nel progetto NuovaMente dal 2005. Ha competenze nell'ambito dell'accompagnamento a donne in difficoltà, in particolare di origine non italiana; nell'attivazione di volontari; nella relazione con persone che presentano multiproblematicità; nella gestione di percorsi di formazione e sensibilizzazione per gruppi giovanili e classi scolastiche sul tema della fragilità e della marginalità sociale.

BONDAVALLI GIOVANNA: laureata in Lettere Classiche; collabora da oltre 20 anni col Comune di Reggio Emilia – Area dei Servizi alla Persona, per la realizzazione di progetti che riguardano la tratta, il disagio femminile, l'integrazione. Membro di Associazione Rabbuni dal 1997, ha coordinato da allora in particolare il settore delle attività legate all'accoglienza e all'inserimento socio-lavorativo. Dal 1999 si occupa inoltre di educazione e prevenzione realizzando incontri nelle scuole secondarie di secondo grado e rivolti a gruppi giovanili.

BURANI CHIARA: laureata in Scienze dell'Educazione presso l'Università degli Studi di Bologna con indirizzo in esperto nei processi formativi. Formatrice accreditata presso l'UNSC ha seguito la formazione generale dei giovani in Servizio Civile nei progetti Caritas Reggio Emilia e Co.pr.e.s.c. Reggio Emilia per cinque anni. All'interno della Caritas opera nell'ufficio educazione alla pace nel progetto Granello di Senapa con la funzione di formatore e segreteria organizzativa per la sensibilizzazione sul territorio in ambito scolastico e parrocchiale delle tematiche legate alla globalizzazione, all'intercultura, ai diritti umani, alla pace, agli stili di vita. Dal 2003 al 2014 ha svolto il ruolo di OLP e formatore specifico di giovani in servizio civile (nazionale e regionale) e di tutor di studenti universitari e delle scuole secondarie di secondo grado in percorsi di tirocinio scolastico e accademico.

Ha competenze nella gestione dei gruppi e nelle dinamiche relazionali legate alla conduzione di percorsi formativi; ha dimestichezza nell'uso di tecniche del gioco e dell'animazione con particolare riferimento a quelle legate a tematiche di mondialità e stili di vita. Nel suo percorso lavorativo ha maturato esperienze in attività di orientamento scolastico e professionale con giovani, adolescenti e adulti, partecipando a vari corsi promossi dalla Provincia di Reggio Emilia e curando la progettazione e la conduzione diretta di percorsi di orientamento e laboratori di educazione alla scelta.

Ha conoscenza diretta del mondo del volontariato operando da quindici anni in ambito parrocchiale come educatrice di bambini e ragazzi e in ambito diocesano come volontaria per l'animazione missionaria rivolta a diverse fasce di età; inoltre è educatore e formatore nel movimento scout AGESCI e ha ricoperto per tre anni l'incarico di responsabile della formazione capi scout per la zona di Reggio Emilia-Guastalla

CORGI VALERIO: operatore dal 2001 presso il Centro d'Ascolto delle Povertà della Caritas Diocesana di Reggio Emilia – Guastalla, dove in precedenza ha svolto il Servizio civile in qualità di obiettore di coscienza. Ha quattro anni di esperienza come educatore verso minori in difficoltà, l'ultimo dei quali in qualità di coordinatore dell'equipe di lavoro. Da tre anni è responsabile del progetto di accoglienza invernale di cui ha curato la pubblicazione "Quando busserò alla tua porta" nel 2006. Durante il 2007 ha promosso la mostra fotografica "E si mise in mezzo a loro..." sui senza fissa dimora nel territorio della diocesi per promuovere il progetto di accoglienza. Ha effettuato alcuni corsi interni a Caritas Italiana per gli operatori dei centri d'ascolto. Ha partecipato al corso di formazione: "diritto delle migrazioni" organizzato dall'ufficio Migrantes di Piacenza in collaborazione con l'Università di Bologna.

Referente per la Caritas Diocesana del Coordinamento Nazionale Immigrazione proposto annualmente da Caritas Italiana con presenza nella commissione asilo politico, da dicembre del 2015 è responsabile del Coordinamento Regionale Immigrazione delle Caritas diocesane dell'Emilia Romagna.

COVRI CHIARA: laureata in Psicologia con Specializzazione in Psicoterapia conseguita nel 1998 presso l'Università degli Studi di Padova e nel 2006 presso l'Istituto H.C.C. di Psicoterapia della Gestalt, sede di Mestre. Dall'anno 2002 è psicoterapeuta con funzione di valutazione, diagnosi, sostegno psicologico e psicoterapia a donne ospiti delle case di accoglienza della Cooperativa Madre Teresa. Negli anni 2007 e 2008 è stata docente di "intercettazione dei segnali precoci di abuso all'infanzia" presso un corso per insegnanti organizzato dalla Provincia di Reggio Emilia. Negli stessi anni è stata docente in un corso per professionisti ed operatori in merito ai disturbi alimentari presso l'Azienda USL di Reggio Emilia.

CUSCITO ANNUNZIATA: laureata in Scienze dell'Educazione presso l'Università degli Studi di Bologna. Educatrice e formatrice con esperienza pluriennale. In particolare dal 1999 al 2011 esperienza nei seguenti ruoli: educatrice di sostegno, educatrice per l'alfabetizzazione e l'inserimento di bambini stranieri, formatrice in un progetto contro la dispersione scolastica, educatrice di strada e referente per i progetti rivolti alle adolescenti e alle loro madri. Dal 2011 ad oggi è educatrice per il Centro di Aiuto alla Vita ed educatrice domiciliare per situazioni con genitorialità fragile o compromessa nel periodo del post parto.

GOLLINI ANDREA: laureato in Economia dello sviluppo e della cooperazione internazionale presso l'Università di Parma e magistrale in Antropologia del mondo contemporaneo presso l'Università degli studi di Modena e Reggio Emilia. Dal 2007 al 2016 (con una pausa negli anni 2011 e 2012) è formatore presso il progetto Granello di Senapa, col ruolo di progettare e realizzare interventi formativi negli istituti scolastici e nelle parrocchie del territorio. Per lo stesso progetto è stato responsabile delle attività di sensibilizzazione sul territorio e coordinamento dell'equipe dei volontari dal 2008 al 2011; dal 2014 al 2016 è stato responsabile della segreteria e dell'amministrazione e OLP e formatore specifico dei giovani in servizio civile (regionale). Negli anni 2011 e 2012 ha svolto il ruolo di capo progetto espatriato in un progetto di sviluppo nel settore della salute mentale in Madagascar per l'ong RTM – Reggio Terzo

mondo. In questi anni ha maturato competenze di lavoro di equipe in contesti multiculturali e problematici. Attualmente ha anche l'incarico di referente regionale per l'osservatorio politiche sociali della delegazione Caritas Emilia Romagna.

RASO ALESSANDRO: laureato in Scienze dell'educazione presso l'Università degli studi di Modena e Reggio Emilia e ha conseguito il master di primo livello in "Autismo e disturbi dello sviluppo: basi teoriche e tecniche d'insegnamento comportamentali". Ha pluriennale esperienza come educatore di oratorio, educatore di comunità e formatore, esperienza consolidata nella gestione di gruppi di adolescenti e nella relazione educativa. Dal 2014 al 2016 è stato responsabile delle attività educative dell'oratorio di Castelnovo di Sotto (Re). Dal 2016 è formatore presso il Granello di Senapa e ha svolto centinaia di ore di formazione in classe e in gruppi informali. Ha competenze nella gestione di gruppi e nelle dinamiche relazionali legate alla conduzione di percorsi formativi; ha dimestichezza nell'uso di tecniche del gioco e dell'animazione con particolare riferimento a quelle legate a tematiche di mondialità, missionarietà e stili di vita.

RINALDI ISACCO: responsabile del servizio civile volontario presso la Caritas Diocesana di Reggio Emilia – Guastalla dal 2001 ed in precedenza (dal 1994) della sede di obiezione di coscienza ha maturato competenze nella formazione dei giovani che compiono la scelta del servizio civile. Dal 2015 è diventato il direttore della Caritas diocesana. Ha completato la formazione per Responsabile del servizio di prevenzione e protezione (RSPP) nell'ottobre del 2017, ricoprendo da allora la carica per l'Associazione di volontariato Nuovamente.

SFORACCHI ALESSIA: laureanda in Scienze dell'Educazione con indirizzo Educatore Professionale Extra scolastico presso la Facoltà di Scienze della Formazione dell'Università degli Studi di Bologna, è in possesso della qualifica professionale di Animatore Sociale, conseguita presso IRECOOP di Reggio Emilia. Da ottobre 2001 ad aprile 2004, impegnata in una collaborazione con la Fondazione Enaip Don Magnani, in veste di tutor e docente in colloqui individuali di orientamento e sostegno al lavoro, per tirocini formativi di inserimento lavorativo di persone in situazione di disagio sociale e disabili. Attività di educatrice nell'ambito del Progetto "Affidarsi-progetto per il monitoraggio, la valutazione e l'individuazione di indicatori di qualità degli interventi di affidamento a Reggio Emilia" (da febbraio 2002 a febbraio 2003). Da settembre 2002 a maggio 2005 coordinatrice del workshop della scuola media Sandro Pertini (il workshop fa parte del progetto di volontariato "Gancio Originale" della Psicologia Clinica dell'AUSL di Reggio Emilia). Da ottobre 2004 ad oggi occupata come educatrice presso la Cooperativa Madre Teresa nella sede di Rivalta (RE).

VEZZANI LISA: laureata in Scienze dell'Educazione presso la facoltà di Bologna e responsabile educativa della comunità di prima accoglienza per madri e bambini in difficoltà della Coop. Madre Teresa nella quale lavora dal 2005. Nell'anno 2003-2004 ha lavorato come insegnante presso una scuola d'infanzia, affinando le proprie competenze di cura dei minori. Possiede inoltre competenze specifiche in relazione di aiuto e alla persona, sulla vita quotidiana delle case di accoglienza, sulle nazionalità e le diverse problematiche presenti nelle case.

39) *Tecniche e metodologie di realizzazione previste:*

Contenuti della formazione specifica	Metodologia utilizzata
Conoscenza delle attività e delle procedure operative nelle sedi	Lezione frontale e affiancamento
Conoscenza dei possibili percorsi esperienziali delle donne inserite nelle sedi, ad esempio: violenza, detenzione, dipendenze, prostituzione e tratta.	Lezione frontale e lavoro di gruppo
Approccio all'interculturalità: conoscere usi e costumi di altre culture, in particolare Africana e Araba, in merito al ruolo della donna, ai valori culturali ed allo stile genitoriale	Gioco di ruolo e lavoro di gruppo
La relazione con i servizi e gli attori presenti sul territorio	Visita a realtà significativa e confronto con formatore
Lettura sociologica del territorio e delle realtà di impegno sociale	Lezione frontale e lavoro di gruppo
Conoscenza delle tematiche legate al disagio femminile e alle situazioni di marginalità della donna (temi legali, sanitari, di gestione della <i>privacy</i>)	Lezione frontale
La progettazione dei percorsi educativi	Dinamiche di gruppo
Povertà: la relazione con chi è più fragile	Lezione frontale e gioco di ruolo
La gestione della relazione d'aiuto in contesti multiproblematici	Gioco di ruolo e lezione frontale
Strumenti e metodologie di verifica	Lezione frontale e gioco di ruolo
La relazione educativa nella gestione del lavoro di gruppo	Visione di audiovisivi e confronto di gruppo
Crescere nell'autonomia: come accompagnare le ragazze in difficoltà a trovare punti di riferimento sul territorio	Lavoro di gruppo e rielaborazione con il formatore

La relazione d'aiuto come metodologia privilegiata per il sostegno alle donne in difficoltà	Attività di gruppo e gioco di ruolo
Conoscenza delle realtà territoriali che lavorano in rete con le sedi (accoglienza al femminile)	Visita a realtà significativa e confronto con formatore
La gestione delle relazioni affettive delle donne	Lezione frontale
Le competenze genitoriali: cosa sono, come svilupparle	Lezione frontale e lavoro di gruppo
La gestione di momenti di socializzazione come occasione di crescita personale e nelle relazioni	Attività di gruppo e gioco di ruolo
Formazione ed informazione sui rischi connessi all'impiego dei volontari in progetti di servizio civile	Visione di filmati e lavoro di gruppo

40) *Contenuti della formazione:*

La formazione rivolta ai ragazzi in Servizio Civile costituisce uno strumento fondamentale di crescita nella sfera cognitiva ed emotiva per acquisire e perfezionare le competenze necessarie alla relazione di aiuto rivolta a donne sole e donne e bambini in stato di svantaggio psicosociale.

All'interno di ogni modulo formativo sarà previsto uno o più momenti di scambio e confronto tra il contenuto della formazione e l'esperienza concreta che i ragazzi in SC vivono tutti i giorni.

Area di intervento: <i>DONNE CON MINORI A CARICO E DONNE IN DIFFICOLTA'</i>			
Contenuti della formazione specifica	Attività del progetto cui sono collegate	Formatore	n. ore
Conoscenza delle attività e delle procedure operative nelle sedi	Tutte le attività del progetto	Sforacchi Alessia, dott.ssa Cuscito Annunziata, dott.ssa Bondavalli Giovanna, Boakye Martha Nana	18
Conoscenza dei possibili percorsi esperienziali delle donne inserite nelle sedi, ad esempio: violenza, detenzione, dipendenze, prostituzione e tratta.	Tutte le attività del progetto	Dott. Giovanna Bondavalli	3,5
Approccio all'interculturalità: conoscere usi e costumi di altre culture, in particolare Africana e Araba, in merito al ruolo della donna, ai valori culturali ed allo stile genitoriale	Tutte le attività del progetto	Boakye Martha Nana	3,5
La relazione con i servizi e gli attori presenti sul territorio	Attività 1.1.1, 1.1.2, 1.2.2, 1.3.2, 2.1.2, 2.3.1, 2.3.2, 2.4.1, 2.4.2, 3.1.1, 3.1.2	Dott.ssa Belli Elisa	3,5
Lettura sociologica del territorio e delle realtà di impegno sociale	Attività 1.1.1, 1.2.2, 2.2.1, 2.4.1, 2.4.3, 3.1.1, 3.1.2	Corghi Valerio	4
Conoscenza delle tematiche legate al disagio femminile e alle situazioni di marginalità della donna (temi legali, sanitari, di gestione della <i>privacy</i>)	Attività 1.1.1, 1.2.1, 1.2.2, 2.2.1, 2.4.1, 2.4.3, 3.1.1, 3.1.2	Dott.ssa Bondavalli Giovanna	3
La progettazione dei percorsi educativi	Attività 1.1.1, 1.3.1, 2.2.2	Dott.ssa Burani Chiara	2
Povertà: la relazione con chi è più fragile	Attività 1.2.1, 1.3.1, 1.3.2, 1.4.1, 2.1.1, 2.1.2, 2.2.1, 2.1	Dott. Gollini Andrea	4
La gestione della relazione d'aiuto in contesti multiproblematici	Attività 1.2.2, 1.3.1, 2.1.1, 2.1.2, 2.2.1, 2.3.1, 2.3.2, 2.4.1, 2.4.3, 3.2.1, 3.2.2	Dott. ssa Vezzani Lisa	3
Strumenti e metodologie di verifica	Attività 1.2.2, 1.3.2, 1.4.1, 2.4.3, 3.2.1, 3.2.2	Dott.ssa Burani Chiara	2
La relazione educativa nella gestione del lavoro di gruppo	Attività 1.2.2, 3.1.1, 3.1.2, 3.2.1	Dott. Raso Alessandro	4
Crescere nell'autonomia: come accompagnare le ragazze in difficoltà a trovare punti di riferimento sul territorio	Attività 1.3.1, 1.3.2, 2.2.1, 2.3.1, 2.4.1, 2.4.2	Dott.ssa Belli Elisa	3,5
La relazione d'aiuto come metodologia privilegiata	Attività 1.3.1, 1.3.2, 2.1.1,	Dott. ssa Vezzani Lisa	3

per il sostegno alle donne in difficoltà	2.1.2, 2.2.1, 2.3.1, 2.3.2, 2.4.1, 2.4.3, 3.2.1, 3.2.2		
Conoscenza delle realtà territoriali che lavorano in rete con le sedi (accoglienza al femminile)	Attività 1.1.1, 2.1.2, 2.3.1, 2.3.2, 2.4.1, 2.4.2, 3.1.1, 3.1.2	Dott.ssa Belli Elisa	3,5
La gestione delle relazioni affettive delle donne	Attività 2.1.1, 2.1.2, 2.2.1, 2.4.1	Dott.ssa Covri Chiara	3,5
Le competenze genitoriali: cosa sono, come svilupparle	Attività 2.1.1, 2.1.2, 2.2.1, 2.4.1, 3.1.1, 3.1.2, 3.2.1	Sforacchi Alessia	3,5
La gestione di momenti di socializzazione come occasione di crescita personale e nelle relazioni	Attività 3.1.1, 3.1.2, 3.1.3, 3.2.1	Sforacchi Alessia	2,5
Formazione ed informazione sui rischi connessi all'impiego dei volontari in progetti di servizio civile	Tutte le attività del progetto	Rinaldi Isacco	2
Totale ore			72

41) *Durata:*

Durata della formazione specifica: **72 ore**.

Altri elementi della formazione

42) *Modalità di monitoraggio del piano di formazione (generale e specifica) predisposto:*

Si rinvia al sistema di monitoraggio verificato dal Dipartimento in sede di accreditamento.

Data 31/10/2017

Il direttore della Caritas diocesana



Il Responsabile legale dell'ente
Don Francesco Antonio Soddu
Direttore
